



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Hal. 604³

Brunet VI 25749

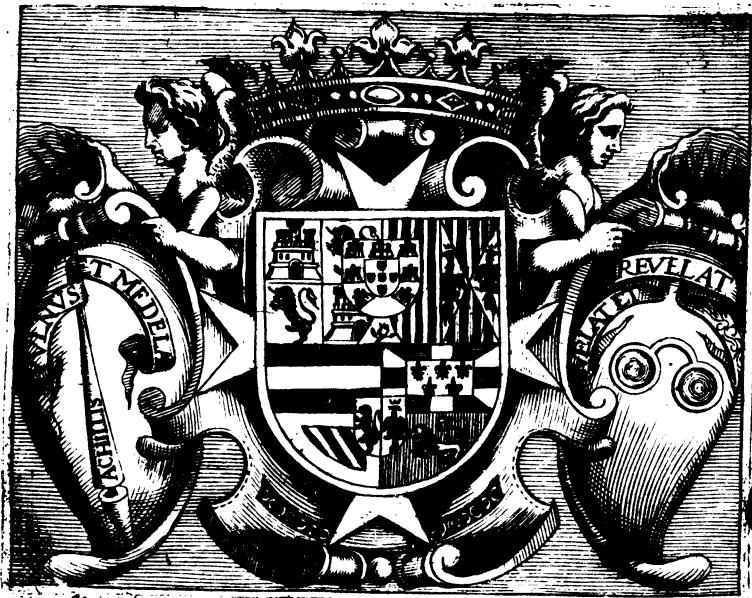
<36607631500011



<36607631500011

Bayer. Staatsbibliothek

IL MAS' ANIELLO,
O V E R O
DISCORSI NARRATIVI
LA SOLLEVATIONE
DI NAPOLI
DEL SIG. GABRIELE TONTOLI
AL SER.^{MO} PRINCIPE
D. GIOVANNI
D'A V S T R I A.

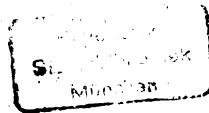


In Napoli, Per Roberto Mollo M. DC. XXXXVIII.

CON LICENZA; E PRIVILEGIO;

118.120/47

Digitized by Google



AL SERENISSIMO PRINCIPE
D. GIO. D'AVSTRIA
FIGLIO DEL GRAN MONARCA
FILIPPO IV.

Gabriele Tontoli.



RDISCE questa mia
humile, ma diuota Pen-
na, di solleuarsi al Cielo
di vn' Altezza Reale, e
illustrar se stessa co i ragi
del Suo Serenissimo No-
me. Spinta nō già da fosco
turbine di mal'originata ambitione, ma da fauo-
re uole Aura, della Vostra Austriaca Clemenza:
La quale, si come di già, con dolce violen^{za}; ha
tutte à se conuerse le lingue, e gl'applausi uniuersali;
così le Penne tutte à lei conuiene che volino;
sianosi pur volgari, ò pellegrine? Paruegli con-
ueniente di dedicare à V. A. Serenissima il prin-
cipio di quegli accidenti; de quali ella prodigiosa-
mente ha coronato il fine. La resero, non sò se me-
no audace, ò più temeraria, l'esempio delle Don-
Zelle istesse, che i loro mostruosi aborti, ad Altezza,

se ben caduca, e Liberator prigioniero, offerirono
Sono questi inchiostri da lei sparsi, nelle prime
confusioni di Napoli; e quando non ancora era-
no apparsi i Serenissimi Splendori di V. A. Ven-
gono perciò solamente inorpellati con questo lu-
mioso principio; dove, antecedendo il mezo, mi
fù sol conceduto inuocare un Personaggio, che
apparue, e trionfò nel fine. Gradisca V. A. lo tri-
buto di Vassallo Fedele, non l'offerta di mendico
Scrittore. Che quando sperar ciò potessi, dall'in-
nata Sua Benificenza; potrebbe facilmente au-
uenire; che, nel bel tranquillo della pace per V.
A. S. uniuersalmente goduta, ritrouando la Pen-
na otio Sereno, tentasse poi d' inoltrarsi à più su-
blime Sfera; e prendendo dall' Immortalità i co-
lori, anzi il Sogetto, aggiungesse à questi primi Di-
scorsi susseguenti volumi, comprehensiui le Ma-
rauiglione Imprese, da V. A. S. velocemente es-
eguite, e da noi tardamente credute. All' hora sì,
che à maggiore ardire, farebbe mestieri di più ge-
nerofo perdonò: imperfettamente osando, di cele-
brar quel GIOVANNI, le cui Glorie rende-
ranno mai sempre rauca la Fama, loqaci i
Marmi, le Menti incapaci, breui Oratori i Se-
coli, e stupefatto il Mondo. A V. A. S. profon-
dissima e humilissimamente m' inchino.

A SVA
Digitized by Google

A SVA ALTEZZA SER.^{MA}

PER LA PIETOSA VITTORIA
ottenuta nell'entrata di Porta Alba.

Sonetto dell' Autore

*Fatto à contemplatione del Sig. Marchese di Galarola,
Degrissimo Principe degli Accademici INFURIATI.*

Cessaro i bronzi, à vomitar rouina :
Formatrice de' Cieli, vscia la Pace :
Quando appari, pietosamente audace,
Maestosa Bellezza, e pellegrina .

Offrìa gracie, e facea d' alme rapina :
De gl' occhi suoi l' Imperiosa face
Ogni spirto rauuiua, ogn' alma sfaccia,
Ch' era à colpi di Marie adamantina .

Però, pria di tentar l' ardita entrata,
Christo in cibo riceue ; e insieme vnio
A Corporea Beltade, Alma Beata .

Così vinse GIOVANNI, Augusto, e Pio;
Qual noua d' Israele Arca animata,
Ne le viscere sue trahendo vn Dio .

ASVA

A SVA ALTEZZA SER^{MA}

SE DEBBIA CHIAMARSI GUERRA, ò Pace, la sua Vittoriosa entrata per Porta Alba.

Sonetto dell'Autore.

A contemplatione anco del medesimo Cavaliere.

Poiche Marte guerriero, Amor sourano,
Del Gran Prencipe armar la Destra, e'l Gore:
L'ALBA s'aperse; e disgombò l'horrore
Serenissima Altezza, à Volgo infano.

Del Martial' Heroe , à mano à mano
Vinto ogn'vn rimanea , d' aspro timore:
Ma da' Sguardi Reali vscendo fuore
Amor , diè l' ali à la Vittoria in mano .

Così venendo vidde, e in vn' istante
Vince, Augusto Garzon', vn Regno intiero;
Prodigo so più, che Trionfante.

Quinci dirò. (nè più cerchi'l Pensiero ,
Se di Marte , ò d' Amor l' opra si vante)
Vince Marte Amorofo , Amor Guerriero .

ସମ୍ବନ୍ଧିତ

A SVA

Digitized by Google

A SVA ALTEZZA SER.^{MA}

PER LA VELOCE, E PRODIGIOSA
Vittoria del Regno.

Alludendosi al suo Nome.

Sonetto dell' Autore.

Triona in Patrio Regno, Invitto Ibero;
Rapido sì, che'l Desiderio eccede:
Men veloce la Fama aggira il piede:
Nè seguirlo, ò capir puote il Pensiero.

E, con fatal Prodigioso Impero,
Entra nel'Alba; e in vn l'Alba precede:
Onde, pria de l' Aurora, il Mondo vede.
Nuou' Alba, Augusto Sol, Chiaro Emispero.

Hor qual Nume è; ch' à merauiglie noue,
(Vincendo Alba, Pensier, Sol, Fama, e gli Anni)
Volando fà sì Gloriose proue?

Amor' è forsi? è (più d' Amor) GIOVANNI:
Che tanto oprar può solamente vn GIOVE:
Vn GIOVE, à cui diede la Gloria i VANNI.

metre

A SVA ALTEZZA SER.^{MA}
TRIONFANTE NEL LVNEDI DE LE PALME
auanti l' Alba.

pero

Sonetto dell' Autore

HOr ch'vn GIOVE, di Gloria i VANNI aggira:
E del Giorno, e degl'Anni in sù l'Aurora,
Vince ogti Sol, che l'Vniuerso adora;
Sonate, ò Cieli, armoniosa Lira.

Canti colei, ch' Eternitade inspira:
E, con la Fama, il Mar mormori ancora
Quej Nòme; cui degl' Ottomani all'hora
Fè d'Immenso Océano anguita pira.

Canti ogn'anno la Terra, e i gliche palme
(Se con Dio vince il Giquanetro d'ispano)
Di Giouanni, e di Christo alzi se Palme.

Cigno risorga da l'ausi Romano,
Al Nòme suo; che rauquier può l'alme
Canti l'armi pietose, e l' Capitano

pero

AVV.

A SVA

Digitized by Google

A SVA ALTEZZA SER.^{MA}

*AL SVO NOME, VINCITOR FATALE
d' Infedeli.*

Inserendosi le Vittorie dell'altro D.Giouanni.

Sonetto dell' Autore.

O GIOVANNI ! ò Real Nome giocondo,
Trionfante Fatal d' Infide schiere !
Armi lo Trace pur naui guerriere ;
Che portatile sai vincer' vn Mondo .

Fugge al lido African il Mauro immondo,
Obliando le Betiche riuiere ;
Cadono à mille à mille anime altere
De Belgi infidi, nel Tartareo fondo ;

Di Partenope sorge il Popol Fido,
Cede lo stuol de Lazari Tiranni ;
Sol di GIOVANNI al Glorioso grido .

Ma che stupor è se , nella fin degl' anni ,
Christo , à fin di ridurre vn Mondo Infido ,
Serba nel Paradiso anco vn GIOVANNI .

REVERENDO.

b

A SVA

A SVA ALTEZZA SER.^{MA}

Nel medesimo soggetto,

Alludeſi anco al Signor CONTE d'OGNATTO.



Sonetto dell'Autore.

A RMA la Destra il Gionanetto Ibero ;
Non, per altri ferir, ch'empio Furore :
Che regna Armato, e non inerme, Amore ;
Amor, che d'Alme ha tributario Impero.

Cessa d' horrido bronzo il fragor fiero :
Cede Marte Ciuil l'infano ardore ;
A l' apparir di Deità maggiore ,
D'vn GIOVE , che negl' occhi ha l'Hemispero .

Scriue la Man : ma , con humor Pietoso ,
Colpe infedeli , egli dileguà à vn tratto :
Quanto feuero men , più Generoso ,

Fù di GIOVANNI al fin Reale Ogn'atto :
Et Ogn'atto ne fù sempre Amoroſo :
Dunque fù ſeco Vincitore OGNATTO .



A S.E.

A S V A ' E C C ^{za}

IL SIGNOR CONTE D'OGNATTE, &c.

Per le sue Pacifiche Vittorie.

Alludeſi alla ſua Arma, che ſpiega più Cori.

Sonetto dell'Autore.

FIGLIO di quel Gran Padre, à cui paregi
Troppò altamente, in Glorioſe Imprefe:
Da cui, tua Mente, Hereditario appreſe
Render Corone à Imperadori, e Regi.

Cede Aleſandro a' tuoi Famosi pregi:
Ch'egli ſol, fiero vn' Animal, ripreſe:
Ma tu, qual d'lio, Armi di fiamme acceſe
Vomitante vn Destriero, INDICO regi.

Ei contra i Fidi infanguinò le palme:
Tua mano, Infidi ad abracciār' inſegna:
Vince egli in Arme: e tu trionfi in Alme.

Hor, fe Pietoſo il tuo Valor ſ' ingegna,
Cori à ferir, più che Corporee ſalme:
Spiega più Cori, in Vincitrice inſegna.

REVERENDA

A N A P O L I

DA VANA LIBERTA'
già lusingata.



Sonetto del medesimo.

Fidelissima Gente, hor chè t'incita
A negar sì, non variar, tuo' Numi?
Dunque, infranta la Fede, erger presumi
Colossi infuasti, à Libertà mentita?

Qual ti spinse Timor', à pefcar Vita,
Et Esca, e Pace, entro di sangue i fiumi?
Stuol cieco, in chiaro Suol! come tra' Lumi
Schiera del Ciel, fù ciecamente ardita.

E stingui hor tu (qual à febril Furore,
Suol dar Medica mano, anciso gallo)
Ne la strage de' Galli'l pazzo errore.

Et imita colui, che pianse il fallo
De' galli al suon: Che, à far' Hispano vn core,
Basta sentir lasciuamente vn Gallo.



ANA-

A N A P O L I

*Per la Gloriosissima Fedeltà mostrata , nel discacciare
l'Armata Francese, dalla spiaggia di Salerno.*

Sonetto dell' Autore .

Cantate , ò Cigni , ed eternate , ò Marmi ,
Di Partenope hormai la Fede Antica :
Che , qual noua Fenice in fiamma amica ,
Rediuiua risorge in mezo à l' Armi .

E , se tal' hor , con variati carmi ,
Affalita , nomò Schiera nemica ;
Mentre al fin la distrugge in piaggia aprica ;
Tantò più Fida , e Gloriosa parmi .

Venne , e fuggì poi dal Partenio lito ,
Il pigro Franco ad abbracciar sua Sorte :
Con gemino rossor , vinto , e schernito .

Non mai Napoli amò Gallo consorte :
Quel , che lui parue vn' amoroſo inuitto ;
Canto fù di Sirena , arra di Morte .

ottavo

Ho

Ho letto il Libro intitolato, Il Mas'Aniello, quero Discor
Narratiu la Solleuuatione di Napoli, Composto dal Signor
Gabriele Tontoli, e dedicato à S. A. S. D. Giovanni d'Austria.
Nel quale, non solo non trouai cosa repugnante alla Santa Fede, e
buoni costumi; ma è degno d'escir' alle Stampe, per le degnissime
Lodi, che contiene dell' Augustissima Casa d'Austria; per la legia-
dria dello stile, & ingegnosa compostura di Precessi Politici, Va-
ghezze Poetiche, Elocutioni Oratorie, e Verità Istorica; e sopra-
tutto, per un mirabile artificio, di non offendere generalmente, né
particolarmente alcuno nel racconto. Riceuerà il Publico non poco
utile; restando con quest' Opera sodisfatta la curiosità di coloro, che
andauano inuestigando i successi di Napoli, in diuersi Libri mordaci
che sono usciti, & usciranno alle Stampe: E farà norma à coloro,
che non sanno scriuere auuenimenti, senza comporre Satire

Il M. F. Giuseppe Teologo, e Consult. del S. Officio.

Imprimat. Gregor. Peccerill. Vic. Gen. Neap.

IMPRIMATVR

Zufia Reg. Caracciolus Reg. Capiciuslat. Reg.
Garsia Regens .

prouisum per S. E. Neap. di 27. April. 1648. Anastas.

Le parole Fato, Sorte, Beato, Paradiso, Nume, Gioue,
Consacrare, Deità, Immortale, Onnipotente, Sa-
crificij, Voti, e consimili; sono da me, Poetica &
Allegoricamente usate. La solita licentiosa va-
ghezza dello scriuere, non pregiudica alla serietà
del Credere. Viuo sotto i veri Dogmi della Cat-
tolica Fede. Così dichiaro: e questo basta. L'Au-
tore: NO.

NOTA



Orteſe Lettore. Sicome nelle prime ri-
uoluzioni di Napoli, le operationi del
Signor Duca d'Arcos furono in tutto
dirette alla Pietà, e Clemenza, e perciò
Glorioſe, & autenticate con l'applauso
uniuersale del Popolo; così io, conce-
pendo ottimi ſenſi del ſuo talento, di-
poſi l'animo à deſcriuere i ſuoi primi ge-
ſti (che ſolamente ſon contenuti in queſto Libro) con titolo di
Principe Pictor: non hauendo mai potuto imaginabilmente
peruadermi, che variando concetti per l'auenire, e traſpor-
tato da inſauti aſſiſtentи, doueffe traboccare in queſte rigoro-
ſe, mal'intefc, e peggiormente eſeguite deliberationi; che fo-
no ſtate il ſoggetto della doloroſa cataſtrofe, & inaduia; nello
ſpatio di ſei mesi eompianta, nella Scena di Napoli: E final-
mēnte (per Diuino volere, e con i ſoliti miracoli à fauore
dell' Auguſtissima Caſa d'Auſtria) nel meglio de' Furori, e
perdute ſperanze, ſono ſtate così Gloriosamente emendate
da Sua Altezza Serenissima D.GIOVANNI d'AVSTRIA,
con la direttione anco, e ſagacità del magior' Huomo di Stato,
diro, della Spagna, l'Eccellenſiſſimo Signor DON INDICO
VELEZ de GVEVARA Conte di Ognarre. Non ti mara-
uigliare adunque, ſe al rifleſſo delle ſeuere uſtimate riſolutions
del Duca, non ti parranno ſuſſiſtentи le di lui lodi, che appa-
rianno in queſti Discorſi; per la già detta ragione: Et in te
li dono così puri, come furono da me ſcritti, per tutta la me-
ta' d'Agosto 1647. e conſignati al Regio Stampatore Egidio
Longo; da chi furono in queſte uſtimate riuolte, per molti
meſi, ſecretamente cuſtodiſti; e mi ſi farà fede: Conuuenen-
do gli in pena della loro temerità, prima di uſcire alla luce,

im-

immergersi fra le tenebre, e nella culla hauer' il sepolcro. Risorsero finalmente, con la risurrezione del Nome Austriaco, della Fedeltà Populare, e della Pace: e nell'istessa forma furono dati ad imprimere; non vi hauendo altro agionto, che il Titolo, la Dedicatoria, alcuni Sonetti attinenti a gli ultimi successi, e questo breue auertimento. Furono prestatamente ad uscirne, sino a questo tempo dalla revisura, di più mesi de' discritti Superiori, dalla dimora della Stampa, & altri accidenti. Questo con ingenua verità ti dico; e potrai da molti (olsre l'accennato) certificartene. In modo che alla testura di tucti questi Discorsi, non vi hò consumati da venti giorni. Che per ciò alla breuità del tempo, condona nobilmente gli errori dell' Opera. Quando poi (concedendomi il Cielo otto, e quiete) mi cadesse nell'animo di seguitare i Discorsi, e l'Istoria, con aggiungere altri volumi; all' hora, con diuersi periodi, sentiresti descritta la severità del Personaggio, hora Pietoso; emendando, quello che non stimo errore: ma non con biasmo: che stimai sempre effecrabili costume di Penna vile, e mercenaria, intinger veleno per inchioistro, allo sparir de' Prencipi. Saprei ben sì satisfare al tuo genio, senza condannare altri al demerito: E potrei dirti per all' hora; Che il Duca d' Arcos (secondo i suoi sensi assoluti operando) habbia agiunto al Merito la Gloria: Ma che sia stato solamente, o sventurato, o mal servito, o mal consigliato: E tanto à te basti; che condannar puoi solamente, gli effetti veduti. Lestore, se non sò dirti la Verità; almeno non ti raccio i miei puri concetti. In tanto; mentre hanno ardito le stampe, di contaminare, anco i Soli di Gloria; gradisci generosamente, se non l' arte, almeno l' oggetto de' miei Discorsi, di scriuer, senza offendere alcuno, la Sollempnazione di Napoli; e di render pouero (qual seppi) tributo di lode, alla fauorita dal Cielo Augustissima Casa d'Austria; & all' Immortalità di Sua Altezza Serenissima D.GIOVANNI: Autore, scomme della Quietè di Napoli, così da questa deriuatiuamente, speriamo (e da hora annuncio) della Pace uniuersale della Christianità.

L'AV.

L'AVTORE.



VRONO così Gloriosi gli auuenimenti, e l'opre ammirabili, che nel breue giro de' primi giorni, Spettacolo insieme, e Spettatrice, racchiuse la Città di Napoli; che io non saprei, senza celebrarli, con verità descrivere; e (se basteuol fossi)

senza gran lode immortalarli. Qual Prouidenza si vidde giamai, ò Ciementa più oportuna, del Principe Pietoso, così sagacemente su'l principio tem. poreggiante, e soauemente applicando gli oportuni remedij al crescente male? sempre però lenitiui: sapendo bene, che, *Seditione in Civitate orta, non est optandum, ut perditis alteris, alteris victoribus pax fiat;* Dial. 5. de leg. sed *ut amicitia, & pax ex reconciliatione fiat:* *Et sic necessariò contingat, ut in externos hostes animum intendant;* disse il Divin Platone. O qual Solleuazione, più Fedele rapresentarono le trascorse memorie, di questa dell'Illustre Popolo Napolitano; in cui nel periodo di tante riuolte; oppresso dalle grauezze, e dal timore; in tempi, e congiunture tanto adattate alle nouità, non si conobbe vn minimo senso, non che sentissi vna voce, non esprimente antichissima, inradicabil Fede, verso del Cattolico Monarca? Vedansi gli apparati, e gl'intermedij della Scena; che scorgerà in Napoli, in mezo a' tumulti, anco morti, & assenti i Carli, & i Filippi trionfare, il Mon-

do : non con finta apparenza ; ma con Fedelissima
affettatione . Non è iattanza di gran Nocchiero ,
custodir' illesa in tempo di bonaccia la Naue ; Ma
inhorridirsi il Mare , insorte l'onde orgogliose insi-
no al Cielo , e non temere , non che patir naufragio ;
qui grande è l'opra , e mirabile il magistero ; Qui la
prudenza si conosce dell'Argonauta , e la fortezza
del legno ; Qui s'illustro il Principe Pietoso , e la
Solleuuatione Fedele . Non naufragò Napoli , perche
era ferma l'ancora , che sosteneua il legno : era grāde

Chrysost. bomil. 11. ad Hebr. la Fede : *Sicut ancora iactata de Naui, haud permittit circumf. rre, licet venti comoueant; sed iactata firmā facit.* Sia & Fides . Vacillò si bene , e si mosse la na-
ue ; secondo ch' l'aure inganneuoli de' vani sospet-
ti , e timori , agitate da tramator maligno , alle rapine ,
ò nouità intento , riuolgeuano l'acque . Ma l'anco-
ra non si mosse giamai , e la Fede : anzi più si fissaua
nel suolo , quanto più tempestauano l'onde . E qui
cresceua la rabbia de' Venti maluagi , che meno ot-
teneuano , quanto più influeuano . Assomigliò tal'
vno il Popolo ad vn'arbore , (che così quell'equi-
uoco , *Populus* , lo dimostra) che vien' agitato , e
sfrondato tal' hora del verde delle speranze , dall'a-
ure infide de' timori soffrati ; Di cui perq' stando fer-
me le radici della Fede , non si moue il tronco ; anzi
se vien' irrigato più cresce : ma con qual'acque ? lo

Chrysost. serm. in Iuuent. & Max. disse con parole d'oro vna bocca d'Oro : *Sicut plā-
ta rigata magis crescunt: ita & Fides nostra, oppugna-
ta magis floret; seditione agitata, incrementa maiora-
sumit.*

Non sono le difese del Popolo Napoletano , l'oc-
culare , ò diminuire con silentio , e con bugie qual-
che flutto , che insorse , & onda , che si commosse ;
perche egli medesimo , nelle Capitolate Gratic , in-
dul-

dultando espresse i suoi errori ; e ne' Fori pubblici l'espose : e basta , che Napoli sia stata la Scena , e Teatro il Mondo . Ma sono le sue scuse, e le prerogative, la Fedeltà, l'amor sincero , verso la Cattolica Maestà ; con non essersi sentito , o conosciuto fra'l Popolo vero , nè pur' vno di contraria applicazione . Fù il suo fine d'alleggerirsi dalle insopportabili Gabbelle ; non più Regie , ma Ciuali ; crescendo però insieme i più pretiosi Tributi d'vn'Aurea Rede al suo Re . E se di vn'atto di carità disse l'Apostolo ; che aboliaa vna massa di errori : *Charitas, operit multitudinem peccatorum.* L'istesso comparatamente dirò io della Fede , la quale è virtù maggiore ; e non fù disgiunta dall'Amore verso 'l Principe .

Io per sciogliere tutte le contrarie oppositioni , e per satisfactione di coloro , che non distinguendo il Popolo , non concorrono con le lodi del Popolo Napolitano , potrei addurre vn'Autorità di vif grande Autore : *Popularis status differt à plebeio : Nam Petrar. de Popularis ab omnibus probatur ; at plebeius ab omnibus Regn. l.i. rejicitur . Differt enim plebs à Populo , quod species à generi est.* Ma dell'vno dirò le Glorie ; dell'altra , doue si potrà , le scuse .

Errò dunque , e trascorse il Popolo di Napoli ; ma non l'argini , e limiti della Fede : e però con ragione il suo Principe non lascia gratia da concedergli . Tiene la Giustitia la spada ; ma trahe anco la bilancia : Hor pesinsi giustamente cento dramme di seditione ; & vn milion di libre di Fede : e poi con i premij si compartiscano egualmente le pene : e si vniiscano insieme Disordini , & Ordini ; Seditio- ne , e Sedatione ; che immantinente ne nascerà vna Solleuazione Fedele . Poiche Solleuazione , era-

termine equiuoco : vi fù di bisogno d'vn' adiettuo , che lo spiegasse : dunque fù buona ; fù virtuosa questa solleuuatione ; per gli effetti almeno, se non per la causa : perche nel foco si raffinò la Fede : Nelle nouità , non si diè loco ad innouare : L'armi ciuili si riuoltarono contro le nemiche straniere : si solleuò co'l Popolo ancora il Prencipe ; diuenuto più ricco l'Erario, o almeno più opulenti i Tributarij, e più sicuri i Tributi . Paradossi mirabili d'una Solleuuatione Fedele .

Qual solleuuatione, o machina insorse giamai in alcun Regno, che non insegnasse subito, à variar linguaggi? Ma queste sono le Glorie di Napoli ; che si dimenticò il proprio idioma, per custodir l'Ibero. Si spera dunque, senza timore, perdonò, e pietà dal Pietoso Principe ; che commisererà lo breue delirio, de' suoi estenuati figliuoli ; Più Padre , che Principe : Che anco gl'intelletti profondi, nelle infermità delirano ; e vi fù chi disse : *Lices aliquando insanire.*

Fù dunque Fedele, però perdonabile la Solleuuatione di Napoli ; e quasi, che non dissi Gloriosa . Quindi mi sono ausiato; più ossequioso tributo, non poter' io redere al Principe, & à Napoli, che di preuenire, con questa narratiua, mille penne bugiarde (ancorche men roze) e mille stampe , che infedelmente, e con adulterata verità, vedo accinte à spiegare, più tosto le proprie inclinationi, che l'Istoria . Che sciocca sentenza farebbe il credere, che nelle stampe solo di Napoli, possano le sue orme imprimerne i Mercurij , e la Fama .

Due prodigij vedrà Napoli in queste carte : volar'vn vilissimo Pescatore all'altezza d'vn Popularre Impero : Et vna Penna, ancor vile, inalzarsi al Cielo

lo delle stampe ; forsi con precipitio eguale : Ma farà questa degna di perdonò ; perche vn basso insorgimento, e Volgare, è ben conueniente, che ineredita penna descriua: E doue più degnamente naufragar doueuano le memorie mortali d'vn Mas'Aniello, che in vn'oscurissimo inchioistro ; & in tanto opposto, bianchegiar'anco la candidezza del cuore del Principe.

Il mio fine sarà di acquistarmi merito, se non lo de, con ciascuno. Non oscurerò il vero ; nè meno il nome altrui. Del Prencipe dirò come potrò, se non quanto dourò le lodi. Del Popolo faranno grandi gli onori, e piccioli accennati gli errori. Haurò in veneratione i Patritij, e gli Ottimati ; che non perde i raggi, anco eclissato, il Sole. Dichiaro il mio animo esser' intē'lo alla honoreuolezza comune. Nè potrei, se ben volessi, appassionarmi : che son Napolitano, e non di Napoli. Doue chiara, e doue ombregiata, non mancharà la verità : Nè il respetto, e l'oblio potranno in tutto soffocarla. Queste sono le Scille, e le Cariddi, che hò hauuto à passare : e potrò, forsi, questa sol lode arrogarmi ; di hauere, senza offesa de' nauiganti, fra tanti scogli, condotta la Naue. Fauori del Cielo, con gli animi sinceri.

Sò certo, che non mancheranno spiriti eleuati, e purgati inchiostri, che con più ornato, e defatigato stile, à miglior'aggio, e tempo, nella studiosa Partenope, e nel Teatro degl'ingegni, decanteranno più degnamente, & illustreranno l'Istoria, oscurando il mio dire. Ad ogni modo non farà forsi altrui discaro, che debbia io spianar prima la strada à gl'intelletti migliori : Che anco Virgilio fù preceduto da' Ennio ; & il Petrarca da Dante : E pur'è auantagioso per me questo paragone. Saranno compatiti i miei

i miei errori, nella moltitudine delle occupationi, che mi tengono sostratto à me stesso, e nella breuità del tempo. E, se non all' Intelletto, haurò satisfatto almeno primo, alla Curiosità. Mi basterà in fine di hauer' eseguito vn mio pensiero, di palesare deuoto ossequio al Principe pietoso, & affetto à Napoli Fedele; & obedito à chi inuiolabilmente mi ha imposta, che publicassi questi Raguagli, che mai pensaua dar' alla luce.

Mi dichiaro scriuer' Istoria non Profetie. Presuppongo le Reuolutioni di Napoli ridotte in ferma quiete, e costante la Pietà, e Prudenza del Principe, e la Fede del Popolo. E termino questi Discorsi hoggi 15. di Agosto 1647. I cui andati successi, sol' hò fedelmente, e con adattati sensi descritti: sperando fra queste due colonne del Principe Pietoso, e Solleuazione Fedele hauer terminata la nauigazione: e non auuenirmi per l'auuenire occasione da variar concerti, e prolungare con infausti nuoui accidenti l' incominciata Istoria.

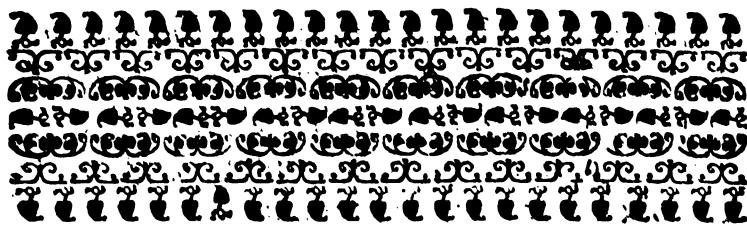
Dissi Istoria; volsi dire Discorsi Istorici, anzi Narratiui. In altra maniera non haurei saputo diuulgare la Solleuazione di Napoli. Con la Narratiua cō sacro alla Verità: e co'l Discorso alla Verità, al Merito, & all' Honore altrui: Promettendo inuiolabilmente di essere più verace nelle lodi, che nel racconto. Perloche, se doue mi porterà il caso, ò l'affetto, loderò tal fiata alcun Sogetto, ò Personaggio; non mi accusino d' inutile digressione i Critici; che al Discorso tutto si concede: Non mi hauendo voluto sottoporre alle leggi di semplice Istoria; come che mi sarebbe venuta più facile. Stare in Napoli, e scrivere Istoricamente di Napoli, era odiosa impresa: tanto che mi è noto, hauere trattenuto il volo di chia.

chiare penne, & ingegni. Mi fù mestieri perciò ri-
correre all'Inuentione; e diuenire la mia Penna.
I' hasta d'Achille: acciò ferendo l'Istoria, sanasse il
Discorso.

Scriuo à gli Amici, & a' Magnanimi Letterati; che
difficilmente condannano, e prontamente scusano
gli errori altrui. Quelle anime schife, pomposi
Numi di sapienza, non leggano le mie sciocchezze.
Così chi restringe la libertà del dire in alcune sofis-
tiche, e tal' hora Pedantesche osseruationi; impoue-
rendo, ò falsificando il douitioso tesoro dello Stile,
e della Lingua, con passar le notti intiere in collo-
care vn' *it*, per vn' *it*, in disusare la nota di aspiratio-
ne, variare vna vocale, scemare vna consonante,
(facendo, per esempio, diuenire vn' Epistola, Pistola;
che letta da vn' Amico con la penultima prodotta,
voleua in ogni conto, che gli fusse consignata vn'
arma di fuoco) & altre molte minutie, stimate da lui
monti eccelsi; neanco s'affatichi intorno alle mie
compositioni: benche, non mi essendo in tutto
ignote quelle strane regole, mi dispongo tal' hora
moderatamente osseruarle. Non niego però, che
non habbia potuto trascorrere inauertentemente
in alcuno di questi errori più suffiscenti, ò in replica-
re vn' istessa voce nel medesimo periodo, che più
vagamente variar si deueua; ò in tralasciarne alcuna
migliore, & altre inauerzenze, & effetti, della veloci-
tà forsi più, che dell'ignoranza. E sard in questo
solo indegno di perdono; che non diedi à rivedere
e corregere l'opera ad Amico Sogetto: per daruela
senza adulteratione, ò più tosto miglioramento, così
come puramente usci dal primo tiro della penna.

Scriuo in stile geniale, e capriccioso: e formo vn
composto d'Historico, Discorsi, Poetico, Decla-
matorio

matorio, e familiare. Mi si oppongano tutti i Pre-
cettori dello scriuere, e mi assaltino quanti schermi-
tori, che poi con la spada falliscono; che io fra' miei
condannati errori, stimo di non errare. Venga il
(non saprei che mi dire) à que' tali, che sono tutti
norme, regole, e limitationi: e poi le loro opere
quali sono? Io hò questo pensiero in testa, che à
gl'intelletti moderni non possa venirgli prohibita
l'inuentione; così come fù concessa à gli antichi:
i quali non furono più, che huomini. Già dissi, per-
che all'Idea d'vna pura Iftoria, non descrissi que' sti
accidenti. Con minor mio studio, facilmente po-
trebbe ciò persuadermi il tempo. Ma deurò prima
osseruare l'opinione de' Lettori; ad alcuno de' quali
piacerà forsi più questo genere di componimento;
doue in semplice Istorico non mancheranno Scrit-
tori celebri. La breuità del successo mi hà indot-
to à vestirlo in qualche modo: perciò non accusino
l'opra, come carica più tosto, che ornata di Adagi,
Autorità, e Digressioni. In fine, in vna capricciosa
confusione di stile, gradisci, Corteſe Lettore, conue-
nientemente spiegati lo Delirio di Mas' Aniello, e la
confusa Solleuatione di Napoli. Viui felice.



I L
MAS' ANIELLO,
Quero
DISCORSI NARRATIVI
LA SOLLEVATIONE DI NAPOLI.

Del Sig. Gabriele Tontoli



V O L E l'esperienza
mostrarci , da debil
principio ergersi tal'
hora machine eccelse
d'importantissimi affa-
ri , e con picciol esca ,
e sointilla venir acce-
so vn gran foco ; sico-
me leggiadramente cantò colui :

A

Vt

Ouid.

*Vt pene extinctum cinerem, si salfure tangas
Viuit, & ex minimo maximus ignis erit.*

Questa verissima propositione, tutto che dall'Istorie così sacre, come profane degl' andati sepi chiaramente s'apprenda, non degradirà nondimeno qual più cortese, e curioso ingegno d'approuarla nelle merauiglie nuouamente accadute nella Città di Napoli, per la Populare, e repentina solleuazione di tutto quasi il Regno: nella quale con mai più praticato esempio si ammireranno l'inclita, e sempre mai commendabil prudenza del Principe, in acquetare con oportuni espedienti, e temporeggiamenti la seditiosa gente: la non perduta Fedeltà con Dio, e co'l suo Redvn sì numeroso Popolo tumultuante, dalle complicate grauezze esacerbato: Il sommo zelo, & auvedimento d'vn' Eminen-
tissimo Cardine della Chiesa, vero Padre, e Pa-
store, in ridurre, non senza ecceudenti fatiche, e pericoli della vita, i suoi trascorsi figliuoli; riue-
rto (vi fu chi disse) con più christiana pietà ne' tumulti, che nelle pompe dal Popolo Napolita-
no; Che ben si vidde, che altra nota non può ri-
ceuer giamai la gran bontà, e sapere del Cardi-
nal Filamarino di quella, che gli sapria imprin-
mer l'inuidia. Il giusto, & inaspettato castigo
del Cielo nelle teste eadute d' una serie di fur-
bi

bi, e masnadieri degnamente trucidati: Vn prodigioso auuenimento di vn pouero scalzo, e pescatore del più infimo ordine della plebe, all'altezza ridotta dell'Universal commando, e quasi non diffi Impero, di Popolo sì Illustre, con non più intesa, & inuiolabil'obedienza: Il breue, e miserabil fine di così violenta, e presto cresciuta grandezza: Vna metamorfosi indegna, diuenuuto grande, & imperante il volgo; e la Nobiltà, anche più insigne, cautamente celata, e fuggitiua: Vn disordine tanto ben'ordinato, che con vergogna delle passate rimembranze, nel meglio de' tumulti, e furori Populari si è visto più che mai rigorosa, e speditamente punito il furto, e l'homicidio: La sapienza quasi di nuouo infusa à scalzi, e pescatori, che anco iuridicamente par che asserissero i lor Priuilegi, e ragioni: Vn generale, e sì formidabil'armamento di concorde volere, tanta presta, & ordinatamente impreso da Popolo sì potente: Vna non finta mutation di Scena; in cui, chi sù'l matino fù ricco, e benestante, al meriggio fù pouero, e priuato; con ben degna, ma non da tutti meritata fortuna, di qualunque ingordamente con auaro contratto comprò l'Erario del Principe: L'apparenti sciagure accadute alli mal'affetti al Popolo, con l'incendio nelle

A 2 pro-

proprie case, & arredi : Vn' Abondanza, se non costante, almeno originata nell'armi istesse, e ne' tumulti : E finalmente nuoue Leggi, o nuovi Priuilegi, e Capitulationi ; che con tragicomicia sembianza, à pochi il pianto, & à molti il riso cagionano ; con notabile auanzo (ancorche non procurato) del Prencipe istesso ; che, per l'opulenza, e ricoltante fede de' Popoli disgrauati, potrà da qui auah̄t̄ chiamarsi Inmutabil Monarca di non più fallito Regno ; con buona, ma non persistente memoria della prouidenza del ViceRe pietoso ; il cui zelo, e buon nome nel suo governo, riportato ancora da altri Regni, deueni (nel principio almeno) affermare, che habbino tenuto à freno il Cauallo, hoggimai reggante la somma, da' passati Ministri, più che da lui onerosamente imposta : Con quell'altre osternationi, e circostanze, che da più auueduti intellettri penetrare faranno nel distinto, e semplice racoto di tutto il successo : il quale per quanto in parte io viddi, e raccolsi da più riscontri, e diarij descrittivi da degnissimi soggetti, auuene in questo modo :

Festeggia con singolar pompa, e deuoto affetto la Nobilissima Città di Napoli (sicome in Religione ogn'altra eccede) le follennità della Gran Madre di Dio : e fra mille simulacri, e Tē-

pij con pregiato tesoro, e magistero eretti al suo Glorioso nome, custodisce con particolar venerazione l'immagine, e festiuità della Madonna del Carmine: al cui pietoso patrocinio tanti benefici, e gracie ascriue, quante in parte potrebbe additarle l'infinito numero di tabelle, e voti, che in quel sacro Tempio (Trofei illustri della Virginai clemenza) s'appendono. E' costume, e Populare usanza di detta Città nella Piazza del Mercato, alcuni giorni antecedenti la festività predetta, di vnire certe fanciullesche ordinanze, le quali poi finalmente, con gratioso spettacolo, espugnaro vn finto Castello di legno eretto nella medesima Piazza. Così con finti spettacoli festeggiò anco talihora la superstitiosa Gentilità Nume peruerso, e mensognero. Capitanò di cossì esperta militia fu perciò in tali giorni eletto vn tal Mas' Aniello d' Amalfi (che Tomaso Anello direbbe l'idioma migliore) giovane di circa venticinque anni, pouero, scalzo, e di bassissima conditione, di professione Risciutendolo; il quale, hauendo armato di cappuccie i suoi soldati, scorreua per il Laurinaro, e lochi vicini, ampliando in questo modo il suo puerile esercito. Ma per dar principio alla Tragedia: Era il giorno di Domenica settimo del mese

Napolitani
deuotissimi
della Madon-
na del Car-
mene.

Festa puerile

Mas' Aniello,
lo, e sua con-
ditione,

di

Giorno in di Luglio del 1647, nel quale occorso differen-
che princi-za fra i Venditori, e Padroni de' frutti sopra il
piò la solle-
uazione, pagamento della Gabella nuouamente imposta

(prefagita cagione de' seguenti tumulti) e deci-
sa da Andrea Naclerio Eletto del Popolo, che
per l'esattio-
ne della ga-
bella de' frut-
ti auanti l'E-
letto del Po-
polo.

Diffidenza
vi accorse, à fauor de' venditori, un Pozzuolano
impatiente della sentenza, e più del paga-
mento, gittò disperatamente per terra un cesto
de' proprij fichi. Seminò la Discordia quei frut-
ti, ben presaga, & auuezza, che sicome già per la
discara sentenza del caduto Pomo recò l'incen-
dio à Troia, così Partenope incenerir poteva.

L'arto irreuerente (pero che anco cò i piedical-
pestò i frutti) mosse la Guardia ad oltraggiare il
Pozzuolano. Presente si trouava Mas' Aniello
con suoi seguaci, i quali non preferendo l'occa-
sione, ancorche sgridati, e prohibiti, incomincia-
rono à mangiare, quasi fatti del pubblico, i disper-
duti fichi. Cessate à fanciulli dal negato frut-
to, acciò non causiate à Napoli quella ruina,

qual venne al Mondo ancor fanciullo, per il vie-
tato pomo. Seguitando à mangiarne furoso dal
birri maltrattati: per loche discacciati, e poi ra-
dunati in più numero, animati alla vendetta, ri-
tornarono, e con sassi, e colpi de' frutti medesimi

Eletto e la-
Guardia po-
sti in fuga.
posero in fuga la Guardia, & Eletto (che à gran
pena si salvò in feluca alla marina) vociferan-
do:

do, Che si leui questa Gabella; la cui officina, restando in tanto da' predetti abandonata, fu da Mas' Aniello, e suoi compagni manomesa, e conquassata, toltone il libro, e la statera. Nel qual fatto essendo accorsa vna moltitudine di altri giovanotti del Mercato, e Lauinaro, il Mas' Aniello tolta vna bandiera in mano di osteria, (conueniente inseagna oue Bacco si vni cō Marte) si spinse auanti, animando ciascheduno à seguirlo; il che facilmente sortì per l'vniuersale auersione del Popolo à detta Gabella.

Officina de' frutti guasta.

Mas' Aniello primo con-
citatore del-
la solleua-
tione.

Qui mi sia lecito digredire alquanto dal filo del racconto, e di ricordarti, à Napoli, quello, che à te è manifesto: con quanta premura, e zelo si sia sempre mostrata intenta quella Eccellenza (subito, che si auuidde esser' odiosa al Popolo) à toglier questa impostaione: Che non fece, e che non disse quel prouido Signore? Ma fù destino del Cielo, e secreto de' diuini Arcani, che restasse soprafatta la volontà di Principe così discreto, dalle false sugestioni di chi non consigliaua il vero, ò non esprimeua i veri sentimenti del Popolo.

Scusa del Du-
ca d'Arcos.

Cresciuto in tanto in Mas' Aniello l'ardire, e la seguela, scorreua per la Città, leuando gl'ordini dell'Affise à Pizzigaroli, e Macellari; e diuidendo la sua squadra, mandò per tutta la Città

Altre gabelle
leuate da' sol-
leuati.

Mas' Aniello
e seguaci cre
sciuti in nu
mero vanno
à Palazzo .

tà à smantellar l'altre Gabelle de' frutti ; sicome velocemente seguì . Et ampliata in questo maggiormente così in numero , come in età la sua schiera , s'incaminò verso il Règio Palazzo ; armati per lo più sino à questo tempò di sassi , e bastoni ; e portando il libro della Gabella de' Frutti , e statera tolta nel Mercato (per Trofeo delle lor vittorie) esclamando ogn' hora : *Che si leuino le Gabelle* . Sono i Populari tumulti precipitosi torrenzi ; i quali , durando la pioggia delle pubbliche lamentazioni , ò disfacendosi il ghiaccio del lungo tempo conceputo aggrauio , crescono in tanta copia , e potere , che aspirando quasi ad vn medesimo fine , formano cal' hora fiume sì rapido , & improviso , che potrebbe inondare Città , e Regni intieri ; iuti taluolta più periglioso , oue ritroua resistenza magiore .

Ma fù facile al nostro Principe il tragitarlo con l'Arco della sua prudenza , che gli fè fortissimo ponte , lasciando il corso al primo furor dell'acque : sapendo bene , che si douea più tolto co'l mancar della pioggia , e delle neui , che con la resistenza annichilar il fiume ; tuttoche con importuni cosegli ne sia stato infestato ogn' hora . Le solleuazioni di Fiandra meglio debellate dalla conocechia di Margherita , che dall'inuita lancia del Duca d'Alba , fanno ben chiara

que-

allegro vol
to l'arca
israel

questa ragion di stato : Et i tempi presenti , e congiunture , e diuersion dell'Armi della Corona, co'l cattiuo esempio d'altri Regni ; e l'armate nemiche, e soggetti , che ogn' hor trascorrono pronti ad ogni nouità, manifestamente condannano l'incautissima opinione, di chi hà creduto, douersi con la forza ridurre il Popolo Napolitano . *Omnis seditio in quauis Ciuitate curari potest, si dissidiorum causæ tollantur :* & à questo partito applicossi il nostro Principe . Non mancarono però degnissimi soggetti, che con l'ottime sugestioni fermarono in questa sentenza quel pietoso Principe : sicome fra gli altri , particolarmente ne' di seguenti, il Sig. Regente Mattia Casanatte : al cui sincero affetto, non posso non affermare, douer' eterne obligationi la Nobiltà, e Popolo Napolitano, per li benigni pareri, che vscirono sempre à lor fauore da quel maturatissimo ingegno . Ministro certamente degno di immortal lode; del quale (se crederò al comune sentimento di tutto'l Regno) non sò se migliore potrà compartirne la Spagna.

Ma ritornado à Mas' Aniello, e seditiosi compagni . All'inaspettato tumulto, e rumore stupefatta remasta S. E. e scorgendo dal balcone l'infinito numero de' solleuati , e spettatori, che costituiuano alla vista, & alla mente vn'istesso cor-

*Dion. Har-
licarn. li. 6.*

*Regente Ca-
sanatte die-
de sempre
placidi con-
segni, e sue lo-
di .*

*S. E. cerca
con gracie
di quietare i
solleuati .*

po; con subita, e sagace risolutione, cercò d'appagarli con dolcissime parole; e concedendo non solo in voce, ma anco cō biglietti, che spar-geua, la generale, ò particolar richiesta esentio-ne delle gabelle. Ma chi può ritenere il corso di feroce destriero, quando disprezzate le redi-ni, e rotto il morso, impetuoso trascorre? Non si appagò con questo la furiosa gente, nè con le ratificate esibitioni, in nome di S.E. del P.F. Gio-da Napoli, Reuerendissimo Generale de' Minori Osseruanti, ch'era disceso al piano auanti il Pa-lazzo; ma ascendendo la turba nella sala Reale, e camare, e disarmati i Tedeschi, minacciaua quasi di peggio; quando con prudente risolu-tione S.E. era discesa per la scala secreta detta il caracò, & in vna priuata carrozza intromessa, cercò d'euitar il periglio pur troppo evidente. Ma arrestato da quella gente, e dalla mischia, s'auisò con soavi parole, e più con lo sparger dell'oro, ad aprirsi quel sentiero, che non gli haurebbe ageuolato il ferro: con tutto, che alcun gridasse: non voler denari, ma l'esentione delle ga-belle.

Non può negarsi, ò Napoli, che la tua solle-na-tione nō sia stata vna delle più mirabili opre de' terreni auuimenti: manegiata, e proseguita con ordine fuor che volgare; quando questa sol nota

Sollevati so-
pra il Palaz-
zo.

S.E. scesa à
basso. scam-
pa con peri-
cole.

nota non poteffe auuilar la tua fama , della irruenza al Palazzo Reale, e poco men che non diffi, alla persona del Principe . Ma preuaglia la verità con caratteri eterni ne' secoli venturi : e dicasi chiaramente, che questo fù solo ecceſſo di fanciulli, e di pochi della più vile, & infima gente, con nauſea , e ſdegno del Popolo migliore , e circostanti : che ſtimando più vigoroso il numero , e l'ardire de' ſeditioſi , e dubitando d'impeſgiorar magiormente le conditioni del tumulto con la reſiſtenza , non ricorſero alla vendetta . Certo è, che ſino al dì veniente, non può dirſi armato il vero Popolo Napolitano.

Difesa del
Popolo.

Scampò finalmente, ſiā ſi come ſi voglia, S.E. e ſi ricourò in S. Luigi, Chiesa de' Padri di S. Frāceſco di Paula; ſaluato cortefemēte da vn Santo Re Franceſe, vn' Innocēte Principe Spagnuolo, e ricorēdo a' Minimi per ſua ſaluezza vn Grande. Nè per tanto periglio , ò dal timore abbattuto , del paterno affetto , e ſeruitio del ſuo Re dimenticandoli (coraggioso costume di Personaggi Illuſtri) mancò di nuouo eſporsi al publico, bersaglio dell' altrui querele, e, ſe il caſo lo portaua, forſi anche de i fulmini di Marte : e con replicati affettuofi accenti, da vn luogo eminente della ſacra Chioſtra, cercò ridurre, ò ſtabilir ne' Popoli l'amore, e la fede verso la Real Corona.

S.E. ricour-
ta in S. Luigi

Sieglie ad v-
ſar modi pia-
ceuoli per fe-
dar il tumul-
to.

Seditiosi ten-
tano hauere
il Vicere in
S.Luigi.

Seguitando intanto quella gente à tentare di hauer nelle mani , ò infestare almeno quell'Ec- cellenza, con ostinata risolutione di alcuni , & empio fine di violare le porte di quel sacro al- bero, dopo esser stati per vn tempo respinti dal valore, e resista di varij Caualieri, e persone armate, crescendo più sempre il periglio, e la cal- ca , furono finalmente arrestati dall'Autorità , e presenza del Sign. Cardinale Arcivescovo Asca- nio Filamarino ; quale hebbero sempre in vene- ratione in tutti i futuri disordini, e fù quella be- nigna Stella , che condusse finalmente in porto la naufragante naue della popolar solleuatio- ne.

*Sig. Cardi-
nale auisato
del tumulto*

Ritrouauasi in carrozza Sua Eminenza inca- minata alla Chiesa della Concettione de' PP. Ca- puccini, quando gli soprauenne la nuoua del tu- multo popolare. Restò al grande auiso , e suc- cesso : e poi con generosa risolutione disposto à cimentarsi con ogni periglio, e (se portasse il ca- so) con la morte, armato di zelo di vero Pastore, paruegli prima di sbrigarsi del caro peggio di due Nepotini, che conducea seco, mandàdogli à casa ; quasi con quell'atto tacitamente dicendo: Restate voi cari pugni, & amate reliquie , quan- do il vostro Padre, e Zio amoroso, d'animata por- pora intinto, sacrificato restasse alla salute, e que- te

te commune : Et à prestissimi passi fè portarsi à Palazzo, più sempre impegiorando le nuoce, quanto si auanzaua di camino , e di costanza : onde incótrandosi nel Protomedico Paolo Emilio, suo medico particolare, e dissuaso da questi à non auuenturarsi all' euidente periglio , licentiossi da lui con queste medesime sue parole :

Io eseguirò i suoi consigli quando sarò ammalato : hora, che son fano, lasciatemi far l'officio di vero Padre, e Pastore. Sicome con più gloriosa deliberatione proruppe auenéndosi poco dopo anche co'l P.Gio.Antonio Poderico, sogetto qualificatissimo, e di cōsumata prudēza, e maneggio nella Compagnia di Giesù ; percioche inteso più distintamente lo stato delle cose, e l'auuenuto al Vicere , nel cui certo paragone poteua chiaramente esaminare i suoi futuri pericoli, volle solo prouarui il finissimo oro del suo Paterno zelo, dicendo : *Libenter ponam animam meam pro omnibus meis* ; parole, sicome rapite subito dal Cielo, così bastanti à colmarlo di gracie, e preseruarlo dà ogni sinistro accidente . Arriuò à punto Sua Eminenza à Palazzo in tempo, che il Duca stava in S.Luigi (come si disse) richiesto , & assediato dal Popolo . Non così oportuno, e caro giunse ad Andromeda , esposta alle fauci del vorace mostro , l'agiuto del fortunato Teseo , di cui fù

Sua risolu-
tione,

e detto me-
morabile.

Sig. Cardi-
nale à Palaz-
zo.

esca

esca più degna, quanto rincorrossi quel Principe alla vista, e venuta dell'affettuoso Prelato: Mandò perciò à riceuerlo per il P. D. Stefano Pepe, fruttuoso Operario de' Chierici Regolari: & à dirgli, esser per lui vn' Angelo mandato dal Cielo. Fermatosi il Sig. Cardinale nella seconda porta del Conuento, non gli parue magiormente inoltrarsi, restando per antemurale, e freno à quella turba, che seco si farebbe auanzata; con far'intendere al Vicere, che li mandasse subitamente il bramato biglietto dal Popolo, concessuò l'esentione delle Gabelle; sicome fù prontamente eseguito, portato di propria mano dal Marchese di Torrecuso.

Marchese di
Torrecuso.

Arte del Car-
dinale per li-
berare il Vi-
cere.

Desperando in tanto quei solleuati di poter ottenere in S. Luigi l'intento, andarono precipito-

Ritiene gli
solleuati.

tosamente à proseguir nel Regio Palazzo l'ingiurie denegate alla persona del Prencipe, e ruppero, e dissiparono le porte, e finestre, & alcune poche suppellettili ; crescendo più sempre nella contumacia l'ardire, sicome osseruò Tacito,

*Palazzo rego-
lato.*

Istor. lib. 4.
Minore spe veniae crescit vinculum sceleris. La gente tumultuosa è vn serpe, che non morde, se non auuelena ; ò vn fulmine, che non tuona, che non abatta. Le Gabelle manomesse, e scorrerie furiose per la Città, poteuano bastantemente, senz'altra irriuerenza, far tremenda la lor causa, & esaudite le lor querele. Non sà conoscere, non che osseruare, la mediocrità : *Nihil in vul-* *Annal. 1.1.*
gò modicum, disse il medesimo, *terret ni paueat* ; *ubi pertimuerit impunè contemnitur* : È più dif-
fusamente disse Liuio : *Hæc natura multitudinis* *est* : *aut seruit humiliter* : *aut superbè dominatur* ; *libertatem, quæ media est*, *nec spernere modice, nec habere sciunt* : *Et non fermè desunt irarum indulgentes ministri*, tal fù Mas' Aniello, qui auidos, *atque intemperantes plebeiorum animos, ad sanguinem, & cades irritent.*

Dead. 3.
l. 4.

Terminata questa scena, che fù la peggiore, e rapresentata, come dissi, da personaggi più indegni, s'incaminarono alcuni di essi à Chiaia : due giornî auanti l'Eccellentissimo Sig. D. Tiberio Carafa, Prencipe di Bisignano, esposero le loro

*Solleuati do-
ne D. Tibe-
rio Carafa.*

loro voci, e querele. Fra l'altre glorie, e prerogatiue di questo gentil Signore, ha sempre goduto vn'applauso vniuersale, e beneuolenza del Popolo Napolitano, ratificante con questo comun sentimento, le singolari virtù, e doti dell'animo, che, in corrispondenza di gratioſo aspetto, rilucono in tanto Caualiero; il quale con l'affabilità, e cortefia (meglio, che con l'Autorità tal' hor roza, e ſeuera) ha ſaputo mercatantar quegli ossequij, che ſon contefi, à ragione, à quelle Gravità ſenza peso, che à prezzo di finiſſimo oro non darebbero vn *di V. S. affectionatissimo ſeruitore*.

Suet. in ciuiſ vita. Fù veramente imperial riſposta quella di Tito Vefpafiano, quando auertito da amici, che fuſſe troppo officiоſo in parole, riſpoſe: *Non oportet quemquam à Cæſaris colloquio tristem diſcedere*: Nè fù però men glorioſo quell'altro Imperadore

Dion. (dico Adriano) di cui ſi ſcrifſe: *In colloquijs, etiam humillimorum, mirè ciuilis erat: eosque detestari ſolebat, qui hanc humanitatis voluptatem ipſi inuiderent, hoc prætextu, quod dicerent: Principis Maiestatem ubique ſeruandam.*

Considerato quel Principe il tumulto, e la riſolutione, e più le conſequenze emergenti; ze- loſo, ſicome ſempre, del ſeruitio del ſuo Re, e cor- riſpondendo alla fiducia del Popolo, s'induſſe, come potè meglio, mezzo veftitio, & infermo, ad

an-

andar'al Mercato (Reggia, e Teatro del Popolare Impero) tutto che con l'esempio di Palazzo potesse ricordarsi, che, *sine armis male tutu M-iestas*: Doue giunto, con larghissime offerte in nome di S.E. con quelle più esquisite arti, e parole, che in tanto incidente poteuano somministrarli, la prudenza, il tempo, il pericolo, e'l timore, studiò addolcire quegli animi efferati. Ma chi può far rediuiuo vn corpo senza capo? ò chi può satisfare à mille voglie in mille lingue? Era all'hor nascente, non anco adulta l'autorità di Mas'Aniello. Affaticato però in vano, e sol'imprese nell'aura popolare (in cui si fidò) le parole, s'auuisò il buon Principe, lasciato quel bisbiglio, di riportarsi verso sua casa; sicome all'hora, e da poi, con peggior conditione, e fortuna auuenne ad altri Personaggi, lasciando vero quel dogma: *Che spesso ne' primi furori Populari, è più tosto periclitante, che oportuna la presenza de' Grandi: e meglio si applicano i remedij, sfogata in parte la febre.* Riuscì in fine assai vano in questa occasione lo trattar de' Causalieri. E non era in questo se non commendabile la sentenza di vn Gentilissimo, e savio Signore; che non volle parlarla al Vicere, prima di hauere arrischiato vn suo degnissimo figlio, dicendo: che sarebbero stati più oportuni, per quietare il popolo i me-

D. Tiberio
al mercato.

Sistima

Parere del
Principe del
la Roccella;

C de-

*Laert. lib. I.
cap. 9.*

desimi Populari ; ricordeuole forsi di quello, che si legge : *Anacharsis mirabatur, qui conuenerit, ut artifices apud Gracos certarent ; sed de his iudicarent artis expertes : sentiens de artifice neminem recte iudicare, nisi artificē.* Quell'Idra settiforme, che con mentiti colori figurò la misteriosa Poesia, altro non fù, che vna Sofista antica ; che nelle sciolte questioni, nuoui argumenti ogn' hor' adducendo, quasi con tante rinascenti teste, sempre più inconuincibile si rendeua : Ma io direi, che fusse la tumultuante plebe, che con nuove opinioni, & importune rickieste, tanto più ostinata risorge, quanto vengono dalla ragione, & beneficenza recise.

*D. Tiberio
Carafa per
Napoli.*

*Solletati à
S. Lorenzo.*

Virg.

Non prima il Principe D. Tiberio potè ritrarsi in saluo, & à sua casa da tanti perigli, che conuenuto gli fusse, stanco, & infermo, & hormai rauco, d'andar vagando per altre parti della Città, diuertendo sicome poteua più destramente, e placando il popolo: Et arriuato à San Lorenzo, vsò non poco studio, e fatica in cercar d'alienare quell'ostinata gente, e numerosa, che in ogni modo impadronirsi volea dell'armeria, e del campanile, e toccar la solita Campana all'Armi: *Vt bellum signum Laurenti exiret ab Arce :* venendo incitato ciascheduno furiosamente all'impresa, con stimoli, e con rampogne, da vn tal

Si-

Siciliano , concitatore altresì delle prime sedi- Siciliano Cà
potolentato-
re.
tioni di Sicilia ; il quale (concorrono in questo re.
tutte le penne) che non facesse da huomo, ma
da infernal Demonio; ma troppo hormai nelle
sceleratezze maturo , non tardò guari ad incor-
rere nella douuta pena , fiaccato in fronte , nel
meglio del vociferare, e vomitar veleni, da una
palla scagliata con l'archibugio da vno di quei veciso &
difensori, che in poco numero nella Chiesa tro-
uaronsi ; di cui più bel colpo far non potea mae-
stra mano , & auezza à fulmini Martiali : e per-
che quell'infelice alle stigie cauerne scompagna-
to non gisse (se pur ricettarlo volea l'inferno)
ne fù anco alcun'altro da' medesimi vcciso ; riso-
luti coraggiosa, e necessariamente alla difesa : si-
come felicemente fortirono ; dileguandosi poi
finalmente quella turba ad infuriare ~~altroue~~ :
divertita anco sagacemente in parte da vn tal
Caualiere, anteponendo, che nel Campanile, e
Campana di S. Agostino, peculiar posto del Po-
polo , potesse anco il medesimo intento ottenere-
re .

Riportò la gloria di questa difesa Don Carlo
Capecelatro Duca di Siano ; il quale vi si troua-
ua ritirato con l'accennata sua poca gente ; non
sbigottendosi al numero di migliara di populari
arditamente disposti ad occupare quell'impor-

Duca di Sia-
no alla dife-
sa di s. Lo-
renzo con
sue genti.

tante loco. Caualiere certamente di alti spiriti, sue qualità. e guerrieri, accoppiati con graticose maniere, e sembiante: commendato precisamente, e notato di special titolo di Fedeltà verso S.M. Cattolica, e di hauere vn cuore tutto Spagnuolo; non senza chiari presagi, & indici, di douere altresì con l'armi, alla sua Nobilissima Casa rinouare gli antichi splendori, di quello che illustrata ne venga dalle profonde lettere, & acutissimo ingegno

Regente Capecelatro. del Sig. Regente suo Padre: dalli cui saggi, e perfetti pareri, se dipenduto fusse il Duca d'Arcos, non haurebbe sicuramente rappresentata Napoli l'horribil catastrofe di tante rivolutioni, e spettacoli: Ma volle finistro Destino, che i consigli, e Soggetti migliori, reprovati restassero da quel Principe, in questo solo incauto, ò mal persuaso, di non pienamente riferirsi a Signori Reggenti del Collaterale.

**Altri Caua-
lieri col Du-
ca di Siano**

in Letze

Si ritrouarono anco co'l Duca di Siano in S. Lorenzo alcuni altri pochi Caualieri, che moriranno egual valore nella difesa; e fra gl'altri Battista Capece Piscicello, Fra Tomaso Sopragnonto il dì prima, e Gio. Battista, i quali, leuato finalmente l'assezioso di quel popolo (che di già su'l maeua ottenuto d'aprire con violenza la della Chiesa, senza hauer potuto nel

nel Conuento inoltrarsi) mandarono à S. E. ad offerirsi di voler perfistere alla difesa di quel posto, pur che di gente, e bastimenti fussero al quanto rinforzati : Ma il Vicere, gradendo la generosa offerta, e stimando migliormente impegnare altroue tanta virtude, paruegli di mandare da 30. Spagnuoli alla guardia di quel loco, sotto il comando di Biagio di Fusco; con far' aui-sati quei Caualieri à ritirarsi; sicome la stessa se-ra eseguirono.

Seguitando intanto il cominciato tenore quei solleuati ; già che contro le Gabelle era la pugna : erano arriuati à Porta Nolana : oue es-fendo la magiore, cioè quella della farina , con-dennarono alle fiamme quegl'instrumenti me-desimi , che per tanti anni diminuirono loro il più necessario cibo . Il pane mancante, è la peg-giore offesa, che soglia riceuer il Popolo: e però: *Populo famelico nihil periculosius* , disse quel lau-reato Statista . Non furono esenti da simile sciagura tutte le robbe dell'esattore della gabel-la ; ricco remasto di pretiose ceneri ; poco à lui giouando, & ad altri appresso il ricordare: non colpare la mano che riceue , ma la testa che im-pone i datij : e non hauer hauuto à mancare in loro difetto altri esattori , e ministri , che haue-rebbero eseguito l'istesso, e con più rigore ; esse-do

*Antenosa of-
ferta de' me-
desimi.*

*Solleuati à
Porta Nola-
na abrugia-
no la gabella
della farina.*

*Petrarc de
Rep. I.3, c.*

II.

Post. Rau. do vero, che: *Ministerialium siquidem tanta est
in quad. multitudo, quanta est locustarum; ut istis receden-
tibus, alij succedant: quod ex parte fuerit deuora-
rum, alij deuorent exitialiter, & consumant: im-
pleturque eis illud Propheticum: Residuum erucæ
comedit locusta: residuum locusta comedit bruchus:*
 Incendiarij residuum bruchi comedit erugo. E fù di merauglia,
non rubano. che fra quella gente meschina, e bisognosa, non
vi fù chi predasse parte alcuna di quelle ricchæ
sostanze: Anzi si afferma per vero, che hiebbe
à diuenir' esca delle medesime fiamme tal' vno,
che par che volesse sottrarre al foco vn riceo
monile; ripreso acremente da' tumultuosi com-
pagni con simiglianti parole: *Dunque qui fini-
ranno le nostre imprese, in riportare il nome di pu-
blici ratti; oue il sol fine ci spinge di sottrarci dal
giogo delle souverchie grauezze, liberatori del Popolo,
e della Patria?* O che strafina politica, ò che sal-
do fondamento della loro sorgente machina!
 Altenersi dalle rapine, per non conuocarsi con-
tro il Popolo, e farsi odiosi, e discordi in se stessi.
 L'auidità della preda, per sentenza di Giulio
Cesare, sol poteua diuiderli in fazioni, e riffe;
 e far concorrere al sacco di lontano anco i ban-
diti: *Ex pecuniae cupiditate factiones, dissentio-
nesque nascuntur: nam & præda cupiditas, multos
longius enocat.* Et in quale scuola d' Apollo, ò di
 Marte

Marte appararono così alto principio ? La Natura fù loro duce, e maestra : i cui dogmi sono tanto più veri , quanto non dalle orecchie senti-
ti, ma dal cuore ; e perciò : *Nulla ars imitari na- 1. de natura-
tura solertiam potest*, disse quell'Orator Roma- *Deor.*
no ; e più praticamente altroue : *Multi sine 3. definib.
ulla doctrina naturam ipsam fecuti, multa lauda-
bilia fecerunt* : il che in parte si verificò in Mas' Aniello.

In detto giorno, e ne'seguenti aprirono anco con la violenza , e co'l'foco le Carceri della Città; fautori altresì della Libertà, come dell'Abondanza . Et il Sig. Visitatore del Regno, preuenne in condonare al Popolo quel, che douea alla Forza ; e liberò tutti i suoi prigionî . Qual discreto partito fù anco approuato con pari resolutione da Monsignor Illustrissimo Altieri, degnissimo Nuntio della Sede Apostolica , nel dì seguente : Ancorche l'aura del suo buon nome conseguita nell'ottimo gouerno, poteua franca-mente assicurarlo d'ogni violenza in quella Ca-sa, nella quale rispettava anche il Popolo l'Autorità della Sede Apostolica ; sicome con fre-quenti atti, e parole confirmò in tutto il corso de'seguenti tumulti .

La Vicaria però restò illesa ; perche ò non pensò, ò potè tanto per il tempo trascorso, e ti-

*Vicaria pre-
seruata ;*

me-

more quella poco neruosa, e diuisa gente ; mentre venne custodita da diuerse guardie, che v'ac-
corsero : E fù poi ne' giorni seguenti preseruata
dal Popolo per due ragioni : Per la venerabile
memoria, in che hebbero sempre l'Imperador
Carlo Quinto, che l'istitui ; e per non riempire
la Città di huomini facinorosi, che cagionasse-
ro il sacco, & altri mali : e potrebbe aggiungersi
la terza : che esercitandosi in quella Curia in-
finito numero di populari Ciuili, non mancasse
chi destramente ne consigliasse la conseruazio-
ne. Ma fù gratia speciale de' Santi Protettori, che
non avenisse alla Città, e Regno sì gran male, che
farebbe stato forsi il peggiore. E non
mancò S.E. con oportuni ripieghi, e secrete in-
struttiōni ouuiare vn tanto disordine ; hauendo
specialmente mira à gli Archiuij delle scrittura,
& in particolare del Regio patrimonio, che iui
si custodiscono : Per lo qual fine, eligendo se-
condo la necessità il minor male, fè destramente
imprimere nell'animo di Mas' Aniello, d'ouerla
più tosto integrare al suo comando, & arbitrio ;
aggratiando con particolari fauori i suoi più fa-
uoriti ; che con libertà comune impicciolirne le
obligationi ; sicome seguì ; che con suoi ordini
molti n'estrasse Mas' Aniello : E perche altri-
menti non sapeua gli ordini sottoscriuere la sua
roza

roza mano, che con vn segno di Croce imitabile da ciascheduno (nō mancādo all'hor croci) procurò alcuno, per evitar gl'inganni, che con vna ferro, ò stampetta firmasse; per douer' esser dava, e non più mani discolto alcuno di quei rinchiusi forfanti.

Da San Luigi, lasciai di dire, che il Vicere, per evitar meglio l'imminente pericolo, s'inviò, prima di notte, incognito in Castello Sant' Elmo; portato in vna seggia dozinale, & accompagnato da poche persone; che poi riconobbe liberalmente con premij: E fù compassione uolmente osservato, che non potendo all'incessibil viaggio in tutto supplire, stanchi, & affaticati i segettari, fù necessario à quel buon Principe, con molta fatica, e sudore portarsi con i proprij piedi sù quell'alta cima: Que gionto, & appuntati alcuni buoni ordini con quel Castellano; e discorso intorno alla sicurezza delle Castella, e della sua persona; finalmente con più sano consiglio, la matina seguente, à cielo oscuro, si trouò in Castel nuovo; per poter meglio nel cuore della Città dar gli ordini oportuni, e dal centro regolare le circonferenze; iui ritrouando l'Eccellenissima Signora Viceregina; che con men pari difficoltà ricourata si era in quella Fortezza.

Eseguite le prenarrate violenze con ferocia,

D e bal-

e baldanza ; secondo che nō vi scorgeuano hormai pericolo, nè resistenza ; poiché : *Populi leui spe, & vanis consilijs nixi, cum periculum procul est, feroces sunt ; sed mox periculo imminente, animo fracti, nullam moderationem retinent* ; venne intanto la notte, madre ben sì d'hortori, ma non di quiete : Sin' hora hauuea operato il furore, la pueritia, il disordine, e l'ignoranza : concorsero da quì auanti il Consiglio, l'Armi, l'Ordine, & il Popolo migliore . Congregossi in detta notte gran gente nel Mercato con Mas' Aniello : doue cominciarono à gittare più stabili fondamenti della loro machina sorgente : E si afferma da alcuni, che molti di non basso intendimento, e conditione, mascherati nel volto, e nella persona (senza quelli che eran palesi) favorissero l'opra eo'l consiglio ; il che non mancasse ne' giorni seguenti : onde soleua dir Mas' Aniello : *Me non ingannano, che son bese instrutto* ; & altra fiata disse : *Hò quattro donne, che mi consigliano ; volendo inferire d'alcuno tronesto da donna*.

Qui mi souuiene, non sò se di refutare, ò desiderare l'incauta credulità di alcuni, delle dicerie volgari, che con lunghi periodi hanno esagerato, la solleuazione di Napoli, non di repente socceduta, hauere hauuto più remoto principio ; e figurando Mas' Aniello per vn gran tessitore di ma-

Non esser ve-
ro che Mas'
Aniello pre-
meditasse la
solleuazione

machine, vendicatiuo delle riceuute offese, gran tempo quanti hauer' ordita la congiura, cospirando feco altri, ò fanciulli, ò plebei: Vanità espressa, e tale da me ritrouata, per diligentissimo esame. E se pure si douesse concedere a' socceduti rumori alcun' antecedente principio; questi farà la comune mala dispostezza del popolo, per le cumulate Gabelle, e di quella precisamente de' Frutti: così come proposi al principio, potere vna scintilla, ritrovando l'esca, e la materia disposta, cagionare un grande incendio, e rouina.

Non mancaua intanto la prouidenza del Vice Duca d'Arco in consultare, e stabilire i modi più necessarij per ridurre il popolo; sempre più contrario, & opposto alli pareri di colono, che stimauano con la forza, e terrore, ò delle Castella, ò delle militie del Regno, douersi castigare, & estinguere la seditione; e recidere co'l ferro quegli arbetti silvestri, che occupauano le piante migliori. Pareua, che alcuno di questi, debilmente argumentando sopra un' Equiuoco, parlasse il tal guisa:

*Populus est Populus, simul & si Populus arbos; Auctoris
Horrisicu*m* Populus conficit ergò nemus: Epigram.
Populeis igitur careant ut prædia siluis,
Hinc Populus ferro proijciendus erit.*

D 2 Ma

Ma vi fù pronta la risposta :

Eiusdem.

*Populus est Populus, si que est Campania felix,
Vitibus, ac Vitis, Populeis, Populi.*

Populus hic maneat : cedā Quercusque superbas :

Cum Cerere, & Bacco Populus arua colit.

Così stimo, che dicesse S.E. la quale sapeua bene, che con l'abondanza del pane, e del vino haurebbe ridotto à suo talento il Popolo Fedele.

**Sollevati
scorrono di
notte.**

Hor ritornando à sollevati: la notte tutta fecero scorrerie per la Città con alcuni torchi accesi, neri di pece, in mano; che pareuano tanti ministri d'Auerno; strepitando, e gridando; non senza impatiéte sofferenza dello scrittore di questa narratiua; che finalmente disperando lo più volte interrotto sonno, aperse gli occhi, e l'orecchie alli notturni spettacoli. Portaua alcuno di essi, per vessillo, alcun pezzo di pane in vna lancia affisso; sicome si vidde anco in altri di questi giorni: E fù essentialeissima osseruatione in tutto il periodo di questi tumulti, che sempre hebbeno nella bocca: *Viva il Re di Spagna*; con sentimenti, e voci, che veramente vsciuano dal cuore: Et altra nouità non cercauano, se non in quel *Panem nostrum quotidianum*, che hormai poteuasi solo immediatamente sperare dal Cielo. Per il quale costante animo di fedeltà, in tutto il corso di tanti disordini populari, fra tan-

**Fedeltà ver-
to S.M.C.**

te

te partire della Città , e schiere diuerse, non fù mai sentita voce, nè offeruato atto indicante adherenza, ò desiderio di nuoua Maestà : Che ne sarebbe stato il motore fiera, e velocemente trucidato; sicome auuenne ad vn'infelice , che per hauer voluto nominar folo altra Corona , restò subito trafitto . Et io sono stato in questa ferma opinione ; che forse parrà strana ; che la venuta solo d'vn'Armata nemica haurebbe potuto sedare affatto quei solleuati : che certamente , all'apparir di quella , riuolte l'armi , e lo sdegno contro i nemici del nostro Cattolico Monarca , haurebbero , anco co'l merito, accresciuto vigore alle ragioni delle ricusate Gabelle . L'istessa fedeltà fù parimente offeruata ne' di seguenti con altre dimostrazioni : & hauendo ritrouati, e cercati, à bello studio, diuersi Ritratti del Re N. Signore, della Regina, e dell'Imperador Carlo V. di gloriose memorie , gli esposero in Maestosa sembianza, sotto serici drappi, e baldecchini, in diuersse strade, e piazze le maggiori, e particolarmente nelle garitte, ò corpi di guardie , assistiti con gran decoro da gran numero di Populari armati . E particolarmente la veneratione, in che tiene questo Popolo l'Imperadore Carlo V. è tale, che io per me ardirei dire, che vi si scorga vn non sò che di soprannaturale ; E quasi nell'istessa

Ritratti Aut
friaci riu
siti, & bono
reuolmente
esposti.

Carlo V. di
grata, e vene
rabil memo
ria apprezz
il Popolo
Napolitano.

stessa pena incorrerebbe appresso questo Popolo, chi detraesse al nome di così Grande Imperadore, di quella, che fusse douuta à chi restasse colpeuole in primo capo di lesa Maestà viuente.

Questo amor reuerente, non vi hà dubia, fù quello, che nel contenuto di tante risse, e riulte, prescrisse meta alle lor voglie; Mentre, con tutto che con l'Armi generalmente imprese potessero aspirare alla vniuersale esentione de' tributi, e gabelle, nulladimeno non ardirono sottrarsi da quel discreto, e soffribil giogo, che imposero loro Carlo V. i cui Priuilegi tanto sospirarono: Questa affettuosa, & ossequente memoria fù quella, che ne' scogli insuperabili, e difficoltà de' trattati dell'accordio, fe' loro cedere à punti grauissimi, e dimande importune; e preseruò, come si disse, anco la Vicaria. E finalmente, oltre à molti altri, qual maggior segno di riuerenza, e di fede verso sì glorioso Monarca, che, nel meglio di tanti furori, e riuolgimenti, portarne più volte trionfalmente per Napoli il Ritratto; seguito, & acclamato da numero infinito d'Armati, e di voci di applauso, e d'allegrezza.

Horse quì la mia Musa roza, & inerudita potesse ardir cotanto, di prostrarli à piedi del nostro vero Cattolico Monarca Filippo Quarto; & osas-

Atti notabili
di riuerenza
verso Carlo
V.

Se osasse fraporsi cō tanti Cigni canori , che nel
grembo dellà lor madre Sirena, con melodia Ce-
lestè adeguariano il sogetto , io non tacerei, al-
meno in segno di deuotissima Fede, questi accé-
ti al mio Rè :

Pietosissimo Heroe , Monarca Ibero ,
Reggi t' Destrieri , che à moderate some
Soggiacque alfin , sotto di Carlo al nome ;
Fatto di Regno estinto un Regno intiero.

Sonetto dell'
l'Autore in
lode di Car-
lo V.

Quel, che pur dianzi ogn'hor parue più altiero ,
Sotto un' Arco , Fedel bassò le chiome ;
E le sue voglie hor regolate , e dome ,
De l'Austriaca Pietà ceide à l' Impero .
E doue la tua mano il ferro strinse
Ver gl' altri infidi ; in lui, con ferma fede ,
Sol l' Immago di Carlo ogn' ira estinse .
Il tuo Grand' Auo ogn' altrui Gloria eccede :
Che se Cesare, al Mondo , e vidde , e vinse :
Carlo dal Cielo anco trionfa , e vede .

E l' istesso pensiero inoltrandosi fuor d'Italia à
Gloria di sì Gran Monarca , fù più breuemente
Spiegato ,

Iam domitum , Caroli radiantis Imagine , Regnū , Auctoris
Regia Stirps Diuum , carpe Philippe , Patrum . Epigrāma
O mirum : adueniens vicit , si prælia Cæsar :
Mortuus ecce tuus Regna triumphat Auus .
Ma prima , che io passi alla luce del giorno se-
guen-

guente, non è bene, che lasci nelle tenebre del silentio alcune ponderationi (che forsi più ordinatamente, doueuano antedere questo raconto) essendo quasi proprio della notte l'astrologare. E mentre non dorme tuttavia l'irato Popolo, ma nelle tenebre, non meno notturne, che de' confusi pareri, va ricercando l'Abondanza; quale finalmente determina, volerla dall'offeruazione del Priuilegio di Carlo V. da chiedersi la mattina, vi fù chi disse etimologicamente alludendo:

*Auctoris
Difficon:*

*Quis iuuet in tenebris Populos alimenta petentes,
Num CARO? LVX potius; CAROLVS
ergò simul.*

*Pronostici
diversi della
solleuazione*

Hor venendo à gli Astrologi: dico, che pare, che sia stata, almeno in parte, pronosticata questa solleuazione da diuersi di detta professione, ancorche sia fallace; e particolarmente Carlo de Lellis Romano, dice fra l'altre molte, queste parole, che furono stampate molti mesi prima di questi accidenti: *Felix, qui superauit annos. Nel 1647. si eleueranno huomini vili, e gente di mal'affare; e andrà ogni cosa sossopra, per le varie mutationi, e congiuntioni de' Pianeti, &c. Res maximè eueniunt, &c. Saturno, per ritrouarsi in segno aereo, estinguera huomini vili, ladri, assassini, e gente discorreria, &c. Per qualche violenza si apriranno le*

le carceri; e si scopriranno molti inganni, &c. Trouandosi Saturno, &c. significa pretensioni ingiuste, &c. e molti si faranno lecito, quello ch'è illecito, &c. Si guardino quelli, che sono stati eleuati in grande altezza, atteso, che significa qualche gran crollo, &c. Si sueglieranno ladri occulti; e sotto colore di amicitia si trameranno gran fellowie; & infelice à chi tocca, &c. Preghiamo Iddio, che ci agiuti, e difenda; da chi in tutto dipendono questi euenti: Omnia tamen, &c. seruatis, &c.

In vn libretto intitolato: *Gli Arcani Celesti* sottilmente penetrati, &c. da Osmur Zerit Satrapo, & Astrologo del Rè di Persia, stampato in Velletri, hò letto queste parole: *A di 7. di Luglio 1647* *Mormora vn Popolo aggrauato, &c.* e molt'altre curiose osseruationi.

Rutilio Benincasa, venédo à quest'Anno, dice: Significa gran guerre, & imperfettione d'huomini: Et li Re, e Principi imponeranno alli suoi sudditi gran tributi, &c. Et si eleueranno molti huomini mali, e vili, &c. Significa gran guerre, & inobedienza à loro Re, &c. Si vedranno di più gran lite, e questioni tra fratelli, e buoni Amici, &c.

Il Finelli Astrologo anch' egli, pronosticò questa solleuuatione, e discende à più particolaris, però chi vuol satisfare alla curiosità, legga originalmente questi autori, che à me non è parso, se

non moderatamente apportarli.

Ma io trouo, che quasi più chiaramente siano stati questi accidenti pronosticati, e preuisti da più chiaro, e certo Astrologo di costoro: e vedo, che se ne parla distintamente nell' Ecclesiaste al x. il cui testo apporterò nel fine di questo racconto; acciò, preinteso il successo, si possa fare il paragone del pronostico.

Non fù però solo l'Astrologia bastante ad annunciare questi auuenimenti; Che anco la Politica, à mio senso, par che potesse astrologare, e preuenirli; che pur' ella hà i suoi Pianeti, & osservazioni Elementari. Alcuni giorni antecedenti il tumulto, comparue vn foco popolare di notte nell'Officina, douç si esigeua la Gabella de' frutti, che la brugidò: Et altri giorni si videro alcuni Mercurij, e Pianeti infausti, di certi

Officina della gabella de' frutti arsa di notte prima della solleuazione,

Cartelli posti nelle strade.

Cartelli affissi a i luoghi publici, esprimenti la mala sodisfattione del Popolo per questa Gabella; oltre le continue querele, e sparamenti del medesimo nelle strade, e nelle piazze: Segni tanto magiori, quanto, che non fù solito inoltrarsi mai tanto il Popolo Napolitano, aggrauato dalle imposizioni. L'Astrologo Politico di questa propositione sarà Plutarco, ò più tosto Dionisio, che viene addotto: *Dionisius senex exegerat pecunias à Syracusanis: deinde cum vide-
ret*

in apopb.

ret illos lamentantes, obsecrantes, ac negantes se habere, quod darent, indixit alteram actionem: idque iterum, ac tertio fecit. At postquam, ubi maiorem summam imperasset, audiret illos in foro ambulantes, ridere, & scommata in Regem iacere, iussit Praefectos ab exigendo quiescere. Iam enim, inquit, nihil habent, quandoquidem Nos contemnunt.

Che perciò essendo questi Arcani penetrati dal Duca d'Arcos, non cessò, come si disse, di dar ordini, che in ogni conto si leuasse questa grazia; Ma fù poi dissuaso con importuni auisi, e temporegiamenti da incauti Ministri, ò consultori. Non parendo al buon Principe leuarsi di fatto, e di moto proprio: perche, essendo stato rimesso il denaro à Milano, ò altroue, per la vendita fattane, non credeva (senza trouar modo da rifare gl'interessati) abolire, se non ingiustamente, la gabella.

E per apportar il parere d'alcuni, e particolarmente quello di vn prudente Caualiere; il quale altre volte oprò meriteuolmente in seruitjo del Popolo: diceuano; che, hauendosi necessariamente ad imporre nuoue grauezze sopra il pane, & il vino, per i bisogni vrgentissimi della Corona, meno perniciosa al Popolo forsi sarebbe stata questa de' frutti; che interessaua in ultimo più lo ricco, e Nobile compratore, che'l pouero Po-

Duca d'Arcos vuole leuare la gabella de' frutti, ma si tratta, viene.

Regioni di
alcuni sopra
la gabella
de' frutti,

pulare; il quale attende più tosto l'abondanza, e minor prezzo de' nutrimenti necessarij, che diletteuoli: Sì che bisognerebbe affirmare (secōdo questa sentenza) che il Popolo ricusasse la Gabella de' Frutti, più come genere, che in specie: Non auertendo costoro, che questa Gabella era quel solc frutto prohibito in Napoli, che mangiato, e colto (parlo comparatiua, & allegoramicamente) cagionar douea la rouina del Regno, & espultione con spada di foco, di quelli, che lo gustarono.

Ma mentre scorrono sino alle stelle i clamori, e querele popolari, per l'insopportabili chiamati, & insoliti tributi, e grauezze (come se non praticate fussero in altri Regni, e Prouincie) e per dilucidar meglio questa materia; dimostrando fedelmente al Corteſe Lettore, anco l'origine, e fondamento della machina; deuo preporre

Entrate ſoli-
te, & impo-
ſtioni del
Regno

breuemente vna notitia, per chi è forastiero, ò non auifato delle coſe del Regno, ò indiscreto censore delle attioni de' Ministri. Confiftono per lo più l'entrate essentiali Regie del Regno di Napoli in Fiscali, Adoghi, Dohane, Arrendamenti, Donatiui, gabelle, & altre; Il modo, e quantità della loro esattione, poco accadrà ſaperlo diſtintamente: badi ſolo al proposito accennare; li Capitali di dette rendite, ecce-
de-

dere la valuta di cento milioni. Hor per le guerre immortali sostenute tanti anni dal nostro Re Cattolico, contro suoi nemici, è da sapersi; che tutte quasi l'entrata predette, nō solo nelli frutti; ma anco nelle radici, e capitali, sono state vendute da' passati Ministri à particolari Consegnerarij: hauendo voluto il nostro misericordioso Monarca, spogliarsi più tosto delle proprie vesti, e tesori nelli gravi bisogni accaduti, che aggrauar di souerchio i Popoli: poco l'vr gente necessità auertendo il documento dello Statista:

Dissolutionem Imperij doce, si fructus, quibus Res publica sustinetur minuantur: Anzi di più (quel lo, che è meraviglioso) per l'istessa mira, e pietà hauuta di non replicar Donatiui, ò tributi, tutte quasi le Città, e Terre Demaniali, e Regie vendute furono: onde in Regno sì vasto pochissime vi son remaste Città Regie, e Terre. E quelli Titoli, e Feudi, che negli andati tempi si sono acquistati à forza di ferro, e di sangue; habbiamo visto à tempi nostri placidamente ottenersi da più vile, benche più preioso metallo. Ma quello, che fù più considerabile, e dannuole per Sua Maestà, e Regno, furono alienati detti feudi, & effetti à bassissimo prezzo; con perdita della Corte di più della metà tal' hora de' Capitali: le cui imposizioni, perchè successuamente da' Ministri

vendute à particolari:

Tac. b. 33. lib. 13.

Pietà Regia:

Perdita del Fisco.

nistri, secondo i bisogni, erano state necessaria-
mente moltiplicate, era remasto tutto il corpo
del misero Regno debole, & infermo, al tanto
crescer della milza; che tale fù assomigliato il
Fisco da Traiano Imperadore: *Traianus, Fi-
scum lienem vocare solebat: quod eo crescente, reli-
qui artus omnes tabescerent*: E perche le veci del
Fisco veniuano rapresentate da' particolari in-
teressati, erano tal' hora esatte dette rendite, da-
alcuni, con tanto magior rigore, con quanto mi-
nor prezzo furono ottenute: con vno sconcerto
grande della Republica; ridotti infiniti à miser-
rissimo stato, e continuamente tributaria serui-
tù; & altri, con prodigioso miracolo, sollevati
dal niente, à magnificenze, & à ricchezze opu-
lentissime: non senza certi pronostici di pessi-
me conseguenze. *Pudor,modestia,institia,quibus
omnis Ciivilis societas conseruatur, à Ciuitate exu-
lent; in qua paupertas, & necessitas ab una parte re-
gnat; altera satietas, & superbia.*

*Diony. Ha-
bicarn. l.6.*

Hor, secondo questi antecedenti; chi non
vede, che vn buon Signore, e Vicerè entrante nel
gouerno del Regno, altro non era, che vn Mari-
naro, che douesse nauigar senza vele; & vn'A-
quila senza penne: Onde per supplire à i biso-
gni della Corona, e del Regno, altro modo non
gli restaua (perdute, come si disse, l'ordinarie-
en-

entrate) che aggiungere estraordinarij pesi ; i cui frutti , perche erano debil suffidio all'emergenti necessità , si vendeuano anco subito i medesimi capitali ; crescendo la massa in infinito in danno de' Popoli ; tanto meno compatiti , quanto veniuano esclusi dal poterui rimediare i Vicere : i quali solo mirauano , e disponeuano della messe , che ciascun d'essi , nel suo tempo seminata , racoglieua : sicome non può vedere il viandante il lungo camino , & erte montagne , che gli son dietro ; ma quelle sol vie , ch'egli calpesta , e tiene auanti .

Venne finalmente il Duca d'Arcos vltimo di tutti , in tempi li più bisognosi , che siano stati mai per la Corona : costretto à pescare in vn pozzo , e peschiera , doue , per le precedute necessarie pesche degli andati Ministri , non vi era remasto , può dirsi , il fondo . Hor che far doueua ? Lasciar il Re in tanti bisogni in abbandono , era atto infedele per se , e per i Vassalli Fedeli : Mancar all'Armi Cattoliche , era anco mancare alla difesa della Fede di Christo : Alla custodia , e quiete del Regno bisognaua inuigilare : ma questa come si procura senza i mezzi ? Non soccorrer la Spagna , lo Stato di Milano , e le marine di Toscana , era vn tirar nel Regno l'Armi straniere ; quali , fù sempre fano consiglio , diuertire altroue :

Si

Io. Bodin. *Si quis popularium Ciuitatum veterem memoriam*
 1.6. de Rep. *repetat, profecto comperset; aut cum hostibus, aut*
 6.4. *cum Ciuibis sempiternum bellum gessisse. Et quan-*
diù floruerunt; non Populari, sed sapientissimi cu-
iusdam Ciuis Imperio, nutu, consilijs, quasi Regia
quadam potestate, moderatas fuisse. Non è condi-
tione de' presenti tempi, e de' miseri mortali lo-
non sentire in qualche modo d'interno, d'ester-
no i frutti della Guerra: E non è politica po-
pulare, ma consiglio, e prouidenza di gran Prin-
cipe, reparare a i danni emergenti de' Regni.
 Ma che farà in fine il pietoso Principe? compa-
 tirà, senza dubio, le passate grauezze: ma non
 egli l'impose; d'qual remedio può darci? Na-
 poli, ti piace la quiete? ci vogliono l'Armi per
 reprimer gl'Inimici: e per l'Armi doue sono i mo-
 di, & i denari se non nelle Gabelle? senti l'Ora-
 colo Politico: *Neque quies gentium sine armis:*
 Tacit. b. 1.4. *neque Arma sine stipendijs: neque stipendia sine*
tributis haberi queunt.

Non fù il tuo Re, non il tuo pietoso Principe,
 che t'impose i tributi, e grauezze, furono le gran
 Guerre,

Sola queunt: in opem Bella ciere famem;
 furono i tuoi nemici, e del tuo Cattolico Monar-
 ca. Il nostro Re è Difensore della Fede, non
 per titolo affettato, ma per gl'effetti, e per l'opre:
 Pejò

Però le sue forze sono i Regni : e non vedi, che infedelmente gli sono mancate. Napoli, tu sei le sue braccia : nelle tue mani, che sono il Fidelissimo Popolo, stà la difensione della Monarchia di Spagna del vero Re Cattolico : e con ragione, perche Napoli è Pia ; e Pietoso il Monarca, che la regge. *Reddite, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo* ; E questo si ordinò à favore di Prencipe Infedele : Ma tu tieni oblico maggiore; anzi dilli minore ; perche puoi insieme dar'à Dio, & al tuo Re. *Reddite, quæ sunt Philippi Deo* : Perche fra Dio, e Filippo la causa è commune : tirano tutti alla espulsione degli Heretici, & Infideli ; con i quali il Cattolico non vuole società, non cōmercio, non domestichezza ; che infestano subito, come la peste : E chi gli pratica, non che protege, è forza, che partecipi subito dell'istesso male: senti l'istesso *Sc. Girolamis*: *Si quis venit ad vos, & hanc de- 2. 10. 13*
Etrinam non affert, nolite recipere eum in domum,
nec aue ei dixeritis: Qui enim dicit illi, aue (nota)
communicat operibus eius malignis, O Dio ! è
pur forza, ch'io dica: che pace, che miglio-
ramento, quali priuilegi ti sapresti promettere, o
imaginare, Napoli, che centro sei della
Christianità; se à tua difesa, o pur' offesa armati,
inondar nel tuo seno vedessi eserciti di nationi.

Euangel.

Perche li Re sono esecutori e ministri di Dio nelle cose giuste.

fra' quali sol pochi vi fussero (non dico miglia-
ra) seguaci di Lutero, e di Caluino; che teco ho-
spitio, e commercio douessero hauere? Non
fenti: *nec aue ei dixeritis*: Non puoi dargli di
cuore *vn buon dì*. Gloria veramente imparegia-
bile della Natione Spagnuola ; che in ogni par-
te, oue spiega l'insegne Austriache, pianta insie-
me lo stendardo di Christo ; apre *vn sol libro* ,
che incontaminato riceue dal Sommo Pontefi-
ce Romano. Nè star' à dirmi ; Che in *vn corpo*
animato di Republica, ò Monarchia, debbia
guardarsi solo al capo, e parti vitali non infette;
perche il caso è pericoloso, e l'humor pestilente,
sai, che co'l tempo si diffonde. Legesti pur l'hi-
storie. E pur' è vero, che, *Morbida facta pecus,*
rotum corrumpit ouile: e non sentisti sopra: *Qui*
*enim dicit illi aue, communicat operibus eius mali-
gnis*. Intendimi sanamente.

Hor ritornando al proposito delle Gabelle: Concludendo dico, che, non fece quel gran ma-
le, che pensi il Vicere ad imporre, secondo i gra-
ui bisogni, alcun nuouo tributo: perche, *Pecuniae*
bellorum nerui, Pacisque subsidia, disse *vn'Auto-*
re, che l'hauueua appreso da Tacito: E più prat-
ticamente altroue, *Multò commodius, atque*
facilius auro arcentur hostes, quam ferro, ac vi-
ribus in ipso belli discrimine sustinentur: Et ex re-
rum

P. Iouius
l.3.

Idem l.2.

*rum usu; plerumque accidit; ut que, pecunie parcendo, remota pericula negligere, contemne-
re que solent, in cumbentibus demum malis, desperato
sæpè remedio, grauiora detrimenta sentire consue-
rant; e piaccia à Dio, che non siegua: Tanto
più, che vi fù il consenso del Popolo; il quale
non si deue ottenere dal vaniloquio del volgo
congregato, e discrepante nel foro (com' altri
hà scioccamente attestato) ma dall'oracolo dell'Eletto: E questi conoscendo giusta, e necessaria
la petitione del Principe, e perciò concor-
rendo discreta, & artificioſamente: può eſſer ra-
gioneuolmente rimunerato, & anco allettato
con doni, e speranze: mentre il fondamento
della machina, come diffi, sia il giusto fine d'im-
piegare profituolmente il tributo: & i mezi, e
modi politici, ſono in queſto caſo giuſtamente
concedati. Nutriunt premiorum exempla: nec *Cassiod. op.*
*quiſquam eſt, qui non ad munerum ſumma nitatur
aſcendere, quando irremuneratum non relinquitur,
quod, conſcientia teſte, laudatur.**

Nè meno errarono in gran parte i cōſiglieri,
d' cōpratori d' p̄detti datij, & entrate: perche
ſerairono in vno al Re, & al proprio commodo,
& honore, e forſe anco al Publico: e vi ſarebbe
vn' Imperadore à lor fauore: *Conſtant Imperator Butrop.*
dicere ſolebat; *Opes publicas melius à priuatis plu-*

ribus haberi, quam intra unum Principis claustrum
referuari.

E finalmente compatibile fù anco il Popolo, per hauersi sgrauato il corpo di tanto humore, e sì gran peso: effetto, che non dal tempo, non dalla giustitia del Principe, ma solo dalla violenza poteua deuenire: sicome anco con terremoti scarica le sue viscere la Natura: *Vim faciens, di-*

Aristot. 5. citur necessarium, disce l'Arcifilosofo: E fù grati-
*os. 6. 5. foso il Dialogo, che adduce Plutarco: Themis-
tocles, cum apud Andrum argentum peteret: Duas, inquit, ad vos adduco Deas; Vim, ac Suasionem: significans, si minus impetraret suadendo, se vi ereturum. At illi responderunt; Apud se quoq; duas magnas esse Deas; Inopiam, & Impossibilitatem; per quas non liceret dare, quæ petebat.*

Ma non deui tanto immoderatamente trascorrere, ò Popolo Fidelissimo, & affidarti in vana credenza: che possa suffistere il Niente: e che sia durabile il Violento: *Nil durabile violentum.* Non consiste la tua abondanza nella generale esentione di tutti i pagamenti; che prenderesti errore: e poco ti giouerebbe il pane cresciuto, con il diminuito guadagno, e denaro mancante nella depressione de' Ricchi; che con la loro caduta, tirano anco il Pouero. La me-
diocrità dunque è quel compasso, co'l quale si
mi-

misura il cielo: *Non declinantes neque ad dexteram, neque ad sinistram:* Et anco il Filosofo t'indaga nell'Ethica: *Est mediocritas quædam virtus, cum medijs, et perfecti sit indagatrix:* e pur' i Poeti seppero dire:

Illum quod medium est, atque inter virumque Mars. 11
probatur.

Con regolare, e moderare le tue pretensioni, haurai più di quello, che possiedi, e che desideri: *Dimidium, plus esse toto;* senti che paradosso, ma verissima propositione soleua dir Pittaco, & an-
co Epiteto. E ti potrebbe facilissimamente au-
uenire, che non contentandoti del modesto, e del ragioneuole, in miserabil precipitio poi tra-
boccassi; e conuocassi necessariamente l'armi
Ciuli, ò straniere, ò l'indignatione del Princi-
pe.

Contentati dunque del giusto, del modera-
to, e del suffiscente: Soccorri al tuo Re, per le ra-
gioni già apportate: Non abandonar' in tutto
quegli, che miseri restarono senza entrate; e fra
questi tante Case Pie: E soccorri anco à te stes-
so, restando in gran parte leggiero dalle tante
granezze: acciò possi hauere l'Abondanza, e la
Pace con Dio, co'l tuo Prencipe, e con te stesso.
Ma hor che è finita la notte seguitiamo l'Istoria:
Aprendo in tanto i suoi tesori il Sole, fè ricco
il

Lunedì tut-
to il Popolo
in arme.
Tasit. biss.
l.i.

il Mondo d'aurati raggi: nè men fù Marte di ferro auaro: Si vidde lo Lunedì tutto Napoli in arme (secondo il solito delle seditioni, osser- uato dal Maestro Politico: *In seditionibus acci- dit, ut inde plures erant, tandem omnes sint*) per gli

Mas' Aniello
crese di au-
torità presso
il popolo.

ordini capitali emanati da Mas' Aniello; il quale per i felici euenti del giorno antecedente, e per l'ardir mostrato nella prima concitazione del tu-

multo, si andaua acquistando grand'aura popu-
lare: fauorito anco non poco dalla generale
abondanza di tutte le cose comestibili cresciute
di peso, o diminute di prezzo, che per le gabelle
cessate il Popolo gustò la matina; riflettendo in
quell'oposto, lo miserabil stato primiero. Cias-
cun Capitano vniua le sue Ottine, ò Rioni: e
perciò per tutto si sentirono tamburri, e spiega-
rono Insegne. Sostenne finalmente Mas' Aniel-
lo il commando generale; sostituendo giornal-
mente altri Officiali minori: e particolarmente
vn tal Perroni, restò Capo di molte militie: Huo-
mo da fattione, e cõtumace della Corte; ché for-
tunato credendosi in queste riuolte d'hauer' ot-
tenuta la vita, e la libertà; preuenne magiormē-
te la morte:

Tal il giudicio human se stesso inganña.

Nè mancarono in questi riuolgimenti di quel-
le velenose Salamandre, che solo in tempi turbi-
di,

Perroni Of-
ficial milita-
re.

di, e procellosi sogliono comparire; non prevedendo quel fine; che occulta loro la tempesta: *Salamandra*, disse Plinio, *non nisi magnis imbribus prouenit, serenitate deficit: Ita quidam non apparent, nisi statu Ciuitatis bello, aut seditione turbato: Iidē rebus pace cōpositis (senti il solito) moriuntur.*

Reggeua dunque concordemente il Popolo con titolo di Capitan Generale, ma con più che Re-gia potestà, *Mas' Aniello*: eletto, & intruso, come sì disse, più dal caso, e scherzante *Fortuna*, che con atto di votiuia deliberatione: Risiedédo nella piazza del Mercato, e sostenendo per Scetro, o Bastone vna daga ruginosa; con la porpora, e bisso d'un calzone, e camisa stracciata, e sudicia; in cui altro non riluceua di merauiglio-fo, che vna veneranda antichità nel drappo: scalzo, e nudo nel remanéte: Sopra il Trono assiso di vn talamo mercenario, à caso eretto da *Sal-tarini* giocatori sù la corda, auanti sua casa; preuenendo forsi, e conuocádo il Popolo in quel fu-turo Teatro di prodigi: ò pure inuitandolo al gran salto mortale, che iui douea far *Mas' Aniel-lo*, dal Remo allo Scetro; e dall' Impero al Sup-plico.

Deponete hormai, ò Grandi, e superbi del Mondo il souerchio orgoglio. Non più contendere co'l Cielo: e compassate gli arcani della Di-

*Mas' Aniello
e suo modo
di comando*

Diuina Giustitia ; non nelle vecchie carte ; nel-
l'esempio di Tarquinio il superbo, di Policrate,
Dionisio Siracusano il giouine, Nerone, Cassio, e
Belisario, che finalmente morì cieco mendico.

Fran. Pet. dial. 95. *Non te ad Historias veteres, atque externas mittā.*
 Nè pur, come doureste, nelle memorie sacre delle fortune diuerse di Saul, e di Dauid; d'Aman, e di Mardocheo; ouero di Golia, Faraone, Holoferne, Nabugdonosor, e finalmente di Lucifer, e di mill'altri, e mille, trofei della Superbia, e bersagli dell'ira del Cielo; che tanto forsi non arruia l'occhiale dell'inerudita mente di tal'uni, ò poca fede. Ma riuolgete almeno l'occhio, e la consideratione nel Mercato di Napoli : e mirate vn'huomo il più vile, & abietto della Città, per stato, e per professione ; esaltato à Dominio, e Grandezza sì grande : che certamente non mai scrisse la penna, ò illustrerà l'inchiostro verità di questa magiore: Che non sia stata ancor vista al Mondo Autorità più grande, e più cieca inuiolabil'obedienza di quella, che fù resa à costui: Più adorato, che riuerto : Vbidito prima, che inteso : Temuto sì, ma cordialmente amato : Più acclamato, che chiamato. Bastante, con vn cenno solo (come appresso vedrassi) à silentiar le voci di mille strepitose cicale d'un Polo vociferante : A decretar co'l gesto, e co'l
 voleua.

Mas' Aniello
 con vn ceno
 quietaua le
 voci popu-
 lari, e dava
 morte à chi

con cenno solo (come appresso vedrassi) à si-
 lentiar le voci di mille strepitose cicale d'un Po-
 lo vociferante : A decretar co'l gesto, e co'l
 re-

reuerso d'vna taciturna, ma empamente loquace mano (non ingiusta tal'hora) la recisione di qual più alto papauere di tante teste cadute : e con vn suo solo assentimento (ò paradosso grande) à concordar' in vn baleno , le voglie diu erse di confusissimi pareri, in graui affari, di Iuridiche Capitolationi . Questi sono i Miracoli ; anzi queste son l'opre ordinarie della Diuina Giustitia, che permette, se non concede, le Grandezze al vile, per castigare il superbo ; ò per farlo emendare : senti vn' Autore , che verificò sopra l'Ecclesiaste al decimo :

Deiecit fastum, quibus ipse agnouit inesse :

Dextruxit, solitos nil nisi magna loqui .

Grandia spirantes summa de sede Tyrannos ,

Rex summus pæna precipitauit acri :

Illorumque vices humili concessit habendas:

Submissis animo sceptra gerenda dedit .

Non vi ricorda , che anco vn'Esopo sapeua capire questa verità : Onde interrogato vna volta : Che facesse il Cielo; rispose prontamente : *Excelsa deprimit , tollit humilia .* Ma cedano questi minori argomenti, & autorità: e sentiamo genuflessi, per corona della conchiusione, l'Ora colo dell'Imperatrice del Cielo, e della Terra : *Deposuit Potentes de sede, & exaltauit Humiles.*

Ma passando ad altri sensi .. Qui potrei con-

G grua-

gruamente apportare vna traditione, che nelle memorie del Regno si legge ; e raconta particolarmente il Costo : Guardati, ò Napoli , delli Mas'anielli d'Amalfi : poiche nel 1547. sono à punto cento anni, vn'altro Mas'Aniello Sorrentino, della medesima Costa d'Amalfi, in vn'altra solleuazione, fù capo del popolo nel Mercato; & inforse vna schiera di fanciulli.

Scorrevano in tanto per la Città squadre de' primi concitatori del tumulto, auanzando ogn' hora in numero, & in arme : rimproverando con vergognose rampogne la pigritia de' Popolari non anco armati; quasi che, spettatori solo degli altri cimenti, vilmente attendessero la restituzione de' Priuilegi, e l'Abondanza : E portando per trofeo l'ingrandito pane, iuano vociferando con i soliti accenti espressiui fedeltà con il Re , e Ribellione alle Gabelle.

Il Mare, di sua natura placido, e tranquillo, non mouerebbe mai guerra al Cielo , ergendo turbide ondose moli, se da' Venti orgogliosi non fusse agitato, e mosso : Tale, per sentenza di Tullio, è il Popolo migliore, che viene finalmente solleuato dalle voci, e querele del volgo seditioso : *Vt Mare, quod sua natura tranquillum est, Ventorum vi agitatur, si Populus sua sponte placatus hominum seditiosorum vocibus, ut violentissimi tem-*

Altro Mas' Aniello cento anni sono Capo solleuatore nel Mercato .

Solleuati in-
du o o altri
ad armarsi.

Pro cluen.

tempestibus, attollitur.

Preuennero molti di essi il meritato castigo , sol proceduto dal fato , e dagli Elementi: perciò che andati la mattina sù le dieci hore incirca, nel loco detto il Mandracchio, à prouedersi in certa officina di poluere; questa per vn miccio incauta mète recato s'accese cò gran ruina, e fracasso; onde alcuno di loro volando al Ciclo, era prima sceso all' inferno : e ne restarono da cinquanta fra morti , e storpiati. Andarono similmente alla Polueriera ; dove riticuati da 40. barrili di poluere bagnata (dicesi artificiosamente per ordine de' superiori) gli fecero asciugare; ordinando, che con prestezza se ne componesse dell'altra. Nè furono esenti alcuni fundici di Mercanti dal somministrar loro l'Armi, anco per forza ; disprezzatori di ogn' altro ricco metallo ; e solo del ferro rapaci. E per riuelatione, dicesi, di vna donna (che non seppero mai custodir secreto) furono ritrouati cinque Pezzi di Artegliaria , ch' erano d'vn padron di Vascello.

Fù terminata in detto giorno la manumessione delle Carceri, con inaspettata libertà di più di vn Cigno posto in gabbia , che sol douea cantando morire. Restando però illeso , per le già dette ragioni, quelle della Vicaria : Anzi ne furono minacciati , e diuertiti dal Popolo i carce-

Poluere accesa
nel Mandrac-
chio con
morte di
molti.

Scherzo

Popolari ce-
cano armi, e
provisioni
da guerra,

rati medesimi, che tentarono d'aprirle. Parue, che rimanessero sol libere l'anime purganti; restando intatto l'Inferno, ch'è la Vicaria, di cui disse colui:

Scherzo di
Poeta.

*Altri ballano in Corda: altri discerno
In mezo à l'ombre; e son questi i Confrati.
Da' Scriuani siam poi tutti spelati;
Voracissime Arpie di questo Inferno.*

In questo giorno si cominciò à gustare degli spettacoli di Nerone nella violatione delle Case, & incendij delle robbe degli odiosi al Popolo, come autori, ò partecipi, ò consultori delle Gabelle, per proprio interesse, ò per acquistarsi merito co'l fisco, esclamando in questi simili sensi,

*Guar. nel Crescer co'l danno, e precipitio altrui,
Past. Fid. Son le virtù di quella gente infida.*

*Ifid. 1.3. de Magnum scelus est, rem pauperum prestare diuiti-
sum. bon. bus: e' de sumptibus inopum, acquirere fauores Po-
tentum.*

Si vidvero in questo fatto alcun' atti molto considerabili: E particolarmente, per gli ordini dati da Mas' Aniello, nessuno ardì dar sacco, ò rubbar cosa ancor minima (se pur furto può dirsi l' sottrarre alle rapaci fiamme) e fù presto à pagarne la pena vn giouane infelice auanti la casa d'vn' incendiato, che volle pigliar certa cosa di poco rilieuo; restando miseramente vcciso: onde

Popolari nel
l'incendiare
disprezzano
ogni cosa
preiosa.

onde in vn medesimo luogo , con le più ricche suppellettili, anco le cose commestibili dier nutrimento al foco . Nè lasciarono da parte i denari, che in copia trouarono in facchetti ammiascati ; non perdonando à quell’Oro , alla cui potente intercessione (ò secolo di ferro) hoggi giorno ogni più scelerata colpa si condona : Volendo forsi purgare, ò castigar nelle fiamme quel pouricida metallo, che stimarono (sicome in quell’atto esclamauano) impinguato del proprio sangue ; non contenti della pena minore d’vn’ impenetrabil carcere, in cui era stato dall’auara ingordigia condannato. Ma memorabile, e religiosa offeruazione fù il vedere , solo le sacre pitture , (oltre , come si disse , i Ritratti Austriaci) con Christiana Pietà , preseruate dall’incendio, fra tante altre pretiose immagini, e simulacri, che, per l’eccellenza del pennello, vivi innocenti fur condannati alle fiamme. Erano i ministri di così violenta esecuzione, pochi fanciulli, e gente minuta, mandata da Maſ’ Aniello per lo più ; à’ quali era fatta corona , e largo dal Popolo spettatore.

Io lascierei qui di registrare il nome di coloro, che foggiacquero à quest’ accidente di fortuna ; quando quel medesimo foco , che incenerì tante ricche sostanze, non ne hauesse illustrata anco

Imagini sacre preseruate religiosamente.

Incendiarij di poco numero.

anco la fama ; ò si potesse ritener' il volo à mille loquaci penne : ò pure i populari eccessi fussero bilanciati decreti d' Astrea, che potessero imprimer nota di biasmo alla Posterità . E chi sarà colui, che stimerassi da quelle fiamme oscurato ; se il Gran Tempio di Dio, che contendeva con l'Eternità , fù anco da volgar foco in Gierosolima distrutto ! O non vi ricorda di tanti Martiri gloriosi , che furono anco trofei di seditiosa fiamma ? E nò è egli vero ; che, come che il foco diuorasse le di costoro mobili ricchezze, restò però fermo, e purgato in vna modesta sofferenza , lo più nobil tesoro del lor talento, e valore : sicome egregiamente disse colui : *Mibi etenim crede, vera bona non pereunt : Non est autem virtute nobilius, nec par quidem quod non igne consumitur, sed purgatur.* Chi sà se da vn male, ne potrà nascer vn bene : senti lo medesimo autore : *Constat, ex flammis Iliacis, prodijse Romani Imperij fundatores : Denique, & Heliam incendio abiisse ; Deumque ipsum in flammis ignis apparuisse, sacra loquuntur istoriae : ut non immerito vestris in urbibus index hic soleat esse letitiae, qui tibi materia est doloris ; & appresso : Arsere Vrbes, arsurumque Mundum ipsum credimus . Tu in tuam domum ausum ignem, qui in Cœlum, ac terram arsurus est, quereris ? Nunc autem viuus cinis cinerem fles*

Petrarea
dial. 55.

ex-

extinctum? Furono dunque gl' incendiati nelle case, ò nelle robbe li seguenti. Dirolli, ò tacerò? Eseguirò l' uno, e l' altro :

Orgemino Taletij, Ginnauio Zellasuo, Morgenio Carcellana, Brifatio Monneca, Picensio Lacciocotto, Baremoro Quiano, Vcaddi Vacionio, Romolbeato Mòbalsa, Cilefe Albesi, Acerse Noruola, Vcaddi Almadino, Ionnato Silagne, Nardea Lecarino, Caddiu Allimarena, Scarfenco Vancipollia, Epirro Olfiro, Noinota Bollirama, Lorca Croco, Stibatta Zuccanebrio, Lozano Vezannola, Geroclisino Luscumetta, e molt' altri.

Non mancherò qui d'accennare lo ridicolo so insieme, e funesto accidente d'alcuni; i quali per diuertire gl' incendij Populari dalle proprie case, si fecero da se medesimi artifiosamente brugia-re alcune robbe di minor prezzo (Giudici insieme, e castigatori delle proprie colpe) acciò pas-sando il Popolo, e stimando quelle ceneri parto del suo sdegno, s'inoltrasse ad infuriare altroue: Ma si auuiddero poi costoro, che non si deu-scherzar co'l foco, e che tal'hor giocando si fà da douero; trattati nelle Capitolationi vltime per dissidenti del Popolo, fra gli altri incendiati. Il nome di questi vltimi, che furono di minor nu-mero, ò conditione, non mi parue registrarli.

La perdita fù grande, ma più quella de' primi,
che

Nomi d'alcuni incendiati in anagrammi.

Alcuni si fe-cero volon-tariamente incendiare le robbe.

Robbeestras
te da lochi
secreti.

che furono di esempio, & auiso à gli altri; che poterono porre in saluo le più pretiose suppellelli: quantunque ad alcuno nè pur questa diligenza suffragasse: Che auisato il Popolo de' luoghi, per lo più sacri, oue si custodiuano: per minor male furongli concesse; e formaronsi di più pretiosi arredi, ordinarie ceneri. Così ne' sepolchri, e mausolei egualmente incenerisce il fasto humano nel pouero, che nel ricco; nel picciolo, che nel Grande. Ma il danno maggiore di che participarono la Città, & il Regno fù l'incendio delle scritture della Real Cancellaria; che, nella magior parte, in casa d'un Ministro incendiato si conseruauano: restando in vn medesimo rogo indegnamente estinte tante memorie antiche: in modo, che par che auuenisse à Napoli, quello, che cantò colui di Troia, per l'Iliade brugiata:

*Infelix, gemino cecidit prope, Pergamon, igne:
Et penè est alio Troia cremata rogo.*

Qui trouandomi à passare viddi vn' opposto mirabile, che dourebbe solleuare la penna nel Cielo delle glorie d'un gran Caualiere. Contigua alla casa, che s'incendiaua, era quella dell' Eccellentissimo Luigi Puderico, Generale per Sua Maestà Cattolica; hor ammirai lo rispetto, e venerazione, che portarono à quelle mura; e le ho-

Rispetto por-
tato alla Ca-
sa del Gene-
ral Puderico

honoreuoli parole, che proferiuano: non senza; invero, molta ragione: Caualiero ingenuamente glorioso: che nel valore sembra vn Marte; & vn Monaftico nella Pietà: *Victor in Caſtris, Vi-
ctus in Claſtris*, diffe colui. è inuitta la sua mano; ma non auara. Gli accrescono i carichi militari gli atti della Prudenza, e Valore, non le ricchezze; Pouero più ogn'hor diuenuto, quanto più Grande; solo la Virtù contendendo, e la Gloria; e non lo guadagno vile; meta sol degna di volgar Capitano. *Duo sunt*, diffe chi volle
*Iedar vn Grande, quæ ab egregijs Principibus ex-
pectantur: Sanctitas domi; in Armis fortitudo;* *Aurel.
Vit. biss.
Aug.*
utrobique Prudentia: & eccoti delineato questo Personaggio. Io, certamente, se valeſſi à corrispondere all'affetto, ò al debito, anzi al suo merito, doureſi tefſer volumi delle sue lodi: ma doue con miglior fato, e mille trombe di Marte, ha ſupplito la Fama, alla mia debil voce; con riuerente ſilentio rauuiuerò nel cuore vn desio, che il Ciel lo conſerui lungo tempo al Re, alla Patria, & alla sua Illuſtrissima Caſa.

Non mancò il ſolito zelo, e pietà di varie Religioni, e deuoti ſpiriti, in volere interporſi, con eſortationi publiche, e Proceſſioni: Ma gli fù neceſſità il defilere; ſtimate dal Popolo quelle pie dimoſtrationi, ſicome inſolite, così taciti rim-

Religioni eſ-
tano inuane
interporſi
eſt funzional
publiche.

H pro-

proueramenti, e sentenze contro la loro impre-
sa, che à Dio insieme, & al Re fedele asseriuā: più
oportune, dicendo, che farebbero state, quando,
con oppressione del Pouero, le grauezze s'impo-
sero ..

In gran tempesta, intanto, di pensieri onde-
giando S. E. e dalle continue nuoue ogn'hor tra-
fitta, della crescente seditione, non preteriuā-
que gli espedienti, che stimauā, secondo il tempo,
più oportuni: sempre più intento alla piaceuo-
lezza: persuaso dal proprio affetto, che sol con
questa poteua frenar quel Cauallo; che per la
gran soma regittata, quanto più leggiero, tanto
più indomabile si rendeuā; sicome ricordò Plu-
tarco: *Qui equos domant, ijs prima blandiuntur,
ac mollissimè tractant, ut assuecant freno; sic Popu-
laris multitudo, lenitate retinenda est, et excipien-
da ei, qui diu in pace regere cupit.*

Eransi coragiosa, e fedelmente adoprati di-
uersi Caualieri, per sedare quei tumulti; ma sem-
pre inuano. Perloche persuasa S. E. (da chi for-
se desiaua la libertà del Duca di Madaloni) che
farebbe stato efficacissimo instrumento à quieta-
re il Popolo, in quelle congiunture, lo fe subito
scarcerare: intento anco à compiacerne la No-
bilità. Volendo adunque quel buon Caualiero
corrispondere alla gratia riceuuta, & all'espetta-
zione

Duca di Ma-
daloni libe-
rato da pri-
gione,

tione della sua persona , & anco à gli oblighi al suo Re, & alla Patria, s'inuiò à Cauallo nel Mercato, doue anco giunse il Priore della Roccella, Caualiero Gentilissimo, e degno rāpollo di quel l'Arbore, e quella Casa , oue han ricetto le Gratie. Pareua, che di questi due Personaggi, in vno preualesse il Timore, e l'Autorità co'l Popolo; e nell'altro la Beneuolenza. Hauresti detto, che si fussero accoppiati insieme Apollo e Marte. Ma tosto si auuidero d'esser gionti nella Torre di Babelle; non sapendo in che modo intendere, non che satisfarè à quelle confuse voglie. Non volle infine, in conto alcuno, gustare il Popolo del perfetto liquore di quelle due Carafe; che, stimandolo più tosto mortal veleno, hebbero à restar' infrante : e trattati perciò ambedue con diffidenza; il Duca à gran fatica scampò la vita per l'agiuto del Perroni, suo intrinseco adherente; Et al Priore, poco minori pericoli soprastanti, restò preda del Popolo: se bene con sagacissima risolutione, mostrando loro adherenza, & inclinatione à crescer forze alla comitiua, destramente, in certe riuolte di strade, dalla mischia si sottrasse, e dal periglio. Essendosi ricourato il Duca di Madaloni nella Chiesa del Carmine: la cui saluezza communemente vien'attribuita a i gran suffragij, che per sua diuotione reca di mol:

Arriua
Insieme co'l
Prior della
Roccella al
mercato ,

*posti in gran
pericolo .*

Duca di Ma-
daloni deuo-
tissimo dell'
Anime del
Purgatorio.

te Messe quotidiane all' Anime del Purgato-
rio.

Diffidenze
fra il Popolo
e la Nobiltà

Fù la cagione, che pose in pericolo questi due Caualieri, e rese per l'auuenire sospetta la Nobiltà co' l Popolo, l'hauer questi appreso ; che detti trattati fussero solo delusioni, e temporegiaméti, à fine di preparar l'armi, e le forze per castigarlo: fomentando questa vana credenza il veder solo comparire scritture nuoue, e concessioni ; e non mai i Priuilegi del Re Ferdinando, & Imperador Carlo V. tanto da lui desiderati, & acclamati.

Per queste diffidenze del Popolo con gli Qtimati, crebbe magiormente l'adherenza à Mas' Aniello, che, in aumento della sua potenza, fomentaua gli animi populari, con mordaci detti contro de' Nobili : sendo che, *Solet Populus sublimes metuere, ideoque abiectos extollere.*

Fab. Max. Ma la palma di così gloriosa vittoria era solo à Sacra mano riserbata ; e solo al Pastore fù con-
ceduto il ridurre lo disperduto Grege. S'inter-
pose intanto l'Eminentissim' Autorità, e zelo del
Cardinale Filamarino solamente, bauuto in veneratione dal popolo :

che fù quel vero Fi-
lo, che dall'inestricabil laberinto di tante confu-
sioni, libero estrasse l'amato Teseo del suo Popo-
lo periclitante. Non posso qui trasgredire, che, se dourò risguardare l'Autore, e quasi delle se-
conde le prime cause, non niego, che la ridutto-
di

di questo Popolo, e Regno si possa ascriuere alla prudenza, e benignità del Principe. Nulla di meno, se si dourà hauer mira al mezo, per lo quale si vā al fine; e s'egli è vero, che nelle grandi imprese opra col capo egualmente la mano: dourà in poche note, co'l scarpello dell'Eternità, imprimere la Fama, che per opra, in gran parte, del Cardinal Filamarino, il Regno di Napoli si ridusse all'obedienza Reale.

Hor già che la mia Musa è fatta audace, e licentiosa; e non dubitò genuflessa comparire, auanti le Corone, non serà più indecente, che anco ad vna Porpora s'inchini: con tanta più certa speranza di perdonò, quanto che vna istessa Eminenza seppe poco dianzi benignamente inchinarsi alli rozzi accentti, e commercio d'vn humil Pescatore.

*Sacro Pastor', al cui sagace ingegno
Sol fu dato ridur l'irato Gregge.*

*Sonetto de
l' Autore.*

*Cardine fido al Gran Monarca, e Regge;
Cui fermasti più Regni, in vn sol Regno:
A te di nostra Pace anco sostengo
Ergansi marmi: al tuo valor, che regge
Più che Popoli hor' Alme; e sà dar legge.
Anco à le Furie, e regolar lo Sdegno.*

Ben

Ben'è ragion, che'l tuo Real Motore
 (Poggiato in Ciel de la Colomba il piede)
 Dopo un Ramo, adorar poi voglia un Fiore.
 Che, s'ei per te nel patrio Regno hor riede ;
 Dal Trono discacciato un Pescatore ;
 D'un Pescator ti renda anco la Sede.

Si segnalò dunque di singolarissima Prudenza il Signor Cardinale in questi trattati, principiati in questo giorno, e poi proseguiti negl' altri con magior fatica, zelo, e pericolo. E certamente, se gl'incidenti, che si diranno appresso, non esasperauano il Popolo, sarebbero su'l bel principio rasserenate le turbolenze, per opra di questo Signore: Di cui fù ammirata particolarmente l'humanità, con la quale in queste pratiche si fè grato à Dio, & al Popolo: Et imitando il suo Capo, e Pontefice Supremo, che di se disse: *non veni ministrari, sed ministrare*; non ricusò trattar familiarmente con quelli Popolari: disciolto pur troppo bene con gli argomenti dell'opre quel, che parue Paradosso: che un' Eminenza possa anco con l'inchinarsi, qual generosa palma, rendersi più sublime.

Ma fù sopra tutto osservato mirabile lo studio, che adoprò in non rendersi inconfidente à quella sospettosissima gente. Si trasformò quasi

cioè Ama-
 ranto impre-
 sa de' Filama-
 rini.

quasi ne'loro proprij sensi : Parlò del loro medesimo linguaggio : Esageraua (sin doue gli era dalla fedeltà concesso) le loro ragioni ; e come cauto Cacciatore seppe assai bene imitare il fischio, per tirare nel suo Filo gli vcelli. E l' insegnò Plutarco : *Qui captat aues, etiam voces imitatur, ut alliciat in laqueos : sic, ut multitudinem in tuam adducas sententiam, illius ingenio obsecundes, & obseruias oportet.* Ben sapendo quell'Eminētissimo Maestro di Politica, maturato in tanti anni, e maneggi nella Scuola del Mondo inclita Roma : Che sempre nelle solleuuationi è reparabile la ruina, restando intatta la fede, e deuotione al Principe : e che nelle reuolutioni degli humori nel corpo humano, non può renderfi fruttuoso il remedio, se non con l'arte, e co'l tempo; che tutto può, e rende ammeistrati anco gli animali feroci ; si come artificioamente con diuerse similitudini temporeggiò il Sulmonese al proposito :

Arte del Cardinale.

Tempore difficiles veniunt ad Aratra iuueni

Ouid. lib. 1.
de Arte.

Tempore lenta parti frena docentur equi.

Et altroue :

Arte citae, veloque rates, remoque reguntur. L. Art. 1)

Arte leuis currus, arte regendus amor.

Sed tamen, & tauri ceruix oneratur aratro :

Frenaque magnanimi dñe teruntur equi.

Nè

Nè furono minori le insopportibili fatiche, viglie, e pericoli della vita, che poco men che incorse (come si accennerà appresso) ne' di seguenti : E molto magiore fù il zelo, e pietà, con la quale, con Ecclesiastiche funzioni, e pie demonstrationi implorò l'agiuto del Cielo nella Chiesa del Carmine, inserendo ne' Popoli la compunctione : sapendo bene, che questa grand' opra era solo della mano di Dio.

popolo certa, e troua ar-
mi.

Attendeuano intanto, più che mai i solleuati ad amarsi: e ne andauano inuestigando il modo e l'occasione. Si come in gran quantità se ne prouiddero il martedì matino nella Casa de' Signori Mazzola; doue trouarono da 1500. archibugi, & altretanti, e più fiaschi per la polvere; che si custodiuano per vn Partitario della Corte. Hor qual timore, ò supplicio potrà più ritenere quella gente; che prendea forza, & ardire anco dalle mazzole?

Hebbero pure vn'altra occasione da prouidersi magiormente d'Armi. Percioche infospettati per vna Galera, che tiraua verso vn Castello detto S. Giouanni à Teduccio vicino à Napoli: e dubitando di alcun'imbarco di soldatesche (quali per ogni buon fine S. E. hauuea richiamate da lochi vicini, per prouederne meglio le Castella, & altri Posti della Città, e Palazzo)

Ma-

Mas' Aniello, con molti popolari armati, tirò à quella volta: due gionti, con l'aguito anco di quei Casali assediarono due Compagnie di fanti Italiani, che intrepidamente si erano fortificati in vna Chiesa detta S. Maria di Costantinopoli; E finalmente vedendo attaccato foco alla porta, furono astretti à rendersi, e ceder l'Armi al Popolo.

Parti Italiani
disarmatis,
Gio. à Teduc
cio,

Il Duca di Madaloni, ch'era stato sin' hora più tosto assediato, ò carcerato, che saluo, nel Convento del Carmine (hauendo tentato inuano diverse felluche d'accostarsi, e sorprenderlo) hebb'be, in questo, commoda occasione d'inuolarsi dal l'emergente pericolo, partite quelle genti alla sudetta impresa: E potè agiatamente, accompagnato dal Perroni, andare ad imbarcarsi alla marina, e partirsi con prestezza: inuidiâdo ogni punto la velocità al vento, & alla fama, ò più tosto al pensiero. E diceſi, che il Perroni, che lo sottrasse dal periglio, ne fusse poi liberalmente reconosciuto dal Duca, di vna Polifa di credito di migliara di scudi.

Duca di Ma
daloni si sal
ua in felluce

In tanto il Vicerè, che in tutto questo corſo bandì ogni quiete dagli occhi, e dalla mente, non confidò tanto al tempo, & alla Clemenza, che anco (ſe bene con minor fidanza) non ricorſe alla forza, ò almeno alla difesa: E preue-

I den-

Il Vicere for
tifica alcuni
posti,

dendo il peggior male , per sicurezza maggiore della Città, e Castella , fortificò alcuni posti più necessarij ; e trincierò, e chiuse con terrapieni, e balestrieri, guardate da soldati Spagnoli, & Alemani, in quel numero , che potè il Regio Palazzo : sicome anco in Pizzofalcone al piano di Santa Maria degli Angeli : chiamando anco , come si accennò, in Napoli la Caualleria, e milizie, che hauerano quartiere ne' luoghi vicini ; se bene con non prosperouento.

E ricorrendo sopra tutto con christiana pietà (sicome da' sentimenti, che proferiva , chiaramente si scorgeua) al più saldo agiuto della Divina Onnipotenza, raccomandò gli interessi della Corona Cattolica à quella benignissima Regina del Cielo, e della Terra, i cui giorni festivi cercarono funestare la Discordia, e l'Inferno : e si offrìse con alcuni voti , che poi religiosamente adempì nella Chiesa del Carmine ; sapendo bene , che, *futorum Imperiorum est Pictas, & Reli-*

*Lips. in
pref. ad Po gto.*

lid.

Quali fussero i pensieri, che tempestassero la mente di quel Principe , non dourà con prolissa digressione somministrargli altrui la mia pena ; qual volta suggerita loro la memoria i presenti bisogni, e congiunture della Corona : le Rebellenze d'alti Regni: gli agiunti retardati allo Sta-

Pensieri, che
affliggeano
il Vicere .

to

to di Milano: la gelosia delle marine di Toscana: le machine di Personaggi mal' affetti alla Corona: le facili scorrerie delle Armate nemiche: L'assedio, che con infausti auspicij, si sentiua di Lerida: Il Regno d'armi forastiere, e Spagnuole disarmato: I Popoli dalle grauezze, esacerbati: Le Castella, per l'impotenza dell'Etrario, debilmente munite: Le diffidenze assai inoltrate fra la Nobiltà, e Popolo: L'Armata di Spagna troppo impegnata altrove, e lontana: L'occasione oportuna a' suoi mal' affetti, & emuli di censurare (fuora del giuoco) le sue attioni: L'incerto fine della ogn' hor crescente sollevatione: La rouina, che porterebbe seco alla Monarchia la cadente machina, o vacillante, di un tanto Regno: I vicini esempi di Sicilia poco fa, uoreuoli: L'esaustezza, in che si trouaua di denari, armi, gente, e speranze: Le nuove, che niente diuerse sopragiungeuano ogn' hora, di tutto il Regno: Le congiure, che si sospettavau potessero penetrare le viscere del Regno istesso; & altre riflessioni. Cose tutte da douer solo dalla immediata mano dell'Onnipotente sperarsi l'aiuto, e protettione di quel Cattolico; che non per l'hereditaria successione de' suoi grand'Aui, o per supposti attributi; ma per la praticata difensione della sāta Fede di questo Titolo si vāta.

Encomij di
Napoli.

Ma qual nuouo accidente potrà mai persuadere altri; che Napoli, Miracolo della Christianità; Albergo delle virtù sourane; Sacro Teatro del Mondo, di machine eccelse, e numerosi Tempij, & alberghi à Dio consacrati; Religiosa Accademia d'huomini Illustri; Erario della Monarchia Apostolica; Archiuio magiore, ò più copioso delle sacrate Mitre; e più vicino scabello alla gran Sede di Pietro, possa ad altro nome giamai, che dell'Austriaca pietà, inchinar la fronte? A quel Cattolico Monarca; che nel profondissimo abisso d'vna reuerente genuflessione, & humil seruaggio d'vn suo pietosissimo Antenato all'Ostia consacrata, gittò i fondaméti eterni del suo perpetuo Impero. Ostia, e Porta fatale, che disserò poi l'Oro, e'l Ferro alla grandezza Austriaca: che così per alludere, ma con verità, fù interpretato colui:

Virgil.
Enrid. 1.

Ostia dives opum, studijsque asperrima belti.
E non vedete, ò nemici, & emuli del Re Cattolico, che ne i più certi perigli della Corona; ne i più disperati auuenimenti di Fortuna, e di Marte, vn Miracolo è quello, che inaspettatamente solleva la Monarchia di Spagna? Io certaméte nel periodo di trent'anni, potrei fabricar lungo volume di queste marauiglie accadute a' giorni miei: E voi co'l testimonio fedele delle fresche,

& an-

& andate memorie, non potrete questa verità oscurare. Tanto, che discrepi pur l'inuidia; & affermi l'esperienza, maestra verace: Che la causa del Re Cattolico, è causa di Dio: & il nostro Monarca dirò in certo modo,

Fatto ha co'l Ciel commune il sommo Impero.

E qual miracolo maggiore dopo tanti, e tanti: che in queste riuolte di Napoli, dalle seditioni far crescere la fedeltà co'l Principe: Nelle nouità, perder' affatto le speranze i mal'affetti, e nemici d'introdurre nouità: Da inaspettati accidenti venir discoperte le congiure: Fra le solleuazioni Populari, solleuarsi la Corona: Le grueze recusate, partorir nuoui Donatiui al Re, ma in altra forma: L'Armi numerose del Popolo implacabile, coraggiosa, e fedelmente riuolte contro gli nemici del nome Austriaco, aspettati co'l ferro, e non con le Palme: E finalmente sciogliersi il freno à questo Bucefalo ardito, non in altro tempo, che nel gouerno del Duca d'Ar-
cos; che fù quell'Alesandro, che potè nel princì-
pio, e seppe maneggiarlo.

Io non ardisco qui detrahere alle glorie di tā. ti altri Hispani Heroi, che questo Destriero (non disciolto però dal freno) regolarono: che neanco può debil penna, e sparuto inchiostro abolire note immortali. Ma non dubiterò sì d'affirma-

Si dice poetica-
ticamente,
volédosi in-
tendere, che
il Re sia mi-
nistro di Dio
in difesa del
la Fede.

Duca d'Ar-
cos si portò
bene nel prin-
cipio della
solleuazione

re, eſſer ſentenza di alcuni: Che in alcun' altro tempo erano forſi più pericolofe per la Cetona le riuoluzioni di Napoli.

Percioche la fama degli altri ottimi goueraſi, che preuenne l'arriuo di quel Ministro in Napoli: Le Secretarie incorruttibili: Gli officij del Regno ottenuti non dall'oro, ma dall'alloro, e dal merito: Gli affari, anco minori, paſſati tutti per le ſue mani: Vn drappello d'huomini ſcelti, & in bontà ſingulari, di cui formò la Corte: La patienza imparegiabile ne i negotij: Ne' medelimi vna velocità d'ingegno, e maturità di prudenza: Le nocturne vigilie, e fatiche del giorno: L'audienze ogn' hor pronte à tutti: La maestà d'vn graue aspetto: Vn temporegiamento affai oportuno, e connaturale al ſuo genio: Li ſegni continui di christiana pietà, e fede cō Dio, e co'l ſuo Re; come poteuano mai in altri diſordini; ſe non ſolo contro le Grauezze, da lui in minor ſumma impoſte, far traboccare i ſentimenti del Popolo migliore, che non moſtrò poi odio verſo la ſua persona; anzi, per autentica di quel che io dico, fedeliffimamente, come diraſſi, l'acclamaua?

La cauſa dunque del noſtro Re Cattolico, ripiglio, che è commune intereſſe con Dio: *Diviſum Imperium cum Ioue Cæſar habet*; poeticò co-lui

lai. La Fede Cattolica è parso del Verbo Eterno: Et il nostro Re è Difensore della Fede: è Braccio, quasi dirò, di Dio: e tu degnatamente, Napoli, à questa sol manò fidi lo suo scettro Reale.

Non ti potresti partir mai dal tuo Re, tanto Cattolico, che infine non corresti periglio di scostarti da Dio. Osserva chiaramente chi difende la Fede di Christo, non con apparenze, ma con verità, con l'opre. Dimanda alla Fede, chi veramente si troui alla sua spalla: che così conoscerai à bastanza, chi sia il tuo Re: *Cognoscite, quia qui ex Fide sunt, hi sunt filii Abrahæ* Il tuo Re dunque quanto è più Fedele, tanto più è congiunto, ò simile a i discendenti d'Abraamo. E perciò al suo Regno, in questo mondo, non farà fine. Per la Fede Cattolica diuise fauorito, & amato da Dio; e ditei più: poiché senti un'altra scrittura: *Ob nostram in Christo fidem Dei efficiamur filii.* E *In Epis. ad vudi, che non sia eterno Monarca al Mondo?* Anche un Gentile seppe questa verità: *Fides, Cura. de stabile, & aeternum facit Imperium.* Il nostro Re *reb. Alex. lib. 8.* difende più di tutti la Fede; dunque è più di ogn'altro migliore. *Omnium virtutum splendissima ist Princeps est fides.* Poco si curerebbe il Re di Spagna di riportare, ò per successione, ò per usurpatione, ò per iattanza un Titolo di Arci-

Lodi del Re Cattolico.

Gal. 3.

In Epis. ad Gal. c. 3.

cattolichissimo ; se poi con l'opre oppugnasse la Fede, fomentasse, adherisse, e difendesse Infedeli; se pur si può dar questo caso . Non è il nostro Re, nò, nò di quelli . *Qui confitentur se nosse Deum, factis autem negant* : così gli descrisse Paulo . E però non ti fidar di loro , che non ci trouerai fermezza : *Nihil stabile, quod est Infidū.* Io non sò con migliori splendori delineare la Monarchia di Spagna , che con i raggi della Fede Cattolica , stimando questa la più preziosa margherita della sua Corona.

Cic. lib. de Am.

Turchi, Scismatici, Hebrei, Heretici, Infedeli, per voi parlo ; sò che farete censure al mio dire ; perche contro di voi armò sempre la destra la pietà Austriaca . O, se mi fosse lecito nel piccio-
lo volume di sì breue raconto comprendere l'a-
rene immense degli antenati Augusti del nostro Re Cattolico : ò quanti pietosi Campioni vi ri-
corderei, hauer' hauuto la Fede di Christo; e Prē-
cipi gloriosi, che santamente regnarono. Ma sia-
mi concesso almeno di riandare le più fresche
memorie ; e ricordarti quegli soli Heroi , che tu
medesima, Napoli, pur hieri vedesti, & acclama-
sti .

Etd quanto degnamente più, quasi adori, che honori l'immagine, e memoria di quel tuo Gran-
Carlo V. che dopo tante insigni vittorie riporta-
te ;

te ; per lo più contro gli nemici della Fede di Christo , rinunciando al fine coragiòsamente al vastissimo Impero di tanti Regni ; gloriofo triōfator di se stesso, sacrificò il suo fine à Dio ne' sacri Chiostri : ristretta in celle anguste quell' Augusta Maestà , che non potè capire vn Mondo . E ritrouando in humile albergo (caualier priuato, & inerme) quella felicità, che non seppe mai rinuenire nelle pompe, e grandezze ; intento à nuouo acquisto magiore, & à vincer perdēdo ; contesto di pungenti ritorte vn'istromento di penitenza (che dell'Imperial sangue intinto, per più pregiato tesoro conserua fin' hoggi, ne' Reali Archiuij, l'Austriaca pietà) attese à flagellare, e debellar se stesso . Vittoria tanto più gloriosa, quanto fù magiore il vinto : onde ben disse colui ,

Che sol Carlo potea vincer'vn Carlo.

E di quel degno frutto di sì grand'Arbore , dissi di quel Gran Filippo II. (di cui più saggio, ò religioso Monarca non immortalò la Fama) quali saranno sufficiēti gli encomij, in tanti gloriosi accidenti, nel pelago di tant'anni, e vittorie, che con pietoso zelo ottenne dal Cielo ? Ricorderò solo quel gran senso di christiana religione , che mostrò ; quando conuocata vna Radunanza di Teologi eminenti , per decidere , e

*Histor. de
Fiand. de
Fam.Stra.*

Lodi di Filippo II.

K con-

consigliare il punto importante della libertà di coscienza, tanto asseuerantemente richiesta da' Fiamenghi : E restando deciso affermatuamente il dubbio per lo certo pericolo di perdersi quelle Provincie : All' hora egli (ò gran prodigo di Cattolica Maestà) prostratosi genuflesso auanti l' Imagine del nostro Redentore, proruppe pia, & ardentemente in queste medesime parole :

Io prego, e supplico la Maestà Vostra, Signor dell' Vniuerso, Che mi stabiliate in questa risoluzione insin ch'io viua; Di non consentir mai d'essere, ò sentirmi chiamare Signore di quelli tali, che ricusino di riconoscere la Maestà Vostra per loro Signore.

Nè Fù diuerso nella pietà, sicome vniiforme al nome, quel suo dignissimo Figlio, e poi gloriofo Padre ; qual pur hieri vidde, & ammirò più Giusto, e Pio, che Principe il Môdo, che con Religiosa memoria conserua il nome di Filippo III. Et ò quali sarebbero stati gli progreffî della sua pietà : se il Cielo impaciente del retardato triôfo al suo hospite desiato ; nel verde de' suoi anni, e delle nostre speranze, non l'hauesse inuolato alla Terra . Formi chi vuole con magior agio, e talento vn' immenso volume delle virtù christiane di questo Religioso Monarca ; che io sol questo accennarò di lui, per certa fama , e testificazione di Personaggi, che vidde la Spagna: Che non

*Religiosa
deliberatio-
ne di Filip-
po II.*

*Famian.
Strad. l. 4.*

*Encomio di
Filippo 3.*

non adattò mai ne i notturni silentij la Maestosa Fronte sù le piume ; se prima con diligente esame (precetto, e costume appreso dalla Compagnia di Giesù) in vna nube di confusione, nò hauesse ridotte alla mente le sue colpe diurne, e co'l ragio del Diuino Sole discolte in pioggia, anzi perle, di Pianto . E s'egli è vero, che *Finis coronat opus:* e vuoi inuidiare, & imitare, ò Lettore, vna gran Morte esemplare, di qual più giusto Principe hebbe, anzi non hebbe, il Mondo, leggi il santissimo fine di sì religioso Monarca.

Trionfano nel Campidoglio del Cielo, non come Prencipi, ma come Giusti, e Cattolici i Padri del tuo Filippo IV. ò Napoli ; e vuoi, che osi la Terra fueller quel tronco, che produce Palme, e Corone al Cielo ! e che resti spenacchiata quell'Aquila , che sola può mirare i raggi della Giustitia, e della Fede, *Sol iustitia Christus Deus noster.* Vuoi saper le lodi di Filippo? son queste: L'esser Figlio à Filippi ; l'esser Nepote à Carlo: *Non potest Arbor bona malos fructus facere.* Non è minore il nostro Monarca viuente a' suoi antenati nel zelo, e nella religione. Non intesi mai, che lingua di Ministro, ò Personaggio habbia affermato, che dall'oracolo del nostro Rè siasi mai alcun partito, ò confuso, ò non edificato. Chi vuol

Lodi di Filippo IV.

oscurar Filippo, altro non sà dire, che sia mal servito Filippo: ma queste son note tal' hora de i mal contenti, & imprudenti; che niegano le vicende di Fortuna, e del Tempo. E' tradito il nostro Re; perche fù Christo anco tradito. Ha distrutto se stesso, per distruger' Infedeli: i quali, perche sempre crescono; perciò si moltiplicano anco i suoi nemici; se gli muouono guerre, & ordiscono congiure, che gli suscita contro l'inferno. Ma Napoli Pia, Napoli Fedele, non crederò mai, che l'abandoni. Amasti tu sempre, più che temesti, per lo passato il tuo Re: e sono i trauagli; sono l'vrigenze della Corona, la cote dell'Amore de' Popoli. Nel foco di tante guerre, tanti incendij accesì da spiriti peruersi, si ha da raffinar l'oro della tua vera Fede. Non ti souuiene quella gran risposta del Prudentissimo Alfonso d'Aragona? *Alphonsus Aragonum Rex interrogatus, quos è ciuibus haberet charissimos: Qui magis, inquit, pro me metuuut, quam me: Sentiens illos esse ex animo amicos, qui Principē magis amant, quam timent.*

Ma troppo, mi auuedo, hauermi trauiatò dal filo dell'Istoria, il deuoto, e douuro ossequio al mio Re: e già mi sento assalito dalle seuere censure di coloro, che *legunt, ut legant tantum errata; etiam si quæ non fuerint: turpiter condemnando cōdo.*

donanda gloria. (però io non presumo tanto) E vogliono con fallimento degl'ingegni, far mete, & argini inespugnabili quelle regole, che furono più tosto norme, & esposte lumiere per illustrar la via, che carceri oscure, per prigionar' i genij. La mia, se non farà perfetta, farà almeno *istoria*, o *Discorso*: e riconosce dalla verità sinceramente spiegata questo titolo; doue manca l'eruditione, e lo stile; il quale farà anco graue per lo sogetto, non per se stesso: *Immo quicquid Budaeus in verè, & grauiter explicatur, Historia dici potest*, vi fù, chi disse. Ma satisfacciamo cortesemente à costoro.

Crescendo intanto ne' solleuati con i successi felici la temerità, impedirono con pene capitali, e guardie i viueri alle Castella: E si dierono anch'essi à fortificar' alcuni posti della Città: inuigilando, così di giorno, come di notte: sicome disse colui, *Che sotto Prencipe sospetto, crescono senza mestieri anco le guardie.* Rigoroso mostrando-
si nell'esecutione de' suoi ordini Mas' Aniello: *Festinataque plurimorum morte se reddit metuendum.* Et auueduto hormai il Popolo in tanti progressi di non hauer compito il meglio dell'opra; restando ancor'intatto S. Lorenzo, doue era la Residéza del Magistrato, & Archiuio delle scritture, & Armi della Città, guardato da alcuni soldati

comment.
Grec.

*Solleuati im
pediscono i
viueri alle
Castella.*

dati Spagnuoli, come dissi, che nel Campanile si fortificarono: si risolse finalmente di espugnarlo: & occupati alcuni posti eminenti, di doue poteano scaricar palle; e minacciando ruine, e foco alla porta, astrinsero finalmente quei difensori, vinti anco dalla fame, à rendersi: quali furono lasciati amicheuolmente liberi à lor talento: sicome in tutti questi giorni, non offesi, non oltragliarono neanco la Natione Spagnuola.

Fù per essi questo acquisto molto rileuante, per dieci Pezzi di Cannoni grossissimi, che vi trouarono, e n'estrassero: quali posero poi neli Capistrade, e Piazze magiori, e Posti più importanti: e festegiarono la vittoria, e l'acquisto con popolare allegrezza, sonando finalmente la Campana all'Armi. Questi solo tuoni horribili di Marte mancauano loro, per costituire vn formidabile esercito, e rendersi sogetto, e tributario il Mare.

Nel medesimo tempo venendo per gli ordini di S.E. da cinquecento soldati Alemani, per la via di Pozzoli, furono dall'Armi populari incontrati, e fatti cattivi (non potendo quelli resistere al numero, & al valore) e portati con bella ordianza disarmati per la Città da numeroso stuolo di folleuati, si vidde vn glorioso Triófo di tre Austriaci

S. Lorenzo
pigliato dal
popolo.

Cannoni di
bronzo in
potere de'
folleuati.

Squadre
Alemane ca-
tive da' po-
polo.

striaci Heroi, i cui ritratti il Popolo estolleua, & acclamaua; cioè prima di Carlo V. appresso del Re viuente, & in ultimo del Prencipe defonto; vociferando frequentemente, e dicendo, *Viva il Re, Carlo V., Casa d'Austria*, e simili accenti. Cō dette poi auanti Mas' Aniello quelle Militie al Mercato, più di ristoro bisognose, che di perdonno, furono humanamente cibate: e con precedēte promissione di non offendere il Popolo, hebbero libertà.

Con più sana risolutione, preintesi questi successi, & impediti a' Casali vicini, si ritirarono indietro cinque Compagnie di Caualli, ch'erano approssimate per entrare nella Città: il cui ingresso farebbe loro stato difficile, ò impossibile, per le guardie, bastioni, e cannoni posti alle porte.

Cavalleria non può entrare.

Seguitarono nell'istesso giorno di Martedì gli incédiij nelle Case degli odiosi al Popolo: estinguendo l'ira nel foco: e crescendo magiormente ogn' hora l'ardire, e la sicurtà: sicome è vero, *Che suole assicurare, quando è fatta cōmune, la colpa.*

I Banchi tutti della Città furono preseruati intanti disordini: sicome anco non soleuano manumettere, & ardere, se non quelle Case, che veniano loro prescritte da Mas' Aniello. Che anco il furore deu' effer regolato, per nō infuriare inuano.

Banchi preseruati dall' incendio.

Hor

Hor cresciute nel Popolo, magiormente le sospettoni, per le chiamate dell'accennate militie; volle far mostra, e pompa delle sue forze: Onde armata ciaschedun'Ottina, per ordine di Mas' Aniello, sotto i suoi Capi; si vidde per la Città infinito numero di ben'ordinate schiere; che veraméte mostrauano disciplina, & ardir Militare, & vnuione di volontà: poiche, *Vnisce il comun rischio facilmente i voleri.* E si fà il conto, che gli arrollati solo eccedessero di gran vantaggio il numero di centomila persone; senza gli altri.

Sollevati armati più di centomila.

Giulio Genouino, direttore delle deliberazioni popolari.

Era ancor viuo Giulio Genouino; e tanto basti, per additarui vn gran fabro di machine. Famoso, per li tentati dal Duca d'Ossuna. Vecchio assai di età, ma più di consiglio. Che non può recider la Parca quello stame, che la Diuina Prudenza tien riserbato per instrumento de' suoi affari. Dal parere, e guida di costui dipendevano in gran parte le deliberationi del Popolo, e di Mas' Aniello. Meriteuole perciò di qualche lode, che seppe accoppiare insieme gl'interessi del Re, e del Popolo, che pareuano opposti incompatibili: con eßersi reso ad ambedue grato: sicome con gran beneficenza ne fù riconosciuto dal Vicere, d'vna Toga di Presidente di Camara; che poi lo reſe diffidente al Popolo; sicome è vero:

ro: Che i gran doni, & honori riceuuti dal Prencipe, dinotano intrinseca adherenza, & intendimento.

Proseguuansi intanto con l' accennata prudenza, e zelo i trattati dell' accordo dall'Eminissimo Arcivescovo: ben' accorgendosi, quanto volasse più tosto, che crescesse la sorgente macchina: oue d'vn solo linguaggio hormai parlardouisi; pareua, che potesse ingelosire il Cielo della Monarchia. Il che anco esattamente penetrato da S.E. non dubitò con oportuna, e sagace risolutione, e beneficenza, assentire à i Priuilegi richiesti dal Popolo: con tanta prontezza; che cessarono le loro dimande prima, che le gratiche del Principe.

Non parue al Signor Cardinale di poter' appartarsi vn punto dal Carmine: onde rimase per tutta notte, nelle stanze, che gli furono apparecchiate, del P. Generale: seguitando con mirabil' arte, come già dissi, à guadagnarsi l'animo di quei populari, e specialmente di Mas' Aniello; amorevolmente trattandolo: con euento così felice; che magior merauiglia, e concerto non fù osservato in queste diffonanze, della riuerenza grāde, che portaua Mas' Aniello al Cardinale. Gli parlaua, per lo più, genuflesso; s' ingegnaua baciargli i piedi: & alla di lui vista, e presenza,

Cardinale
intento à tratar d'accord
di,

Sig. Cardinale
le resta la
notte al Car-
mine.

Riuverenza
grande di M.
A. al Cardinale

L git-

gittaua la spada, che nuda recaua in mano. Prouidenza, inuero, grande dell'Altissimo : e virtù soprannaturale di Pastorale Autorità : che anco i Dragoni, e Tiranni haue altre volte atterriti, & atterrati. Così non fussero corrotti i secoli, e deprauato il Mondo ; come la presenza solo di vn sacro Antistite, Christianamente riuerito, rasserenar potrebbe i turbini magiori delle Ciuili discordanze ; e tranquillare l'Uniuerso intero.

Approssimandosi la sera, incominciò à stringere le negotiationi, e la Pace ; parlato lor prima hauendo in questi sensi : *Eccomi, dilettissimi figli miei, tutto in vostro potere: pronto ad incontrare volentieri con voi ogni sinistra, o prospera fortuna: Che ben conuiene, che s'affatichi, e non riposi il Pastore, oue agitato vede, e periclitante il suo gregge amato. Siasi pur ciò che vuole; armisi pure contro di voi (che Dio cessi) l'inferno tutto: non crediate, ch'io sia per abandonarui giamai: E gloriosa pur troppo stimarei la morte, quando, per vostro bene, anco mi auenisse, e per supplire all'obligo Pastorale. Ma non dubitate, non temete: ricorriamo pure, che ci agiuterà il Cielo. Figli miei, Diletti miei, Carissimi figli: che Padre vi sono per amore; Padre me vi ha dato Dio: ma uniuersal Padre: Padre à voi; à Caualieri Padre; al Principe istesso. Tronchi prima*

Parole del
sig. Cardina
le al popolo

ma il Cielo le mie parole, & il filo di questa vita, che
in un tanto sconuolgimento di cose, in un tal princi-
pio d'incendio, e rouina, io non hauessi à trattarui co'
sincerità, con zelo, e con amore verso tutti eguale: se-
za passione; senza ombra di pensier vano. Vi com-
patisco, diletti figli, e vi ho sempre compassionati: e sà
Napoli; sapete voi, quanto preuenni, e mi adoprai
per far' abolire quella maledetta gabella: e già cre-
deuo douerne ottenere l'intento vostro, e mio: Ma
Iddio permise, che troppo inauertentemente si dila-
rasse l'esecuzione: forsi, perche hora con generale, e
maturato espediente, si repari alle vostre miserie. Co-
sì conuiene: così merita un Popolo fidelissimo; pupil-
la degli occhi di Sua Maestà Cattolica. Popolo Glo-
rioso, che con l'oro, e sangue sparso in più secoli, e
Prouincie, ha meriteuolmente operato tanto per il suo
Re, e contro i nemici di Santa Chiesa: & hora, più
che mai, stà disposto à cose magiori; pur che il peso se-
compartisca, o si riduca in miglior forma. Vi con-
fesso il vero, Amatissimi miei, che, con tutto il grand'
obligo, che tengo, di vostro Padre, e Pastore; non sò
come haurei potuto ridurmi à comparirui, & unir-
mi con voi; quando una finezza, una sincerità, una,
direi, marauiglia, se non fusse à voi solita, non hauessi
offeruato, della vostra Gran Fedeltà co'l Re vo-
stro: Signor Buono, Signor Cattolico: Che, in fine,
che colpa tien' egli, o quale scienza può hauere delle

mauortenze de' suoi Ministri? Et ò quanto mi sono edificato, quando intesi; che in tanti horrori, e tòfusioni, siano state più le acclamations à Sua Mae-
stà del Popolo Fedelissimo Napolitano, che i lamenti, e querele. Hor con questo saldo fondamento, co-
me volete, che Iddio non vi agiuti? Che io non mi
suisceri per amor vostrò? Che il Re non vi conceda
quanto vogliate? Et ecco, che S.E. Pietoso Princi-
pe, di tutto questo già capace; di buon cuore, e pron-
tissimamente vi concede, quanto sapeste desiderare.
Così vi prometto; così vi assicuro, sopra la mia pa-
rola, sopra la mia fede. Hauremo l'Abondanza, sì,
sì, hauremo la Pace: Ne sia lodato il Cielo; Ringra-
ziata ne sia questa Signora nostra Auocata del Car-
mine; e benedetti i Santi nostri Protettori. Viua
Iddio, Viua Sua Maestà Cattolica, Viua la vostra
Fede. Horsù, che faremo? Non hò voluto im-
barcarmi senza vele: Eccovi quello, che desiderate:
Questo è l'original Priuilegio, del vostro acclamato
tanto Imperador Carlo V. vedetelo, legetelo, ricono-
scetelo. Vi si concederà più di quel che cercate. Pas-
sarà ogni cosa per le mie mani: e vi assicuro d'ogni
sodisfatione. All'esecutione. Vniscansi i Capi del
Popolo, & i più à voi confidenti; acciò le vostre pe-
titioni, e Capitoli si possano ridurre in buona forma:
e si termini la Santa Pace, per rallegrare voi, e me, &
i vostri Concitadini; le meste mogli, & il vostro san-
gue,

gue: restando esauditi tanti serui, e serue del Signore, che sbattute, & afflitte pregano Iddio per il vostro bene, e per la quiete uniuersale.

Così, come huomo da lunga necessità sbattuto, se inaspettatamente ad alcun tesoro s'auuiene, ò à stato migliore; non sà quasi credere le sconosciute felicità. Non pareua, che bastantemente persuadersi potesse il Popolo, quello veramente essere l'original Priuilegio di Carlo V. per le vane instanze, e passate dilationi incredulo diuenuto: ò che sia proprio del souerchio desio, di non far credere l'ottenuto bene. Ma ne fù totalmente accertato da Genouino, & altri; à chi fù dato dal Signor Cardinale à riuedere. Erano già le cinque di notte, quando anco, auanti Sua Eminenza, da Genouino, e Capi Populari si concertauano i Capitoli: quali finalmente, per grazia del Signore, furono terminati.

Hor non sò qual superasse difficoltà maggiore il Signor Cardinale; ò in varcare vn pelago di controuersie, nella riduptione, e forma de' Capitoli stabiliti; O pure in distornare Mas' Aniello, da vn'empia, e tenace risolutione, & ordinato, di douersi la medesima notte brugiare, sopra trent'altre Case; buona parte de Nobili: dicendo anco, che per lo seguente giorno, ne hauesse quarant'altre destinate al foco: con molte

Popolo si certifica del Priuilegio originale di Carlo V.

Capitoli, & accordio stabiliti.

scelerate parole di disprezzo, & odio contro de' Caualieri, e Negotianti con la Corte. E già alcu-
ni esecutori, non senza disegno di rapine (co-
minciato il tutto à corrompersi) erano andati à
principiarne l'impresa in due Case : Richiama-
ti subito, con loro gran rabbia, da Mas' Aniello ;
Incendio de-
stinato à mol-
te altre Case
e diuertito
dal Cardi-
nale ;
a' quali disse : *Il Signor Cardinale non vuole in
contro alcuno, che ciò facciate.* Così quel degno
Principe, con opera santa, e generosa, si rese caro
à gli huomini, & à Dio: attingendo l'ultimo gra-
do della perfetta Carità, che consiste, in benefi-
care gli amici, & i contrarij. Onde ne fù ne' di
seguenti ringratiauto, e comendato particolare
& vniuersalmente ; e fin'anco dall' istesso Mas'
Aniello. *Tal la vertù preuale in ogni affare;* che
anco da' peruerbi vien' apprezzata. Quindi, con
puro Anagramma, cauato dal proprio nome di
ASCANIO CARDINALE FILAMARINO,
Anagramma
dell' Autore
al Nome del
Cardinale.
mi pare, che si potrebbe ingegnosamente dire :
CAR'A DIO, CAR'IN FIN'A MASANIELLO:
Potendo forsi comprendersi anco il tutto, non-
sò se bene, ne' seguenti versi :

*Nuono ASCANIO, al Ciel caro,
Desti à Troia nouella alto riparo .
Di Maestà Reale
Fosti Fido sostegno, e CARDINALE.*

Con

*Con tue FILA, MARINO vn Pescatore
Pescò Fede, & Amore.*

Saluasti al Nobil Gregge aurato vello:

*CAR'A DIO; CAR'IN FIN'A MAS'
ANIELLO.*

Cooperò insieme alla Pace co'l suo Eminen-
tissimo Fratello, anco il P. Fr. Francesco Maria
Filamarino Capuccino, con ardente carità, e fa-
tica; scorrendo più volte à piedi nel magior fer-
uore del caldo, dal Mercato al Castello: Nuntio
più sempre di felici nouelle.

Volle anco il Popolo, per autorizare magior-
mente i suoi Priuilegi, e ragioni, che douessero
publicarsi dal Signor Cardinale in forma Ponti-
ficia: Spinti anco dalla riuerenza, & affetto,
che haueua conceputo con quell'Eminenza. Nè
gli fù da S. E. denegato: sicome nella seguen-
te Lettera, scritta al Signor Cardinale, si raco-
glie:

*El Fidelissimo Pueblo de la Fidelissima Ciudad
me ha suplicado la confirmacion de sus Priuilegios,
y atendiendo al afecto, y sumo amor, con que en todas
ocasiones se ha señalado al servicio de Su Magestad;
he venido en su peticion, y merced, despacharle Pri-
uilegio in forma Cancellaria. Y porque me ha hecho
instancia, que para mayor autoridad se publique por
Vuestra Eminencia en forma Pontificia, suplican-
do*

P. Filamarino
no cooperatore
alla Pace.

Richiesta del
Popolo circa la publi-
catione de' Capitoli.

Lettera del
Vicere al
Cardinale.

do à V. Em. me haga esta merced, y al Pueblo este consuelo, que sera para mi de particular estimacion. Dios guarde à V. Emin. muchos años como deesse. Dat. 9. de Julio 1647.

El Prinilegio se queda despachando, y le llenaran à V. Emin. los del Fidelissimo Pueblo. De V. Emin. Reuerendiss. Mayor serbidor. El Duque de Arcos.

Sciocca per-
tuazione fat-
ta à Mas' Aniello.

Dicesi, che tal' vni, di stolta, e sciocca opinione, tentassero d'inebriar l'animo di Mas' Aniello, con l'ambitione d'vn Scettro, e d'vna Corona. Gli mostrarono, quasi cō giuochi, e fintioni trasparenti, Tutto il Mondo riuolto à suo favore: Vnita ogn'altra Pronincia, e tributaria al Mercato di Napoli: Bastante essere stata sempre l' adherenza del Popolo, à crear Reggi, & Imperadori: Immutabile quel volgo, che contese sempre l'incostanza co'l Mare. Plebs est res instabilis, instar marinorum fluctuum accendentium, & recendentium. Bastar una Pagnotta cresciuta, ad accrescere vna potenza Reale: Nello specchio de' felici successi, vendersi ogn' hora, al suo auanzo più intenta, quella Fortuna; che si propone, nel conquistar i Mondi, anco al valore: E non donersi più dubitare della costanza di lei,

Che co'l suo piè volubile, e legiero
Costante è solo in variar pensiero:

Le

Le presenti ribellioni d'altri Regni, esser' eterni propugnacoli al suo nuovo Impero: Collegarsi subito feco la Francia; e quasi dissimile à se stessa spogliarsi d' ogni naturalezza, e pretensione: Non mancar nemici à Casa d'Austria, che farebbero seco la causa commune: Il Romano Pontefice (ò sciocca credenza) non curante del suo diretto Dominio: O che douesse abandonare (per solleuar'vn Facchino) il suo Difensor più fido: Non mancar gli Stati di Salerno, & altri Feudi, per costituirsi Prencipi adherenti: La Nobiltà del Regno eclissata; & i Grandi restar Titoli senza forze, per la ribellione del Vassallaggio: Il desio della Libertà preuertire in vn subito ogni Terra, e Città, ad inherire al partito Populare; e per le viscere guaste contro i Baroni: Poter' il ferro troncar gli alti papaueri: La presente seditione, quasi fatta Pietà; e giusta la sua Causa, per lo Preccetto del nutrir gli affamati oppressi: Rinouare il suo esercito le memorie di Serse, e di Dario; ma non diffiero la fuga; quasi che alcu- ni di quella gente infingarda, non ancor rintuz- zata nella cote dell'esperienza, e de' cimenti, po- tesse inoltrare le sue vittorie, & il piede fuora del Mandracchio; ò che per vn Dio Pane, voles- se cambiar'vn Gioue il Popolo migliore: Difer- ro hauerne prouista à bastanza: nè potergli mancar l'oro nella manumessione, e castigo delle Case de' ric-

M chi

chi ; diuenuta giustitia la rapina : *Il desio di ha-
uer Principe nationale, render più sempre pronti nel-
l'Armi, e Tributi i Popoli : Solleuarsi magior-
mente la sua Grandezza, con la solleuazione del Popolo ;*
*e questa nutrirsi facilmente, con la disperatione del
perdono ; e la disperatione accrescere, co'l multipli-
car degli errori: Star più sicuro assai il suo Capo nel-
le turbulenze di Marte, che nel sereno della Pace ;*
*et i fulmini di Giove tradito, colpire, al più, nell'al-
te Cime : Non douersi temere dell' Armi esterne,
altroue pur troppo impegnate ; e le interne tutte al
suo fauore riuolte ; accrescendo forza, et ossequio il
periglio commune : Le Castella facilmente con la
forza, e più con la fame, espugnabili : Regittar la
Fortuna i timidi, e secondar gli audaci ; e sol potersi
arrestare hor ch'è crinita : Le Ribellioni, fatte hor-
mai difetto commune, e quasi Virtude : Et il con-
senso del Popolo effer' anco ragion iuridica, per stabi-
lir Principati .*

Autorizarono la sugestione, con l'esempio di huomini, di non men bassa, ò poco minor condizione; che negli andati secoli, e presenti, nelle vicende de' tempi, e della fortuna, sormontarono alla Grandezza Reale : Scioccamente asse-
rendo, che quasi sol bastasse, per imbarcar'vn Po-
polare all'acquisto d'vn Scettro, & Impero, il ri-
cordar, forsi, l'istoria, & il caso, al suo non diffimi-
le,

le, di Proculo vil'huomo, e scelerato; che eletto, per ischerzo, da' suoi compagni per loro Duce, & ornato di porpora, e scettro; restò poi Imperador da douero: O di Mandrone, che, Marinaro an-
ch'egli, all'istessa grandezza soggiunse: e d'altro infinito numero d'huomini vili, per origine, & esercitio, & anco per sceleratezze, che pur Imperadori diuennero; come di Tullio, Hostilio, Galerio, e Giustino antecedente à Giustiniano, che tutti trè furono conduttori d'armenti, i più vili: O di Mauritio, successore à Tiberio Secondo; di bassi natali in Cappadocia: Di Gordio, che fù Agricoltore: Basilio Macedone, già schiauo venale, e regnò in Costantinopoli: Tarquinio Pri-
scio, figlio d'un peregrino: Aurelio, e Galerio, ambedue nati d'Agricoltori: Di Valentiano, che fù contestitor di corde: A' quali si potrebbero aggiungere Bonoso, Probo, & Iperbolo; tutti di bassa conditione: e tanti altri, e tanti. Oltre vna serie infinita di Re diuenuuti: sicome Agatocle, che regnò in Sicilia; di non men vituperosi costumi; che padre vile, che fù vasaio di creta: Telefane in Lidia, e fù carriere: Dario Re della Persia, che fù fabro di faretre, e poi littore: Tolomeo Re d'Egitto, e della Siria, già fante à piedi; da cui non indignarono chiamarsi i successori Tolomei: Abdolomino, che con le mani

ancor' infangate nell'horto, e per la zappa incal-
lite, hebbe in consegna vn Scettro: Tullio Ser-
vio, nato seruo: La missione, che, qual Gioseffo,
hebbe due volte per madre la Terra; ritrouato
in vna cisterna: Edi Artaserse, Archelao, Poly-
percone, Perseo, Eumenide, Antigono, e Phocio-
ne, che fur tutti dall'infima terra inalzati al Tro-
no Reale, da grauissimi Autori tutti apportati: e
di Tamborlano conduttore d'animali immondi;
e d'altri infiniti: E finalmente dourassi lasciare
Francesco Sforza Duca di Milano, di cui le fre-
sche traditioni ne ricordano, essere stato figlio di
Sforza Attendolo fante, e ragazzo dell'esercito:
Tralasciando anco le sacre memorie di tanti Pó-
tifici Massimi; alcun de' quali di custode di ou-
li, & armenti, diuenne Pastore delle Genti: E di
Porpore mille, che fregiarono il merito, di huo-
mini di bassi natali: sicome anco gli esempij più
certi, delle sacrate carte: ò di Gioseffo, ò di Saul-
le, ò di Dauid, e d'altri molti; perche in queste
sacre memorie, e diuini impulsi, non prenderebbe
argomento la Tirannide.

O sconfigliati consigli! ò menti imperite,
anzi incapaci di quelle ferme Politiche, che pos-
sono costituire vn nuouo Imperio! Hor' eccoti
per sentenza di costoro, vn Mas' Aniello impera-
te à quel Regno; che Nobile, e Religioso (come

fi

si disse) più che ogn'altro ; fra tante vicende de' tempi, e di battaglie, non fù mai quasi, pacificamente posseduto, che da Personaggio Illustrè ; nè senza l'assenso, & inuestitura del Vicario di Christo : concessa tante fiate alle Austriache Maestà ; & all'istesso Imperador Carlo V. d'immortal memoria .

Ma più discreti, e moderati si mostraron i sensi di Mas' Aniello : il cui animo, ò non curante, ò non capace di Real Grandezza ; ò pur timido d'ingolfarsi in vn pelago , che tanti scogli, e sirti asconde; Sciolse con vn riso rimprouerante, tutte le ragioni apportate. Che bē dal suo esercitio racogliere gli poteua la Natura maestra, politici documenti per sua salute : essendo pur vero, che *nell'alto mare sono perigliose le tempeste ; e con un remo in terra, sicuramente si varca :* come cantò colui :

Alter remus aquas, alter fibi radat arenas:

Prop. I. 3. 8

Tutus eris : medio maxima turba mari est.

3.

Si mostrò dunque, non solo alieno da così alti pensieri ; ma di ferma risolutione di non voler mouersi dal suo stato, ò lasciare i suoi stracci ; ridotta che fusse in porto, e quiete, la Naue della Popular seditione : applicato, più tosto, al consiglio d'alcun'altro suo compesciuendolo collega, che gli poteua dire :

Vsi.

Regno di Napoli mai se-
licemente posseduto senza l'inue-
riture delli Ponteficis concessa à gli Austriaci
più volte, & à Carlo V. ultimamente

Mas' Aniello lontano da ogni ambi-
tione.

Ouid. trist.
l. 3.

*Vsibus edocto, si quicquam credis Amico;
Viue tibi; & longe nomina magna fuge:
Viue tibi, quantumque potes prelustria vita:
 Scuum prelustri fulmen ab arce venit.
Effugit hybernas demissa antenna procellas:
 Lataque plus, paruis, vela timoris habent.
Aspicis, ut summa, cortex leuis, innatet unda:
 Cum graue, nexa simul retia, mergat opus.
Tu quoque formida, nimium sublimia semper:
 Propositique, precor, contrahe vela tui.*

Così fusse stato sempre egli fermo in questo pensiero; sicome costantemente dimostrò diuertisse fiate: e specialmente, essendo instigato, e quasi violentato più volte dal Popolo su'l principio, à vestirsi di serici drappi, e pretiosi arnesi; egli più sempre repugnante, proruppe in fine in questi sensi: *Queste grandezze io le ricuso: e dal mio*

Popolo grato, altra mercede non bramo; se non quando infida Sorte, in questo medesimo Mercato, e Teatro delle mie grandezze, vorrà per mia ultima esaltatione, cedermi anco la Ruota, e sottopormi ad altri colpi, che di Fortuna; che in quel punto non mi sia ingrato di un Pater, & Aue. Parole, che, anco rozzamente spiegate, gran Politica racchiusero: & impressero nel Popolo, magior' adherenza, & acclamazione. Altre volte honorato dall' Adulatione, & dal Timore, del Titolo d'Illustrissimo, e

d' Ec-

Parole di M.
A. ricusando
grandezze.

d'Eccellenza ; interrompendo la proposta: *Ferma*, disse, *non mi guastar' il nome*: *Io mi chiamo Mas' Aniello d'Amalfi, pouero Pescatore.* Magior sentimento mostrò in altra occasione: che volendo il Precone enunciare vn bando, da lui ordinato; e cominciando à leggere dal tenor dell'ordine; *Cessa*, disse, *che ti scordasti il meglio*: *Di prima: Philippus Dei gratia Rex.*

Nelle pubbliche esagerationi, e manifesti, che faceua al Popolo da sopra il pulpito, alcune volte, del Carmine (parlo de' primi giorni) sempre dimostrò sensi di humiltà ; che magior grandezza, & obbedienza gli partoriuia.

Questi bassi sentimenti, e dimostrationi, secundo il suo stato prima forzose, ma hora arbitrarie, poteuano assicurargli per l'auenire vn stato di mediocre felicità, e grandezza ; quando non si fuisse negli vltimi giorni mostrato guasto dall'Ambitione: cominciando à disegnar Palazzi: & à comandare con violenza, e superbia; senza più partipicare, come soleua, le graui deliberationi co'l Popolo; parlando anco con strapazzo, e vilipendio d'ogni gran Personaggio : & aborrendo in tutto lo stato priuato; non potendosi accodar l'animo à lasciare il comando : & altre strauaganze. Cose tutte, che doueuano necessariamente cagionargli il precipitio.

Ter-

Terminò Dedalo felicemente il corso; perchè sollevato dalle non proprie piume, non ardi mai portarsi souerchiamente in alto: Ma non così auuenne all'audace figliuolo; che non contento del moderato volo, all'hor che magiormente sublimarsi credeua, nel profondo d'un pelago caduto: Morte diede à se stesso, e nome à l'acque.

Ouid. trist.
l. 3.

Quid fuit, ut tutas agitaret Dedalus undas:

Icarus immensas nomine signat aquas?

Nempè, quod hic alte, demissus ille, volabat?

Nam pennas ambo non habuere suas.

Crede mihi: benè qui latuit, benè vixit: & intra

Fortunam debet quisque manere suam.

Venne il Mercordì: giorno sopra ogn' altro memorabile, e funesto; per le scoperte congiure: Per le mani insanguinate del Popolo: mortali colpi auentati à Mas' Aniello: Pollutione del Diuin Tempio: Imminente pericolo al sacro Pastore: Per la strage, e castigo di molti: Indegno fine d'un Personaggio Illustrè: Disconcerto della Pace: Diffidenza del Popolo, co'l Prencipe: Et odio generale, e sospettione contro de' Nobili. Il tutto ripieno d'Ira, e di Terrore, Pericoli, Stragge, e Confusione. Parue, che il Cielo concorresse con i sentimenti della Terra, applaudendo con il bel chiaro, e tranquillo del Matutino à gli aspettati Trionfi della Pace; e tur-

ban-

bandosi in su'l Meriggio con saette, e tuoni, per gli funesti spettacoli del Giorno.

Stabilito la notte precedente, come disse, l'aggiustamento; mandò il Sig. Cardinale, à certifi carne distintaméte S. E. per lo P. Maestro F. Giuseppe Rossi, Napolitano; Consultore del Santo Officio, e Teologo della sua Corte: Quale fù l'industre, e veloce Mercurio di tutti questi trattati: manegiati da lui, con grande acquisto di reputazione, e merito appresso la Real Corona, & amatori della Pace. Qui l'vniuersal gratitudine mi dourebbbe obligare, à celebrar le lodi di questo viuace ingegno; quando per se stesso non fusse chiaro in Napoli, e conspicuo il Soggetto; & anco nella sua Religione de' Minori Conuentuali: fra' quali esercitò già le cariche di Prouinciale d'ambidue l'Ungarie; e di Visitatore, e Commissario Generale, di Polonia, Russia; e della Prouincia di Roma, e Toscana: oltre all'hauer' emanata la sua eloquenza, e dottrina, ne' principali Pulpiti della medesima Religion. Portaua nell'andare vn foglio, scritto di proprio pugno da Sua Eminenza: quale aprendo tal' hora, e mostrando oportunamente ad alcuni Populari, confirmaua in essi vn'applauso, e desiderio grande della quiete: non lasciando, con gesti, e parole d'animare continuamente il po-

Teologo del
Cardinale
mandato al
Vicere,

sue lodi.

polo. Fù accompagnato da vna squadra di 200 armati di S Gio, à Teduccio; quali, giunto il Padre alla Fontana di Porto, volle risolutamente, che rimanessero. Quiui, con gratioso spettacolo, gli sì fè incòtro, auanti lo Ritratto esposto di Sua Maestà, vna Compagnia di Donne armate; con la loro Capitanesla, e bandiera; che vollero fermamente assicurate della pace: dispiacendo lor fòrsi; che ne' cimenti di Venere, ne' quali erano intuite, e veterane, mal sì adoprassè Marte armato.

Terminata la sua Legatione; & appuntate co'l Vicere le sollennità del giorno, e publicazione della pace, ritornò il Teologo al Carmine; essendosi auisto, fra via, di alcuni mezi Preti, & altri armati, senza penetrare il disegno; che di là à poche hore conobbe.

Stauano dunque per la discreta benignità del Principe, le cose ridotte à tal segno, che nò si aspettava altro, che l' hora più oportuna del giorno; nella quale cò festeggiare comitiua popularè doueua Mas' Aniello trasferirsi nel Regio Palazzo; e cò pubbliche dimostrazioni di benificéza del Principe, riceuere in nome del Popolo, le Gratic e Concessioni.

Erauisi l'Eminentissimo Arcivescovo infaticabilmente adoprato; sempre assistendo à Mas'

Aniel-

Compagnia
di Donne
armate

Teologò ri-
torna al Car-
mine:

Agiustamèto
in tutto con-
cluso,

Aniello; perche non seguisseno disordini , & impressioni perniciose, con disturbo della quiete: la quale procurandola tutta al suo Popolo , non volle mai concederla à gli occhi, ò alla mente . Haueuano di già due Trombe sonore , che scory reuano per la Città per ordine del Vicerè , confirmato l'auiso della precorsa fama ; Emanando ordini di pace, e pene contro a i disturbatori di quella, e particolarmente contro gl'incendiarij. Ma nuouo inaspettato accidente, pose il tutto in scompiglio : e ne dirò prima l'origine .

Ardeua nell' animo d'vn Personaggio vn violente desio di giusta vendetta dell'ingratitudine , che stimaua hauer riceuuta dal Popolo , e specialmente da Mas' Aniello ; secondo, che, *Duplicat dolorem sustinentis indignitas inferentis.* E *Sen. in Ep.* bramoso, forsi anco, di segnalarsi con qualche memorabil fatto; & accrescersi merito co'l Principe, nel castigo de'seditiosi, & inquieti; ordì vna machina (per quanto però si disse) la quale fece assai miglior mostra nel disegno, che nell'opra : E quello, che nel petto di Generoso Caualiere , fù grande ardire, l'euento poi condannò per intempestiuia impresa. Ben potendo auertire ; Che non potesse da debil colpo di frettolosa, e non maturata congiura , venir'estinta quell'Idra , di Popolo sì numeroso ; che anco nel fauoreuole

euento, e strage di molti, sempre più fiero, e formidabile insorto farebbe. Che perciò haurebbe voluto Caligola, che il Popolo fusse stato più

Pulg.lib.3. c.ii. tosto vn Pitone, che vn'Idra: *Optabat Caligola,*

unicam esse Populo Romano ceruicem, quò facilius unico iectu abscondi posset: E per questo consigliò
bene quel Statista: *Ciuitas nimium Populosa in Colonias, exoneranda est.*

Plas.

Con l'intelligenza dunque del prenominato Abbate Perroni, suo adherente, che dirigeua in gran parte l'armi Populari; di Antino Graffi, Abbate Amitrano, & altri, furono introdotti nella Città molti huomini da fattione, e banditi: quali compartiti in diuersi posti, e luoghi della Città, doueuano poi concorrere alla mischia, & vccisione di Mas' Aniello, & adherenti: Nemici tanto più fieri, quanto più interni, e non conosciuti. N'entrò anco vna quantità de' più arrischianti nella Chiesa del Carmine alla sfilata; quali poi vnti, parue al Perroni dar principio alla Tragedia; che con non finte apparenze funestò poi egli medesimo con la propria morte: E segregando Mas' Aniello dalla piazza del Mercato, fingendo secretissime negotiations, cercò ridurlo nella Chiesa del Carmine. V'entrò Mas' Aniello, vestito di schiettezza il cuore, & il petto dell'habitello della Miracolosa Vergine del Car-

*Congiura
contro M.A.*

*Banditi al
Carmine.*

mine ; che per suo magior presidio, e propugnacolo, sempre esposto portaua à vista di tutti. Ma sentédo lo schioppo di vn'arma di foco, sparata fuori della Chiesa (diceſi per segno dell'attacco) & auuedutosi del parlar mendicato, e volto tricolorato del Perroni, e d'altri segni, cominciò à gridar fortemente ; *tradimento, tradimento.* Tanto è vero; che *non può nelle imprese maluagie, e repentine, qual più maligno fellone, serrar la fraude nel cuore, e l'innocenza nel volto.*

Mas'Aniello
accorſeſidel
tradimento.

Per troncar le voci, & il tempo i congiurati, tirarono in questo vnitamente alcune archibugiate à Mas'Aniello. O miracolo chiaro della Carmelitana protettione ! Di tante palle, che geminate vomitarono, in grā numero, quei tuoni di Marte, neſſuna ne offese in picciola parte à Mas'Aniello. E come douranno reſtar'impuniti quei scelerati, che alla presenza dell'Humano-
to Verbo (che per lo zelo del pietoso Arcivesco-
uo, ſtauia esposto nell'Oſtia consacrata) & al co-
ſpetto della Miracolosa Imagine del Carmine,
tentarono sacrilegamente l'impresa; che in altro
loco, e tempo era più ſcuſabile ; fatto bersaglio
de' loro efferati colpi, quel volto di Misericor-
dia, che quell'Habitello racchiudeua.

Archibugia-
te tirate a
Mas' Aniello
ſenza offesa.

*Tum verò indomitas ardescit vulgus in iras,
Tela que coniiciunt. Qual fuſſe lo ſdegno, e furo-*
re

Ouid,

Popolo era-
sperato vcci-
de i congiu-
rati.

Perroni muo-
re.

re del Popolo, lo pensi pur con facilità ogn' vno; ò ne dimandi l'euento, che fù tale. In breve furono tutti fieramente decapitati, trucidati, e strascinati; e fra gli altri l'Antino Grassi, e'l Perroni; quale sortì gran dono dal Cielo, in mostrare segni di contritione nell'ultimo fine. Furono li teschi infelici sopraffissi in lunghe pertiche: e dopo hauer vagati, con i loro cadaueri, per la Città, restarono esposti al Mercato, con l'iscrizioni in fronte, di Felloni della Patria. E l'Amistrano appresso, ne i giorni seguenti, in tempo, che procuraua lo scampo, sortì la stessa morte; sicome anco nell'ultimo, vn tal Bassano.

Sospetti va-
ni del popo-
lo contro il
Cardinale.

Era stata, intanto, seminata vn'empia zizania contro'l Cardinale (forsì da alcuno di quei peruersi; che, qual fusse il suo empio fine, tramaffe al buon Principe alcun danno) cō publicar difidenze fra'l Popolo: quasi, che di questa congiura ne'fusse stato egli l'autore, ò consapeuole. Conciosiache, figurandola deriuata da più alto principio, & ordita dal Vicere istesso, non douerò, diceua, credere, che vn tanto Personaggio ne fusse esente, e non inteso: e che, per farlo incorrere nella rete, hauesse industriosamente assicurato il Popolo, con trattati di pace. Giunse à tal segno l'empia diceria, che alcuni di quella credula gente, e per lo sospetto efferata, haueuano di

di già contro quel Gran Prelato alienata la volontà, e sparse voci di risentimento. Del che hauuto egli qualche auiso; con generosa pietà, e pretiosa stimando nell'innocenza la morte, raccomandaua ad vn Christo, più che se stesso, il suo Grege imperuersato: non potendo fin' hora, in tanta confusione, & horrore, veracemente sapere la causa del subitanio tumulto, e scaturito Inferno.

Ma, o prouidenza dell'Altissimo! Inspiriò Iddio ad alcuni di quei Populari, à riconoscere le sacche del Perroni, del Grassi, & altri; doue ritrouate alcune scritture, chiaramente si conobbe l'innocenza del Cardinale: e fù anco confessata in voce da quei moribondi, tutta la tessitura della machina.

*Innocenza
del Cardin.*

In questo, preso animo il P. Teologo, vscì fuori della camera al rumore: & incontrò Mas' Aniello; che portando in mano vna lettera respòsiua, in sensi oscuri, ritrouata al Perroni, andò da Sua Eminenza à dargli qualche luce, e discolpa de' correnti tumulti; acremente lamentandosi degli autori.

*Mas' Aniello
và dal Car-
dinale;*

Accadde, che vn'infelice innocente, volendo per timore gittarsi dalla finestra della camera del Cardinale, fù sopragiunto con vn'archibugia da' popolo; che per la fuga lo stimò vno

*Muore vno
in camera
del Cardin;*

de' congiurati ; e restò vcciso auanti i piedi del Cardinale istesso ; sfugendo insieme , & incontrando la morte : anzi, dirò, la vita ; agiutato dal Gran Prelato, ad vna buona morte. Frà mille dicerie , che in quelle confusioni popularmente vagauano, vna assai vana ne insorse; Che il Duca di Madaloni si trouasse nascosto nel Carmine . perloche non fù lasciato luogo da cercarsi , fin dentro la stanza del Cardinale , doue però con riuerenza entrarono . Non si sentiua altro , che strida , strage , lamenti , armi , & horrore. Chi non sà figurarsi l'infernale abisso, e l'essecrabil Dite, non curi sapere, qual diuenuto fusse , in quel giorno, quel sacro albergo. Vscì finalmente il Signor Cardinale con le sue genti , e col P. Capucino suo fratello, che traheua vn Crocifisso in mano : e salita Sua Eminenza animosamente sopra vn loco, alquanto erto del dormitorio, dava la benedittione à quelli, che la richiedeuano.

Altri cōgiurati, e banditi vccisi. Si hebbe notitia anco da' medesimi banditi morienti , dell'altre squadre de' congiurati , che stauano in altre parti della Città : quali perciò perseguitati , e ritrouati dal Popolo , ne furono ammazzati in questo, e ne' seguēti giorni, in circa da trentasei : dicesi la magior parte huomini scelerati . Tanto è vero, che *Giunge l'empio il castigo, quando, e doue meno si crede.*

O rifu

O risu res digna: alijs, qui fata parabat,

Ale. Embi.

Ipse perit, proprijs succubuitque dolis.

Risultò il tutto poi à magior gloria del Cardinale: al quale ne' seguenti giorni, in nome di tutto il Popolo, Mas' Aniello sopra vn luogo eminente chiese humiliſſimo perdonò, confessando il loro vano ſoſpetto: E volle in ogni conto, che Sua Eminenza ne benedicesſe il popolo da ſopra il Campanile, acciò ſcopriſſe tutto il Mercato. Sortì queſto buō Signore quel che diſſe vn ſacro Dottore: *Innocentia inter ipsa tormenta fruitur conscientiae bono: Et inter malignitates, cum de pæna metuit, de innocentia gloriatur.*

*Cardinale
magiormente
riuerito.*

*S. Geron.
ad Demet.*

Hor qual' argine, ò freno potrà ritenere il furore d'vn' eſasperato popolo? Saputoſi, che in S. Maria della Nuoua vi era D. Peppo Carrafa, fratello del Duca di Madaloni, inſieme con alcu- ni ſuoi compagni, furono finalmente ritrouati, e negli medeſimi modi fatti morire: Et il Carafa, che in certi vichi, verso il Ceriglio, era quaſi ſcapato, fù ſopragiunto al fine, e troncatali imman- tinente la testa: & eſercitata l'immanità ſolita, e furore nel cadauere; fù portato il capo nel Mercato; & infiſſo nel medeſimo loco, dove ſono alcu- ni anni, che Napoli vidde cadere vn' altra gran Testa; che fù quella del Principe di Sanſi. Et vltimamente racchiuso il nobil tefchio in vna

*D. Gioſeſſe
Carafa vcci-
ſo.*

O gab-

gabbia di ferro, fù affisso al muro nella Porta di S.Gennaro.

O quanto volentieri nell' ombre del silentio nasconderei lo tragico fine di così fuenturato Caualiere ; quando il caso fusse men noto ; & il teatro non fusse stato vn Napoli intiero; ò con la digressione di Personaggio Illustre, non riufcisse troppo difettosa l'Istoria : ricordeuole anco, che dopo l'abbattiméto de' Giganti, nacque la fama della mia penna assai più garrula, e loquace. Resti però la giusta censura a' sagaci intelletti ; se habbia potuto imprimere note di biasmo, ò di Gloria alla Posterità colui, che incautamente credè più tosto seruire al Prencipe, che offendere il Popolo. E per non dilungar troppo il racconto, non ricorderò quello, che potran meglio somministrar l'Istorie ; d'vn'infinità di Teste di famosi Heroi popularmente recisi, e fieramente, come lui, dilaniati : *Heroici, & fortissimi Viri sèpè leuibus momentis oppressi, indigna morte pereunt* ; disse vn' Autore.

*Auct. in
Appor. Po-
lit.*

Fù osservato, che fra gli altri, che furono puniti in questa seditione ; vn tale fù degnamente vcciso nel proprio luogo, doue egli, alcuni anni sono, proditoriaméte estinse due suoi compagni banditi; per goderne l'indulto.

Così con danno degli Autori medesimi terminò

minò la mal consigliata congiura, e violente vē-
detta; con priuato, e pubblico danno: onde ben-
disse quel Ministro, & Istorico: *Vltionis deside- Guicce. bitt.
rio res proprias in tantum discrimen coniucere, mini- 1.4
mè prudentium est. Nequè dedecet, casus, & occa-
siones, quas Respublica sperare potest ad ulciscendū
expectare: Immò admodum turpe est, indignatione
& inci; & in rebus ad Imperia spectantibus, summa
infamia est, quum imprudentia detrimentum comi-
tatur.*

Scrissero vanamente, ò dissero alcuni, essersi
ritrouate mine, con barrili di polue, & acque au-
uelenate; riuolate da' medesimi banditi moribō-
di: & ordite à danni del popolo, sotto la Chiesa
del Carmine, & altre parti. Io hauendo voluto
esattissimamente inuestigarne la verità, trouo es-
ser' in tutto diceria volgare, che non habbia sos-
sistenza alcuna. Crederò solo, che alcuno di quei
moribondi, per ottenere breue dilatatione all'ine-
uitabil ferro, ricorresse à questa inutilmente ri-
uelata inuentione.

Ma gran Santo fù quello, che questa volta,
con magior periglio, saluò il Duca di Madaloni
dall'ira del popolo: percioche, venendo auida-
mente cercato, e ricercato alla Cesaria, & altri
luoghi, h̄ebbe fortuna la matina assai per tempo,
di scampar sopra un velocissimo cauallo; senzā

auuederfene il Popolo: vscendo dalla Concre-
tione de' Padri Capuccini; accompagnato dalle
orationi di quei veri serui del Signore.

Io se quì credeſſi non incorrere nelle indigna-
tioni Popolari, haurei ſcuse, e ragioni à fauore
di queſto Caualiero. Ma d'oue la mia penna
non può illuſtrarlo; ſicome neanco oſcurarlo
l'inchioſtro; laſcierò, che 'l tempo, maeftro ve-
rare, queſta cauſa decida.

E ſ'egli è vero, che l'uccidere il Tiranno (par-
lo di Maſ' Aniello) fu ſempre lodeuole impresa;
ſicome con l'opre l'iftello Popolo finalmente

I.3. offc. approuò; e diſſe Cicerone: *Nulla nobis eſt fo-
cietas cum Tyrannis; ſed potius ſumma diſtrictio:
Neque contra naturam eſt ſpoliare eum, ſi potes;
quem etiam honeſtum eſt necare: Atque hoc genus
peſtiferum, & impium, ab hominum communitate
exterminandum; e ciò che ſiegue.* E più auten-

Sap. 16. ticamente il diuin teſto: *Oportet enim illis, ſine
excufatione quidem ſuperuenire interitum, exercen-
tibus tyrannidem.* Che gran fatto dunque; che
queſto ingiuftamente eſasperato Caualiero; hab-
bia voluto preuenire il ferro dell'iftello Popolo,
in caſtigare il folleuator Tiranno, con ſeruitio
del Prencipe? Che poi lo nobil diſegno non
habbia hauuti propiti gli euenti: Chi può eſſer
maeftro del Fato, e della Sorte? e non diſſe
forſi

forfi egregiamente colui :

*Che l'imprese magnanime, e honorate
Basta d'hauerle sol mosse, e tentate?*

Insospettito, hor dunque magiormente da questi andamenti il Popolo, fè Mas' Aniello pubblicare alcuni ordini; e fra gli altri : *Che nissuna persona, anco Religiosa, portasse da li auanti Mantello*; sicome esattamente fù eseguito : E venne il motiuo dall'hauer scouerto, che vifussero Banditi armati, e ricoperti con meze vesti : *Che fra due hore sotto pena della vita partisse da Napoli, e suoi distretti, qualsivoglia sorte de Banditi; anco quelli, che si mostrauano adherenti al Popolo.* *Che la notte ciascuno esponesse lumi alle finestre, per ouuiare i tradimenti, e potessero scorrere guardie Populari.* *Che si tenessero anco nelle finestre Pietre preparate, per offendere gli nemici inuasori, se occorresse il caso.* E che li Caualieri non potessero andare armati, & in comitiua. Per li quali, & altri rispetti; quasi tutti, con sana risolutione, si assentarono da Napoli: ricordeuoli de' precetti di quel Poeta :

Dum furor in cursu est, currenti cede furori: *Ovid. I. Re.*

Difficiles aditus impetus omnis habet.

Stultus ab aliquo, qui cum discedere posset,

Pugnat in aduersas ire natator aquas.

Bandi fatti
da Mas' An.

Ha-

Prencipe di
Mōtesarchio
si ritira ad
Ischia .

Hauendo hauuto, fra gli altri, particolar fortuna di scampare dal furor populare, e ricourarsi ad Ischia (Fortezza grande, e per antichissima concessione custodita da' Marchesi del Vasto, e di Pescara) D. Andrea, Prencipe di Mōtesarchio; quel nuouo Alcide di fortezza, e valore; vnica idea di gentilissimo cuore; e viuo raggio dell' immortal splendore, della Eccellenissima, non mai à bastanza celebrata, Casa d'Auolos: alli cui Antenati Heroi, gl'istessi Carli V. in vna tal giornata, si degnarono, quasi, di obedire. Di questo Personaggio, doueuo assai prima far lunga, & honorata mentione: essendo stato, frant'altri Caualieri, che nel Mercato, e per Napoli, si arrischiaron fedelmente, à mitigare il Popolo, credo io, lo più ardente, e più ardito. Ma mi conuiene trattenere, troppo appassionata la penna, che vorrebbe dare in vn volume di veracissime lodi: quasi, che ad vn mare di obligazioni, che alla sua Eccellenissima Persona, e Cafa, professo; con pochissimi inchiostri à corrispondere valesse. Nella medesima Isola, in questi giorni, e nel Fraterno hospitio di quel zelante Prelato, potè anco ritrarsi lo scrittore di questi Discorsi: ne' quali, fin' hora i propri occhi hauendo hauuto, per testimonij veraci; da qui auanti haurà l'orecchie, per relatrici fedeli.

Ne'

Ne' giorni seguenti si attese anco alla persecuzione de' Banditi : e quanti ne trouarono, furono subito fatti morire. Ritrouandosi per voler del Cielo nella Violenza Giustitia contro co' loro; con i quali la Giustitia non potè mai vsare la Violenza. Fù sacchegiato in questo, ma più ne' giorni seguenti il Palazzo di Madaloni ; e portate le robbe, che furono di molto valore, à Mas' Aniello; anco quelle, che premeditatamente erano state riposte in Santa Maria della Stella; non hauendo potuto quei Padri resistere alle tremende richieste del Popolo. Et in questi sballiamenti di case diuerte, fù ritrouata, e còdotta gran somma di denari à Mas' Aniello : apporterei anco la qualità, e numero ; se l'oro non crescesse, e la fama nelle bocche vulgari. Un schiau del Madaloni fù similmente preso, e liberato ; per hauer deposte fandonie contro del Padrone.

Sua Eccellenza, fusse con arte, ò per necessità, richiese Mas' Aniello di rinfreschi nel Castello: e ne fù liberalmente proueduta, con due feluche cariche.

Entrarono in questo giorno di Giouedì le Galere della squadra di Napoli nel Porto: che diedero sospetto al Popolo : Ma concorrendo vnti, gli ordini di S.E. e di Mas' Aniello ; la pruden-

Banditi cacciati, & uccisi

Palazzo, e
robbe di Ma-
daloni sac-
cheggiate.

Il Vicere ri-
ceue rinfres-
chi.

Galere venu-
te con sospet-
to del Popo-
lo.

denza del Generale Doria, & il parere del Signor Cardinale, & auiso oportunamente dato à S.E. voltarono le poppe alla Città ; mostrando segni (ancorche apparenti) di cōfederatione co'l Popolo. E Mas' Aniello riconobbe anco con rinfreschi il Generale.

Conosciuta era intanto l'innocenza del Signor Cardinale, nella congiura predetta contro Mas' Aniello : che non era in tal caso quel Principe così poco instrutto de' Politici documenti, che non hauesse saputo, qual douesse più tosto esser il modo, e tempo oportuno di dar nella testa al serpe ; sicome n'esprese alcuni vn Politico, dicendo :

Aut. in Apbor. Polit. sylva ex Her. l.5. *Cum quis magni iam apud Populum non minis, est deprimendus, & deiiciendus : maxime debet, vel Religionis pretextu, vel alterius iam commendati, notique viri oppositis laudibus, & cooptatione (Vt absque seditione, aut murmure id fiat)*

Si ripiglia il trattato dell'accordio. Si ripigliarono perciò facilmente i trattati dell'accordio ; che altrimenti sarebbero stati inreplicabili. E S. E. per chiarezza maggiore, e sodisfazione del Popolo mandò diversi viglietti al Cardinale ; che son stati generalmente veduti, e per breuità non apporto.

Per le già dette insidie tese à Mas' Aniello, entrò in tante angustie, e sospetto, che gli pareva, ogni punto, vedersi sopra, in cento guise, la-

mor-

M. A. entra in continui sospetti di morte,

morte; ò di ferro, ò di foco, ò di veleno: fomentato magiormente dal rimorso della propria coscienza: stimolo ineuitabile: per tante Case violentemente brugiate; e teste, non sempre à ragione, cadute; oltre ad infiniti mali, che per sua colpa, in tanta riuolutione, occorreuano. Accrescendogli anco il timore, due altre archibugiate, che in questi giorni, diceſi, che gli fuſſero menate; ſenza ſcoprirſi, in tanto numero di armati, gli autori. Temeua più d'ogni altro del Duca di Madaloni: e fra tanta confuſione ſoſpettaua, ſempre di nuoui affalitori: tanto, che pareua, che diceſſe:

*O Deus, ò quantis vita eſt humana periclis
Subdita: quis tali vitet ab hoſte necem?
Quoque oculos vertā ipſe meos, diſcrimina mille,
Tensa animae, cerno, retia mille meæ:
Seu cibos capiam; ſeu dum mea membra ſopori,
Seu quid agam, laqueos ſubdolis hoſtis habet.
O Deus: o quiſquam fugiet tot retia? Vano
Mens ea, quæ fastu libera ſemper erit.*

Per liberarſi dunque da queſti rancori, cominciò egli ſteſſo à deſiderare d'abandonare il comando, e ritirarſi da tante inquietudini: che poteuano farlo impazzire. Non mai ſi cibaua con ſua ſodisfazione, di quando il Sig. Cardinale gli faceua ſomministrare da' ſuoi ſeruidori le vi-

*Jacob. Bill.
Antbolog.
Sacr.*

P uan-

*Lo cibano li
ſeruidori del
Cardinale,*

uande, con benedirle, & animarlo: Perloche
seguitaua sempre ad hauerlo in magior' ossequio
e riuerenza; non negando al nome solo del Car-
dinale, qualsiuoglia gratia. Anzi venendo ogni
hora Sua Eminenza istantemente pregata della
sua interpositione in ogni graue incidente, heb-
be da Mas' Aniello, per istanza fattane dal Pa-
dre Teologo, da 50. fogli firmati in bianco: ac-
ciò potesse inserirui quegli ordini, che meglio
li fossero piaciuti: sicome si reparò con questi,
a' grauissimi danni emergenti.

M. A. dà al-
cuni fogli in
bianco al
Cardinale.

Si ripigliarono gl'incendij nelle Case; che à
me parue vna sol volta numerare: se bene da quì
auanti, per priuate vendette, e più ingiustamen-
te, & anco per rubare, furono manomesse: An-
zi alcuni scelerati (con sacrilego disegno forsi
di depredare) haueano ottenuto ordine da Mas'
Cardinale, di andare à spogliare la Santa Casa della
repara al fac-
co della Ca-
fa della SS.
Nuntiata. Aniello, di andare à spogliare la Santa Casa della
Nuntiata: figurando, efferui molte ricche sup-
pellettili di persone à loro odiose; e particolar-
mente del Gouernator Populare di essa, ch' era
vno degl'Incendiati sudetti; e veramente, dicesi,
che hauesse alcuni argenti pegni in quel banco.
Fù ausiato il Cardinale dal Sig. D. Fabritio di
Silua, Gouernadore Nobile di Capuano, in tem-
po, che di già erano arriuati gli esecutori, alla-
bell'opra: onde, chiamando à se subito il solito

Mer-

Mercurio,disse al P. Teologo,che rimediasse,con far stendere vn' ordine , in vno di quei fogli in bianco,da parte di Mas' Aniello : così si eseguì , & andò di persona il Padre, e fece con trombe publicare quel bando,& in tutto desistere quei peruersi : li quali andando à querelarsi acerba mente con Mas' Aniello ; hebbero questa risposta : *Io di questa retrattatione di ordine non sò cosa alcuna : ma, mentre il Sig. Cardinale così vuole, che volete che io ci faccia ? e con questo gli mādò via.* Opra veramente memorabile , e degna del **CARDINALE ASCANIO FILAMARINO** : di cui perciò fù detto , in puro Anagramma : **NO'L FAI NOCER' IN LA CASA DI MARIA**

Sciolto dal cieco Auerno ,

Turba agitando numerosa, erea,

L'empio Furor scorreà ;

Vomitando velen, fiamme d'Inferno.

*Non fai, ASCANIO, CARDIN' A LE
Sante*

Cafe, tesor Diuino :

Lieghi al Furor le piante,

Legame di Maria, FILAMARINO :

E 'LA', doue s'innia,

*NO'L FAI NOCER' IN CASA DI
MARIA.*

Anagramma
e Madrigale
dell' Autore.

Si ripiglia l' accordio, e si
frametttono difficoltà di-
uerse.

Ripigliando il Cardinale l'accordio, non mā-
caua il demonio di fraporsi, co'l mezo de'suoi se-
guaci: onde vi erano li soliti intoppi, e difficol-
tà: e fra l'altre, era consigliato Mas' Aniello à
non andare à Palazzo, senza riceuere due figlidel
Vicere per ostaggi: e sopra tutto à volere per si-
curità delle Capitolazioni le Chiaui del Castello
S. Elmo. Riparò il Cardinale, con molte ragio-
ni alla prima persuasione: & alla seconda, infer-
uorandosi grandemente (mentre vedeua, che al-
cuni ostinauano in quella) esagerò à Mas' Aniel-
lo, à douer castigare quei tali, che proponeuano
punti così scelerati; sicome Mas' Aniello appre-
se.

Cardinale
beue l'acqua
che teneua il
popolo per
sospetta di
veleno.

Inforse in questo anco vn'altro disturbo, del-
l'accennata diceria de' veleni posti nell'acque,
in esterminio del Popolo: e non hauendo pos-
suto il Cardinale, togliere questa impressione
con ragioni; e con dire, che solo l'acque stagnā-
ti, e non le correnti poteuano essere auuelenate:
si fè venire vn vaso d'acqua della fontana del
Carmine, che staua sotto la sua finestra; e beuen-
dola, disse prima à tutti quei Capi populari: *Se
voi hauete à patire, voglio essere io il primo.* Così
con quell'atto, e poca acqua, estinse vn grande
incendio, ch'era incominciato ad insorgere.

Per opera dunque del Cardinale: e con l'in-
ter-

teruento di Giulio Genouino, & altri Consultori del popolo, che anco si adopraron; fù finalmente conchiuso l'accordio: e le Capitolationi furono firmate da Sua Eccellenza, con promessa di ratificatione da Spagna. Salì perciò Mas' Aniello nel Pulpito del Carmine; e le fece legere al Popolo: e chiese licenza di andare in suo nome à Palazzo. Ma prima confessando il suo vano sospetto, e del popolo, intorno alle persone del Sig. Cardinale, e Vicerè, ne chiese, come si disse, pubblico perdono. Occorse, che ritornato Mas' Aniello in sua casa; e parlando, al solito, al popolo, con animarlo alla pace; vn seditioso inquieto, cominciò à vociferare, di nuovo instigando alla solita vana richiesta delle chiaui di Sant' Elmo: perloche ricordato Mas' Aniello del precetto del Cardinale dal Teologo, che gli stava à canto; volle discernere, chi fusse quello, che proponeua le chiaui di S. Elmo: e fatto s'elo venire sopra, prendendo in mano vn mazzo di chiaue, che si trouarono à forte, cominciò à percuotere quel scelerato, sì fortemente; che se dallo stesso Padre non era ritenuto, ne poteua restar morto: dicendo in quell'atto Mas' Aniello: *Tò, piglia, eccoti le Chiaui di S. Elmo.*

Stabilite in tutto le cose, e l'andata di Mas' Aniello à Palazzo, era uscito il Capitá della Guardia,

Agustamē-
to conclusio.

Vn seditioso
castigato da
Mas' Aniello.

Mas' Aniello
si vesti con
difficoltà di
vn vestito
nouo bianco.

dia, che andaua publicando le mercedi fatte da S.E. al Fidelissimo Popolo : e venne ad inuitar, ò assicurar Mas' Aniello : al qual'essendo stato preparato vn vestito di Lama d' Argento bianca, con tutti li fornimenti del medesimo colore, dinotante la Pace ; non è possibile esprimere, con qual forza, e difficoltà fusse indotto da Sua Eminentia, e dal Popolo à vestirsene : e certamente così nudo, senza cappello, e scalzo sarebbe comparso ; se vna ragione non lo conuinceua, di douer non se stesso honorare con quelli habit ; ma il Principe, con cui doueua trattare, & il Popolo, che rapresentaua, con titolo di Generale.

Mas' Aniello
và à Palazzo

Verso dunque le 20. hore schierate per suo commandamento, con bellissima ordinanza tutte le militie per le strade della Città ; salito sopra vn generoso Cauallo ; tenendo à spalla Francesco Arpaia Eletto del Popolo, s'auuid à Palazzo, seguito in carrozza dal Signor Cardinale, da Genuino, & altri : sentendosi continue voci di applauso, e di allegrezza commune.

Giunto à Palazzo, volendo Mas' Aniello gittarsi a piedi di S.E., fù da quella alzato ; & à vista di tutto il popolo, ch'era concorso alla piazza, più e più volte paternamente abbracciato ; & anco con lacrime. Hor quali fussero le voci di letitiae, & acclamationsi del Popolo, porrà facil.

cilmente apprendersi da qualunque si auisara. Mostrar'i suoi sentimenti, non mai con moderazione il Popolo.

Furono le parole, che disse Mas' Aniello à S.E. frà l'altre queste: *Viua Iddio, la Madonna sanctissima del Carmine, il Re di Spagna, il Sig. Cardinale, e Vostra Eccellenza, la quale potrà gloriarsi sicuro, che con la sua benignità, e tante gracie concesse à questo Fidelissimo Popolo, habbia riacquistato un Regno à Sua Maesta: Qual' anco non dourà, da qui avanti, dubitare, che questo fidelissimo, sì numeroso Popolo, tanto beneficato, non debbia effer pronto con l'armi, e formidabile contro i nemici della Real Corona.* Qui reiterati da S.E. teneramente gli amplexi, si replicarono di nuouo gli applausi, e li *Viua viua il Re, & il Duca d'Arcos, dal Popolo.*

Dicesi, che nell'ultimo Mas' Aniello offerisse à S.E. per seruitio della Corona più milioni: formando forsi nell' istesso punto concetti di liberalità, e di rapina: sicome disse lo Statista: *Raptor largitor.* Ma non penetrarono quelle vane offerte l'orecchio, ò'l desio del Principe: che non era già quel Vespesiano rapace; che volesse seruirsi di questa spongia, per asciuttare, sotto colore di castigo, li ricchi Cittadini: *Flau. Vespa-sianus (disse Suetonio) quoniam rapacissimū quemq;*

Parole dette
col Vicere.

promouere solebat, ut mox ditaros condemnaret; vulgo dictus est, officiarios suos habere pro spongijs: Quod veluti spongias, & siccis madefaceret, & humentes exprimeret. Mal persuaso anco Mas' Aniello in credere; potersi rendere tributario l'ossequio di quel Popolo, che in lui più tosto la Pouertà vestita, che lo spogliato Impero adoraua. Furono di nuouo lette, e confirmate da S.E. e dal Regio Collaterale le Capitulationi; con infinito giubilo, & acclamazione del Popolo.

Hor fra tante voci volgari, & inkomposte, sarà meno indecente, che sia intesa anco la mia Musa roza, & inerudità:

*Auctoris
carmina.*

*Partenope, inuicta, cui Xerxes agmina Gente
Cederet; audaci territus, Vrbe, sono:
Desinat, Aiaci similis, tua dextera fortis,
Mortifera in proprium figere tela sinum:
Pace, Triumphali referas tua vota sub ARCV:
Vertere qui poterit te ARCVS, in Arcadiā.
Expectare modò poteris dehinc Aurea Secla:
Aurea cum fuerit, vel tua vera Fides.
Argentique Polo pluuiam, si nunciat ARCVS;
Frugis in auratas quam Dea vertit opes:
Ergo fame, & rigido careant tua mania ferro:
Sola queunt inopem bella ciere famem.
Ferrea nec nitido metuas iā spicula ab ARCV:
ARCITENENS, auri cuspidē sequit Amor.
Ma*

Ma qual fù il mio indiscreto pensiero, in mezo ad imperita, minuta gente, parlare con innaturale idioma? Emenderò l'errore; con altrettanti versi repetendo i medesimi sensi: e con lo stile volgare, sarà volgare anco la lingua:

Napol' Inuita, a la cui Turba audace

Di Serse ancor pauentaria la schiera;

Deh lascia'l ferro; e la tua man guerriera

Non riuolger' à te, nouello Aiace.

Soneto tra-
duciuo de,
l'autore.

Sotto un' ARCO Diuin, trionfa in Pace:

Che sarai, per quest' ARCO, Arcadia vera:

Onde'l Secolo d'Oro, inerme, spera:

Ch' anco fù d'Oro la tua Fè verace.

E se l' ARCO dal Ciel nuntia, e differra

Pretioso d' Argento ampio tesoro;

Che poi trafiga in Or l' auida terra;

Fugga'l ferro, e la fame hor dal tuo foro.

Nè temer, che diuenghi ARCO di guerra:

Ch' Amor' hà l' ARCO, e le saette d'Oro.

spero, che non farò peggior' indouino, che Poeta.

Due auuenimenti, fra gli altri, fur memorabili in questo giorno; che par, che rinouassero la memoria dell'Obedienza dell'Esercito di Scipione in Africa; con questa però differenza; che di quella a' detti di Plutarco; ma di questa, che dirassi, a' nostri occhi medesimi, si crede. Per le

Marauglio-
so atto d'obe-
dienza.

Q tan-

tante vociferationi del Popolo, par che sentisse pena S.E. di non poter esprimere i suoi cōcetti, ò esser inteso: Del che auuistosi Mas' Aniello; fatto segno con vn deto alla bocca, silentiò in vn punto quel strepitoso rumore; in modo, che parue, che anticipasse i suoi silentij la notte; e che vn sol deto alzato, hauesse formato innumerabili statue, per trofeo all'Obedienza. Stimaua Plinjo miracolo il silentio nelle Donne, e nelle Cicale: Hor qual merauiglia hor prenderebbe in vedere ad vn segno tacito, e muto vn Popolare esercito giubilante; e fra questo vna schiera d'Amazoni, assai diuerse, di molte Donne armate; ch'eran venute ad accrescer la quantità, e lo sfegno, se non il vigore al Popolo? *Muta Cicata*.

Plin. l. II. da pro miraculo est; quod ipsum genus sit garrulum: sic magis admiramur constantiam, & silentium in fæmina; quod ipsum genus mutabile sit, & loquax.

L'altro successo fù; ch' essendo cresciuta talmente la calca del popolo, auanti Palazzo, che porgeua confusione, e terrore: Mas' Aniello (non sò se richiesto da S. E. ò più tosto intento ad ostentare la sua Potenza) leuatosi il cappello, e fatto con quello segno al Popolo di partenza; dileguossi in vn baleno, quella gente; in modo che restò abandonato il piano; e senza spetta-

Altro successo di merauiglia opera da M. A.

tatori la scena. Hor qual fusse delle due marauiglia magiore ; ne lascio il giuditio all' ingegnose Academie : e se più oprasse Mas' Aniello co'l cenno, in formar prima le statue ; ò in animarle co'l moto.

Volle S.E. donargli vna ricchissima Collana d'oro di bell'artificio; che per infinite istanze, mai volle riceuere : ratificante più che mai lo fermo proposito di ritornar' al stato primiero ; ch' era di somministrar cartocci a' compratori del pesce.

Ricusa vna collana d'oro.

Venuta in tanto l' hora più tarda : e preso congedo Mas' Aniello da S.E. fù portato in carrozza dal Sig. Cardinale : e mostrando lietamente al Popolo le ottenute Gratie , e Capitolationi ; si sentirono le solite acclamazioni al Re, al Cardinale, al Vicere , & a Mas' Aniello.

M.A. ritorna da Palazzo.

Per stábilir meglio le cose, S.E. fè publicare, in questi giorni, diuersi ordini oportuni; e particolarmente intorno all' Annona : acciòche *Pannis cor hominis confirmet* . E fù osseruato , che li banditori preueniuano il nome di Mas' Aniello, con lo titolo d'Illusterrimo : sicome conseruaua ancora il carico di Generale del Popolo.

Psalm.

Ritornato in casa Mas' Aniello (perdente con lui sin' hora l'ambitione) si riuestì de' suoi medesimi stracci ; dispregiando il fasto di quei ricchi

Và in sua casa, e si riueste de' suoi stracci.

Q 2 arnesi

arneſi: ma forſi, con vanagloria eguale; come diffe Platone à colui, che ſi vantaua di calpeſtar la ſuperbia ne' tappeti altrui. E Diogene conobbe magior' alterigia nelle vefti ſtracciate de' Lacedemoni; che ne' ricchi addobbi de' Rodia-

Aelian. l.9 de var. bif. ni: come diffe bene vn' Autore: *Superbum animum, non ſemper ſplendido, & ornatissimo vefitu elucere; ſed in ſordibus etiam: Dum homines opulentissimi, ſepè numero viliffimo vefitu incidentes, hominum ex eo laudem ſuperbientes venantur.*

Misterioſa
impreſa, che
ſtaua dipin-
ta ſopra la
finestra di
ſua caſa.

Atteſe inoltre à dar' ordini diuerſi, & à prender, e ſpedire memoriali dalla feneftra, affai bassa di ſua caſa: ſopra la quale, non laſcierò di dire, che fù misterioſamente oſſeruato, eſſeruiſi trouata dipinta, molto tempo prima della ſolleuatione, vn' Aquila Imperiale; quaſi pronosticatrice il futuro Impero in quella Caſa: ſe bene vn laccio, che la circonda (qual ſi fuſſe il penſie-
ro dell'Impreſa) infauſti annuncij par che addi-
taſſe: Se pur l'Aquila non dinotaua il dominio;
& il laccio l'infidie poi teſe à Mas' Aniello: O
volendo accennarſi per l'vno, e per l'altra: Che
la Tirannide, non mai ſicura, era circondata dal
laccio del Sospetto, e del Timore: O pure, volgare
ſolleuatione, non ſtar diſgiunta dal capeſtro: O fi-
nalmente, il volo nella Grandezza, douer' eſſer mo-
derato, e circoscritto dal caſtigioſe dal pericolo; per
non

bon dar ne' precipitij : poiche

Acadererà, chi troppo in alto sale.

In questi giorni, fra gli altri ordini emanati da Mas' Aniello, si publicò particolarmente un grosso taglione contra lo Duca di Madaloni. si comandò, *Che ciascuno nelle porte di sua Casa affiggesse l'armi del Re, e del Popolo*; sicome fù, senza eccezione di lochi, e persone, velocemente eseguito: e si vide sin' hieri per Napoli. Furono anco rinouati i bandi, e pene capitali contro i banditi; loro ricettatori; e non ruelanti. Fù ordinato, *Che passate le due di notte, ciascheduno si racchiudesse in sua casa*: & altre prohibitioni.

Nel suddetto giorno, seguitando le diligenze, e persecutioni contro banditi, furono trouati diversi altri huomini di mal' affare; a' quali, portati auanti Mas' Aniello, non fù perdonato.

In tante rigorose inuestigationi, ne veniua però alcuno innocentemente cattiuato: sicome auuenne à tre Gentil' huomini da Itri, di Casa Arezzo; li quali, venendo da Gaeta, furono da Popolari, come banditi, condotti alla Vicaria, e condannati à morire. Saputo dalla lor madre il caso, ch'era vna Signora Vipereschi, arriuò à furiosi passi auanti Mas' Aniello, & esclamò in queste parole: *Signor Capitan Generale, stanno in mezo alli Confrati, tre miei figli, che veniuano da*

Altri ordini
di M. Aniello

Proseguimē
to contro
banditi.

Tre condē-
nati à mori-
re liberati
con bella
inuentione
dalla madre

fuo-

fuora per mio soccorso, *Nipoti del Cardinale Arcivescovo di Napoli, donategli la vita.* Erano li carcerati in effetto pronepoti del già Cardinale Arezzo, della Nobilissima Religione de' Chierici Regolari, Arcivescovo di Napoli; sendo ammaestrata, in questo modo ad equiuocare, quella Signora, da vn sagace intelletto, affettionato à sua Casa. Non mai si vidde strabiliar tanto Mas' Aniello, di quello che facesse à questa proposta; credendo quelli, i veri nepoti del Cardinal Fiamarino: onde disse queste istesse parole: *O cani! hanno prigionati li Nepoti del Cardinale mio, e vogliono decollarli! Vadano hora duecento armati alla Vicaria, e ch'escano tutti.* Ratificando anco l'ordine in scritto; e soggiungendo, che fossero liberati quanti quella Signora volesse: sicome, in compagnia de' figli, liberò anco vn loro cugino, gran tempo auanti carcerato. Riuolto poi Mas' Aniello al Teologo, disse: *Bella cosa Padre Teologo! li Nepoti del Cardinal mio, stanno in pericolo del collo, e non mi auisi cos'alcuna! Solo tutto lo di m'introni l'orecchie, che non mandi à dannegiare le Case de' Caualieri: Per non precipitare il negotio, e diuertire la gratia conceduta, parue à quel discreto Padre di risponder brevemente, non saper di ciò cos'alcuna.*

Fu vcciso ne' medesimi giorni lo marito ad

vna

Parole di
Mas' Aniello
al Teologo

vna pouera donna: la quale, essendo andata à querelarsi da Mas' Aniello; diede egli subito ordini rigorosi, per ritrouar' il colpeuole; e commiserando i lamenti, e pouertà di quella meschina vedoua, gli donò ducati cento: che furono d'incidentuo ad vn giouane di chiederla breue mano per moglie; à quale non dispiacque anco vna beltà piangente; sicome Mas' Aniello vi condescese; mandando à supplicar l' Eminentissimo Arciuescouo, per le speditioni del matrimonio. Fù quasi vnico questo delitto, che fù commesso, in sì rigorosa Giustitia, e Populare.

Ma chi volesse minutamente apportare tutti li casi particolari occorsi in questi giorni, per la Città; e le deliberationi, discorsi, disegni, risposte, & incidenti di Mas' Aniello; bisognerebbe seccare vn mare d'inchiostro; e solcare, non senza naufragio, vn pelago di bugie, che vanno intorno. Basterà hauer' accennato fedelmente alcune essentiali. Non tacerò però vn'aauenimento memorabile.

Stava sopra vna certa rupe vn tale chiamato Filippo; spettatore del saccheggiamento del palazzo di Madaloni à Chizia: quando, riuolti verso di lui quei popolari; in vn'istesso punto fù visto, legato, & arriuato; stimato per huomo di Casa di Madaloni; e quasi che non fù vcciso.

Heb.

Vedoua do-
tata, e mari-
tata da Mas'
Aniello.

Auueamē-
to curioso, e
pericolo di
vn'innocēte

Hebbe finalmente sorte , non senza difficoltà grande,di scampare . Perloche sospettoso d' altro simile incontro,s' auuiò sopra la montagna di San Martino . Ma à punto gli auuenne quel, che temea : & all'Alba oscùra, successe tempestoso il Meriggio . Così *tal' hora più s'incontra, quanto magiormente si fugge, il periglio.* Percioche visto così smandato da vn' altra squadra; fù subito similmente preso , e giudicato adherente à Madaloni. Et accrebbe il sospetto l'esser gli state ritrouate sopra, alcune lettere d'altro Titolato,amico del Madaloni : le quali,ancorche vecchie , e non concernenti, furono ad ogni modo interpretate à suo senso da quella gente; che impaticente di non trouar congiurati di Madaloni, par che volesse formarne . In fine vana stimata ogni scusa,fù condotto,come reo,al supplizio al Mercato; non senza timore,e pericolo del cattiuo innocent,e d'esser trucidato frà via : che prouò più volte : *Che altro mal non ha morte; che l' pensar à morire.* Giunto alla casa di Mas' Aniello , precorso da mille voci,che gridauano , *Huomo, Huomo di Madaloni;* fù questa la prima parola , che s'intese dal Secretario : *Persona di Madaloni, e condotta via!* Hor pensi ciascheduno il cuore di quell'incolpeuole . Volle sua sorte , che Mas' Aniello non potesse dar

dar vdienza, e che fusse già notte: Perloche dopo molte voci, e pareri; che muora hora, e non muora; fù stabilito, che si giustitiasse insieme con altri rei prigionieri, la matina: fra' quali fù portato, e custodito. Ottenne con infinite difficultà, di là ad alcun tēpo, che ne peruenisse la nuoa alla moglie, ch'era assai buona, e prudente (miracolo di questi tempi) la quale giunta à precipitosi passi al marito; deplorato il caso; e riuolta all'vnico rimedio, s'incaminò alla volta di Mas' Aniello. E somministrando gli il coniugale amore ottimi espedienti; prese vna quantità di denari, che portaua; e ne fù prodiga à chi l'aderiuia, & accompagnaua del Popolo per la via; spargendo perle con gli occhi, & oro con le mani. Peruenuta verso l'Alba, auanti Mas' Aniello; incominciò ad esclamare l'innocenza del marito: & hebbé tanti testimonij di vista, quanti scudi haueua distribuiti. E sicome è vero, per osseruatione del Prencipe de' Statisti: Che *vul-*
gus est mutabile subitis; & tam primum in miseri-
cordiam, quam in commodum sauitia fuerat, In-
forse subito vna voce vniuersale di *gratia, gratia;*
che finalmente fù conceduta da Mas' Aniello. Ma che valse all'infelice donna l'ottenuto decreto; se in quell'istante si sentì nuoua dell'eseguita giustitia, e collo reciso all'amato consorte?

*Tac. biss.
lib. I.*

R Prouò

Prouò in vn punto Vita , e Morte . Ma poi anco risorse alle parole di vno , che poneua in dubio l'auiso. Offerse perciò subito pretiosa mercede, à chi fosse giunto al marito, con l'ottenuta gratia . Ilche spinse vn populare, salito à cauallo, à correre velocemente, con la nuoua : e giunse à punto in tempo, che l'innocente Filippo , insieme con gli altri condannati, teneua bendati gli occhi; per douer' esser' in quel punto archibugiato . Preuenne l'arriuo del corriero la sua medesima voce di *gratia gratia* : che generalmente al principio à tutti della vita liberale ; rauuiò , con crudeltà forsi maggiore, più semiuiui cuori, e sbattuti ; per restringersi poi auaramente nella sol vita di Filippo : il quale restò al fine spettatore della tragedia degl' infelici compagni .

Hor, se bene per l'accordio seguito era mancata la pioggia della generale solleuazione , nié tedimeno non cessauano ancora le perturbazioni d'huomini intenti alle dissentioni, alla crudeltà, & alle rapine . Et à Mas' Aniello stesso , già era cominciato à piacere, lo vedersi condur tesori à sua casa : volentieri perciò assentendo alle inchieste di alcuni frappatori , di andare à facchegiar le Case . Perloche, non potendo più questi soffrire intatta la casa di vn Personaggio; nella quale vi erano veramente supellettili Reali : e quan-

Pericolo su-
perato davn
Personaggio
nella sua per-
sona, e nelle
robbe di sua
casa .

e quantunque contro quel Caualiero non potessero hauere occasione alcuna; ad ogni modo, doue non gli noceua l'odio, gli fù contrario l'amor grande, che portauano alle sue ricchezze. Misera conditione del fasto-humano! poiche quel medesimo oro, che viene follemente stimato, il presidio più grande, ne' terreni accidenti, sia quello tal' hora, che ci muoua guerra magiore. In fine erano andati à depredar quella Casa, con risolutione di carcerare anco il Padrone, e le sue genti: per accrescere più liberamente non sò se la colpa, ò la rapina. Hebbe fortuna quel Principe di fugire, e saluarsi à Casa del Sig. Cardinale. Il quale intento alla saluezza delle di lui robbe, e persona, si fè venire auanti il Capitano dell' Ottina: nè hauendo potuto da questi altro ottenere, che vna breue dilatione all'esecutione, e raguaglio dell' ordine rigoroso dato da Mas' Aniello; che con le proprie orecchie il fugitiuo Caualiere da dietro vna portiera intendeva; finalmente mandò il suo Teologo, che reparò al tutto; senza, che la Casa fusse manomesfa: e quel Personaggio, in vna carrozza di Sua Eminenza, si ricourò in Castello. Così per beneficio di vn' altro Personaggio, con non minor difficolta, reparò il Sig. Cardinale, advn' altro disordine; facendo rimandar' in sua Casa al Principe

Robbe resti-
tuite ad vn'
altro Caua-
liere.

cipe di Cellamare quattordici colli di argento : che di già erano stati condotti al mercato . Che fù, quanto vn leuar la preda di bocca all' orso .

*Pericolo di
vn Titolato.* Ma in magior periglio si trouò vn'altro Titolato, che venendo per mostrar finezza, & adherire al partito Regio, era stato malamente carcerato da alcuni Popolari : e finalmente per opra del medesimo Cardinale, con vno de' soliti bollettini, ad istanza della Signora Marchesa di S. Elmo, fù rilasciato . Facendo anco co'l medesimo espediente, Sua Eminenza, hauer libertà à due altri Caualieri ; insieme con settanta due persone , buona parte Ciuili : che stauano carcerate nelle stanze della farina al Mercato . I nomi de' suddetti Caualieri, e Titolati, per non saperli tutti, gli hò taciuti ; sapendo bene, che la nobil gratitudine saprà meglio palesarli .

*74. carcerati
liberati per
opra del Car-
dinale .* Era insorto vn giouinetto , pesciudolo à Chiaia ; diuulgandosi per nepote di Mas' Aniello : e sotto colore di mantenere la soldatesca , compose alcune Case in certa summa di denari : e dal Sig. Conte Ortonelli, Residéte dell'Altezza di Modena hebbé ducati cinquanta, con poca difficoltà ; per esser quel Caualiero asfai Generoso . Ma s'apertosì da Mas' Aniello, gli fè restituire il denaro , e carcerò il finto , ò vero nepote .

Il Sabato fù giorno di allegrezza; restando in esso in tutto ordinato, e composto il Chaos di tante discrepanze, e rumori. Si adornarono le strade, e finestre con ricchi drappi, e tappeti. E verso lo tardi andò S. E. all' Arcivescovato, acclamato solennemente dal Popolo; quale, egli non cessava ogni punto di consolare, con soavissime parole: tanto che commosse le lacrime, in vedere, quel Principe pietoso tanto domesticarsi, & intendere alla sodisfazione del Popolo, e servitio di Sua Maestà. Andava anco spargendo magnanimamente scudi d'oro: per dinotar forsi; che, non seruendo più le difese, disprezzava gli scudi. E forsi haurebbe gittato anco le Doppie: ma non era conueniente, in quelle pompe fedeli, e sincere promesse, mostrare doppiezze; & indurre così presto il Popolo, a rialzare da terra la Croce.

Viceré all' Arcivescovato a solennizzare l' accor-
dio.

Scherzo.

Seguiva Mas' Aniello à Cauallo; che per modestia ricusò d' entrare in Carrozza di S. E. portando in mano li Capitoli, firmati anco dal Conseglio Collaterale di Stato, oltre à quello di Giustitia.

Giunto all' Arcivescovato; si cantò il *T' e Deū* solennemente, con l' interuento dell' Eminentissimo Arcivescovou: E si lessero publicamente le medesime Capitulationi. E terminò felice-

Si termina la
festa all' Ar-
civescovato.

men-

mente il Giorno : nel quale anco l'Onnipotente *quieuit ab opere quod patrarat.*

Mas' Aniello
e la moglie
onorati.

La Domenica fù honorato Mas' Aniello, e la moglie. Questa con esser portata à Palazzo nella medesima carrozza di S. E. à quattro Caualli, alla Signora Viceregina ; dalla quale fù riconosciuta con diuersi doni, e gioie: E l'altro fù condotto, con la felluca medesima del Vicere à, di porto à Posilipo.

Mas' Aniello
comincia à
insuperbito.

Datante honoreuolezze, & ossequiù abbattuta in fine l'humiltà di Mas' Aniello; incominciò in questo, e nel seguente giorno, à mostrarsi in tutto insuperbito, e guasto dall'ambitione. Quanti Caualieri incontraua, voleua, che quasi l'adorassero, non che riuersifero. Nè dubitò con alcuni mostrarne vn tal sentimento. Fè impetuosamente dislogiare tutti gli habitatori contigui (come si accennò) alla sua Casa; per dar principio à fabricare vn superbo Palazzo; benche altri dica, per sospetto d'insidie. Mandò per drappi di valore, per dourer spiegare sontuose liuree. Non si parlaua più di ritornare al suo stato primiero; nè à' suoi cenci: E molto meno di lasciare il commando: hora, che il Popolo era già quieto, e sodisfatto. Gli piaceua accumular l'oro, per suoi disegni: nè precedeuano più i suoi Ordini, protelte, o licenze del Popolo: ma reggeua

geua con tirannide, e violenza ; anco infurian-
do con le proprie mani . Cose tutte , che doue-
uano necessariamente, con vn gran castigo, fargli
pagar le colpe vniuersali ; e rinouare , sicome
l'ardire, così anco il precipitio dell'ambitioso Fe-
tonte :

Aspicias Aurigam currus Phætona Paterni *Ale. Embi.*
Igni uomos ausum flectere Solis equos :
Maxima, qui postquam terris incendia sparsit ,
Est temere in seßo lapsus ab axe miser .
Sic plerique, rotis fortunæ ad sidera Reges
Eucti ; ambitio quos iuuenalis agit ;
Post magnā humani generis clademque suamque ,
Cunctorum pœnas denique dant scelerum.

Andò ne' medesimi giorni l'istesso Mas' Aniel-
lo alla Casa di Madaloni: di doue estratte le rob-
be; anco quelle , che si conseruauano in Santa
Maria della Stella , come si disse ; e ritrouato il
Ritratto del medesimo Duca , e di suo Padre ;
volle sfogar lo sdegno in quelle tele innocentî :
oltragiando le copie; oue restarono preseruati
gli originali : l'vno dalla Vita ; e l'altro dalla
Gloria.

Sua Eccellenza intanto non preterendo il te-
po, e l'occasione oportuna, haueua mandato in Soccorso im-
pediti, a S. Elmo, e poi
rimandati.
Sant'Elmo 160. some di bastimenti, guidati dal
Portiero del Castello medesimo: quando à meza
via

Ritratti di
Madaloni da
Mas' Anielo
disprezzati .

via furono arrestati, da vn certo Frate apostata (che poi ne patì la douuta pena) e veniua adherto da alcuni di Casa Pulito, Cafieri, Baroni, & altri; restando il misero Portiero fieramente vc-ciso. Ma auisato il Sig. Cardinale dal Teologo, che stando à Palazzo ne sentì la nuoua, qui veramente si segnalò memorabilmente in seruitio Regio, insieme co'l suo Fedel Mercurio: Il quale disteso vn'ordine di Mas' Aniello, ne' soliti fogli in bianco, andò di persona: e non solo fece rilasciare, & introdurre in Castello, gli depredati animali, e viueri; ma dello stesso ordine auuallendosi ne' di seguenti, insieme co'l Regio Monitioniero, non senza gelosie, seguitarono, à mandar' in Castello, ogn' altra cosa necessaria. Gradendo talmente il rileuante seruitio S.E. che per segno di mercede, mandò al detto Padre Teologo, vna nomina, in primo luogo, di vna Chiesa Regia, all'hor vacante in Regno; con lettere à Sua Maestà, à D. Luis de Haro, & al Consiglio Supremo d'Italia: se bene, dopo le douute gracie, il modesto Padre rispose à S. E. che quello era tempo di seruire, e non di premio: E quando hauesse mai meritato cosa alcuna, douea concedersi all'intercessione del Sig. Cardinale, appresso Sua Eccellenza, e Sua Maestà, & non al suo merito.

Non

Non perche in notturne tenebre , e confusi horrori vagasse il Popolo, poteua in modo alcuno sentire il canto de' Galli : Anzi questo solo gli partoriua dolore , e rauuiuaua la Fede al suo Signore:ad imitatione di quel vacillante,sì Fido; che al suon del Gallo, fedelmente pianse cotanto. Onde,sicome odiosissimo era al Popolo Napolitano,come si disse,il nome de' Francesi ; così ritrouandosi in Napoli il Principe Zamoschi , Principe
Zamoschi Caualier grande Polacco, indotto dall'oltramō-Polacco cre-
duto Fras-
cefe. tana solita vaghezza di veder paesi ; creduto al vestire, con quelli di sua corte , per Francese , hebbe à perder le robbe , e restar prigione : per per ordine del Signor Cardinale, il medesimo Padre, co'l solito espeditente de'bollettini, non reparaua : Perloche non fù allhora molestato nella sua Casa,dou'habitaua:ch'era vn delitoso Palazzo, e giardino à Santa Maria à Parete,accommodatali dal Signor Vincenzo de' Medici. Tutto che le viue obligationi , che deuono non meno i Regij , che il Popolo à quest'ultimo Caualiere , poteuano assicurare anco da ogn'insulto quella Casa . Caualiere ingenuamente degno di ogni stima,& honore: di cui,non mi diffonderò nella Nobiltà ; bastando solo, che si nomini vn Ragio-Vincenzo de:
Medici , e
suoi meriti. ne spiegare, & illustrar più mondi . Nè loderò

S la

la Gentilezza ; essendo assai chiaro , che l'Odio stesso non sapria malignarlo . Ma dirò solo , es-
ser sentenza commune de' più profondi intellet-
ti : che con lo spargere diffusamente dell'Oro , &
assistenza continua della sua persona , sia stato
Vincenzo de' Medici , uno de' maggiori presidij ,
c'habbia hauuto il Partito Reale , in tutte le ri-
uolusioni successe . E quali sarebbero occorsi in-
felici gli euenti , se per lui non furessero state (sen-
za curar rischio , nè perdita) le Castella oportu-
namente munite , e la Città lungo tempo ali-
mentata è Lasciando , ne' medesimi accidenti il
valore mostrato con la spada da Fra Gio. Battista
Medici , Caualier Gerosolimitano , suo Con-
giunto : che con l'ardite sue squadre à Cauallo ,
hà veramente rinouato le glorie delle Bande ne-
gre de' Medici Antichi Heroi : fatali difensori di
Napoli assediata .

Mas' Aniello comincia ad impazzire . La superbia di Mas' Aniello diuenne finalmē-
te pazzia , e furore ; qual se ne fusse la cagione . Ma fù attribuita alle sotuerchie fatiche ; al non
dormire ; interrotto sempre , così di giorno , co-
me di notte dalle indiscrete audienze richieste
dal Popolo ; e dalla tempesta de' pensieri della
machina eccedente la sua capacità : dal conti-
nuo parlare , e dar ordini ; esposto molte volte
nel fitto meriggio al Sole , sopra vn cauallo nel
Mer-

Mercato: & anco al non mangiare: perduto ha-
uendo il naturale appetito, e la quiete; hor che
l'eran cresciute l'esche, e la grandezza. Misera
forte dell' humane Grandezze! praticandosi
pur troppo ogn' hora: Che questi beni mortali,
altro non son, che mali. In modo, che il veleno,
che nocque al ceruello di Mas' Aniello, non fu-
rono altro, che la vigilia, l'inedia, la loquacità,
l'ambitione, e la fatica: a' quali si può aggiun-
gere il timor della morte; che fù sempre solito
predirsi in questi giorni: Essendo pur vero; Che
la coscienza sia vn grande Astrologo. Et à pun-
to ne' giorni vltimi disse in publico; hauersi so-
gnato il Monte Vesuuio, vomitante globbi di
fiamme sopra il suo capo. E mez' hora anco
prima, che morisse, disse medesimamente in pu-
blico, restarli poco tempo di vita.

*Guar. nel
Past. Fid.*

*Mas' Aniello
per lo rimor-
so di coscië-
za si antieue-
de la morte.*

Era dunque per l' infinite sue pazzie, e super-
bia, diuenuto odiosissimo al Popolo: il quale
desideraua hormai goder con quiete i frutti del-
le Gratie riceuute dal Principe. Comincio à
trattar male tutti indifferentemente; offenden-
do con parole pungenti; & anco con le pro-
prie mani i Capi del Popolo medesimo. Scorre-
ua furiosamente à Cauallo per le piazze, con-
danno, e pericolo di chi gli era auanti. Tiraua
con furore vna daga, che portaua, per ferire li

*Mas' Aniello
diuenuto o-
dioso al Po-
polo.*

circostanti: Volle anche precipitarsi in Mare; & altre pazzie, e furori.

Popolo stabilisce non dar più vbidienza a Mas' Aniello.

Secretario
di M. A. vc-
ciso.

Per questi rispetti, & altri, fù conchiuso dalli Capi Populari, con l'interuento di Genoino, che non se gli prestasse più vbidienza. E Sua Eccellenza mandò publico bando, con le Trombette Regie; che per auanti, solo i suoi ordini si eseguissero.

Fù preuenuta la morte di Mas' Aniello, da quella del suo Secretario, anzi annunciata. Giovane di poca età, e manco senno: il quale, Martedì prima dello spuntar del Sole, fù vcciso alla Garitta di D. Francesco; per le minaccie superbe fatte à quella Guardia, e Capo Popolare. E fù la sua testa affissa auanti Palazzo in vn palo; & il corpo al solito strascinato.

Venne il Martedì 16. di Luglio, festività della Gloriosa Vergine del Carmine; à cui lo pietoso Principe in queste turbolenze, si era, come si disse, votato: Et il Popolo Napolitano doueua sperare qualche rileuante gratia da così gran Protettrice; sicome auuenne: E qual di questa magiore; mentre *Ipse conteret caput tuum; che* fù Mas' Aniello?

Mas' Aniello
disegna spo-
glia le Chie-
se degli ar-
genti.

Fra gli altri empij disegni di Mas' Aniello, nō lascierò qui di registrare; che hauesse fermamente deliberato di spogliare di tutti gli Argentile Chie-

Chiese; per arricchir forsi se stesso, sotto il pretesto di Regij Donatiui: E già più volte in voce n'haueua intimato il disegno alla medesima Chiesa del Carmine. Sensi assai diuersi da' primi; che doueuano necessariamente alienarlo dalla Protectione di quella Onnipotente Imperatrice; qual voleua, per Trofeo delle sue vltime Vittorie, spogliar de' sacri Tesori.

Nó mācò il Popolo per sollēnizar la festa, & in rēdimēto di Gratié d'andar' ad assistere in quella Chiesa. Nel qual tempo Mas'Aniello parlò, come si disse, & annunciò la sua morte. E salito sopra il pulpito, cominciò à fare diuerse pazzie, & inettie; con dir parole ridicole. Dinuddò se stesso in parte, mostrando le sue carni scadute, e smunte (frutto della nuoua Grandezza) mosse il Crocefisso; & altre impietà, e sciocchezze: E fù finalmente diuertito dal Popolo da quel loco.

Per merauiglia grande, fù osseruato in tutti questi accidenti: Che per sino, che si terminasse l'vltimo agiustamēto co'l Popolo, Mas'Aniello mostrò retti sensi; tanto, che il Signor Cardinale medesimo stupiua tal' hora della sua capacità, eccedente la sua conditione, in tanti alti maneggi, e nel commando: E terminata la pubblicatione, & vltima funtione de' Capitoli dell'Arciu-

*Pazzie di
Mas'Aniello
al Carmine.*

ciuescouato, all' hora par che cominciasse in tutto à delirare . Apprendete pietà quiui, ò Potenti . Non tanto delle vostre machine, disegni, & adherenze v' insuperbite ; che non crediate poterui la Diuina Giustitia toglier, non solo i Regni, e la Potenza ; ma anco, per così dire, dismedesimarui ; e priui dell'intelletto, e della ragione, farui simili alle bestie . Mille ne haurete esempij nelle sacre, e profane carte : & io, per riposar hormai stanca la penna, mi contenterò solo d' esporui vn Mas' Aniello . Non vi affidiate tanto ne' raggi della vostra Prudenza, e Ratione di stato: che anco in vn mar di tenebre patisce i suoi naufragi il Sole : sicome assomigliò l'intelletto humano vn' Autore: *Quemadmodum iubar fulgens à Solis lumine, caligo superueniens occultat: Ita saper numero intellectum quoque nostrum, veluti in ipsa meridie splendentem, et luce sua conspicuum, stultitia, vel amentia superueniens, obscurat.*

*Ant. Mon.
in Malisi.
p. 1. sirm.
19.*

Strum, veluti in ipsa meridie splendentem, et luce sua conspicuum, stultitia, vel amentia superueniens, obscurat.

*Modo di
Mas' Aniello*

Incontrando in tanto Mas' Aniello la morte ; ò spintoui dalla Diuina Giustitia, era asceso solo al Chiostro del Conuento: doue scorgendo d' una loggia , che le Galere haueffero le prore riuite verso la Città, ritornò in dietro, per auifarse , con nuouo incentiuo il Popolo. Ma non volle Maria , che con altri tumulti , funestasse

frasse il suo giorno solenne, terminator della Pace. Gli arriuarono perciò sopra alcune persone armate del medesimo Popolo , quali richiedendo egli della venuta , & offerendosi ; gli furono menate più archibugiate ; e finalmente troncata la testa : e dicesi che dalle archibugiate non riceuesse danno mortale (misericordioso anco l'habitello del Carmine con peccatori) e morì solo di ferro ; e d'un coltello: il quale , perche non fù tagliente , gli conuenne più penosa quella morte, che fè patire ad altri . Nè fù inteso inuocare il nome di Giesù , ò di Maria in quell' ultimo istante : Effetto dell'empietà , ò della pazzia .

Morì con ragione Mas' Aniello : perche è Reo di morte il concitatore della seditione Populare : *Prouocans tumultum , & clamorem in Populo, debet mori , pena seditionis.* Morì ; *Bald.* l. in perche non può vn Regno hauer due Soli , e nè anco il Mondo : *Regnum non duos capit , de his , qui neque mundus duos Soles ,* disse Seneca . Morì ; *Plebe.* & perche la sua salute dependea dall'istessa inconstanza . *Parum est presidij positum in promiscua Pb. Cbmis multitudine.* Morì , perche , come si disse ; *Vna gran salita , era sogetta à gran precipitio.*

Dum petit infirmis nimium sublimia pennis

Icarus, Icaris nomina fecit aquis.

Morì;

Ouid. T. 7. l. 1.

Morì; perche ad vn Capo stolto doueua esser recisa la potenza: *rescindenda insipienti potestas.* Morì; perche la Tirannide non si dipinse mai Vecchia: *Thales sciscitatus, quid difficile unquam vidisset: Tyrannum, inquit, senem, apporta Plutarco.* Morì; perche era quella palla, che doueua esser truccata da vn'altra massu.

ad giore: Multitudo vulgi, more magis, quam iudicio, post alium, alium quasi prudentiorem sequitur:

E meglio vn'altro Autore: *Non fides, non constantia, non gratitudo, seditiosorum animis inest nulla.* Pœnitet eos *presentis semper imperij: gaudent nouis rebus: futura in expectatione habent:*

Leuitas illorum dux est, atque auctor ad postrema quæque flagitia. Morì; perche egli medesimo

fù fabro delle sue miserie: *Qui contra Imperatorem suum seditionem cogitat, is in suam ipsius salutem seditus est.* Morì; perche necessariamente doueua estinguere nel proprio sangue gli er-

Cir 5. Aet. in Ver. rori communi del Popolo sollevato: *Est vilius, vniut improbi supplicio, multorum improbitatem coercere, quam propter multos improbos, uni parere.*

Morì; perche Machina cresciuta in fretta, cader suole: *Nil durabile violentum.* Morì; perche auanzata la sua grandezza nel Plenilunio d'vn cresciuto pane; doueua con quella Luna anco mancare: *Vulgus amicitias utilitate probat,*

disse

disse Ouidio. Morì; perche qual nuouo Trasio
doueua restar sacrificato nella strage commune.
E non può viuere vn perturbator della Patria:

At Patriam damnis quicunque ferocibus auger, Sigismann.
Feyra. in
suo lib.
Hic miser ingenti seditione ruet.

Morì finalmente Mas' Aniello; che non fini-
rei mai: Perche, se bene la picciol' esca, e colpa,
con cui egli suscitò la seditione; fù poi lauata,
& estinta, con vn mare di sedatione; ad ogni mo-
do, fù primiera, se non magiore, la ferita, che'l re-
medio: di cui era incerto l'euento: E non sem-
pre la Ragion di Stato sacrifica le sue vittime
alla Giustitia solo, ò alla Vendetta; ma per lo
più all'Esempio. Ma sentite come fù ben deci-
fa la sua causa: *Secundus Sofista*; *cum tale argu-* Pbiloſt.
mentum effet propositum: Qui seditionem mouerit,
moriatur; qui sedauerit, premium ferat: Quidam
et mouerat, et sedauit; petiit premium: Hanc
quaſtioneſ paucis absoluit: Quod est prius? Mo-
wiſſe. Quod posterius? Sedasse. Itaque prius da-
penas mota ſeditionis: ac deinde, ſi potes, accipe
premium recte factorum: Che furono l'eſequie.

Non moltò ſenſo alcuno il Popolo della
morte di Mas' Aniello: ben' accorto, che nella
ſua caduta, inſurgeua la quiete commune: ò fe-
condo il ſolito coſtume, che oſſeruò Seneca:

O funeſtus multis Populi

OB. AG. 4

T

Di-

Autorità, e
parole con-
ſiderabili.

Popolo non
a cura della
morte di M.
Aniello.

*Dirusque fauor; qui cum flatu
Vela secundo rates impleuit,
Vexitque procul, languidus idem
Deserit alto, sauoque mari.*

Tetra. e ca-
dauero di M.
Aniello.

*Schiavo di
Madaloni
ucciso.*

Fù portato il suo Capo in vna carrozza, mo-
strato à tutti: & à Palazzo fù affisso in vna lan-
cia; e scorse per la Città: Maledetto vniuersal-
mente dal Popolo. Et il cadauero fù strascinato
da' fäciulli, & altri, cõ infiniti opprobrij. Fù anco
indi à poco nell'istesso modo trattato, & vcciso
lo schiavo di Madaloni; ch'era stato preposto da
Mas' Aniello ad alcune militie, per mercede del-
l'infedeltà contra del Padrone.

Così nella morte di Mas' Aniello si vidde, che
adora il Popolo i raggi della potenza nel Tirano-
no; non il Tiranno; sicome l'ombra è compa-
gna del Sole, e non del Viandante:

Ouid. I. I.
Trif. El. 8.

*Vtque comes radios per Solis, euntibus, umbra est;
Cum latet hic pressus nubibus, illa fugit;
Mobile sic sequitur fortunae lumina vulgus;
Quæ simul, inducta nube, teguntur, abit.*

Hor chi sarà colui, che da lusinghiera audace
speranza abbagliato; dal suo Re discostato, e
da Dio; sol' in aura Volgare affidato; crederà
stabilire nel vento la sua grandezza, e nell' ac-
que? *Plebs, suapte natura, semper rerum nouarum
cupida; cùm facile vanis erroribus, & falsis persua-
sio-*

Guicci. B. 37.
I. 2.

sionibus repleatur ad concitantis arbitrium; ut maris fluctus à ventis impellitur. E trouerà fede, infidelmente, in quel mare; che anco a' proprij alunni non perdonà: Che così parue, che facesse parlar vn Delfino per Mas' Aniello, quel Poeta:

Ahime, vn' ingrato flutto

Moribondo Delfin spinse à l'asciutto.

*Anib. Ros.
nel Scolo.*

Nocchier la crudeltà del Mare ammira:

Che, se i suoi proprij atterra;

Pensi, sciocco, che à tè non farà guerra?

Ma fù preso dall' Alciato, che disse più legiadramente :

Delphinem inuitū me in littora compulit aestus:

Exemplum, infido quanta pericla mari:

Nam si nec proprijs Neptunus parcit alumnis;

Quis tutos homines nauibus esse putet?

Concluða dunque Polibio : *Populus, defensores suos in præcipitem semper locum fauore tollit: dein. biss. l. 11. de in ipso discrimine periculi destituit.*

Non ancor cessata la tempesta, apparue l'Arco Celeste, & Iride bella. S. E. tutto che ne fusse per allhora dissuasa : asserendo alcuno, douersi meglio osseruare gli vltimi sentimenti del Popolo, in nouità così grande ; Non dubitò ad ogni modo, esporsi ad ogni periglio, per servitio del suo Re, e del fidelissimo Popolo : Et

*S. E. esce per
Napoli co'l
Cardinale.*

vscì à Cauallo, in compagnia del Cardinale, int-
animando, e rallegrando il Popolo, e confirman-
do di nuouo le Gratie, e Concessioni; con paro-
le, che induceuano lacrime, e tenerezza. Per lo
che fù infinitamente ogn' hora acclamato. Die-
de ordini per l'abondanza, sapendo bene, che
Verenda est hominum inconstantia, praesertim in
magna annonae difficultate: e confirmò Graffie-
re il Signor Principe della Rocca, Filamarino,
degnissimo Caualiere, che fù acclamato à tal ca-
rica solleuamente dal Popolo. Sollecitò, & ac-
crebbe operarij alla fabrica dell' Epitaffio nel
Mercato; doue doueuano venir scolpiti i Capi-
toli: E promise remunerationi à quanti si era-
no fedelmente adoprati per l'agiustamento.
Sicome erè Presidente di Camera, come accen-
nai, Giulio Genuino; che diuenne perciò poco
accetto al Popolo; il quale *Egris oculis alienam*
felicitatem intuetur; offrì Tacito. E scorsero
anco per la Città le Regie trombe, bandendo, e
ratificando anco di nuouo le dette **Capitolatio-
ni.**

*Il Popolo
rà anco cò
sospetto.* Erano già con la morte di Mas' Aniello le
cose pubbliche, quasi in tutto ridotte allo stato
primiero: & estinto, se non l'origine, almeno
l'Autore della solleuazione. Ma, sicome auwie-
ne dopo lunga tempesta; che cessati i venti, co-
fer-

serua ancora il moto , e l'onde per alcun tempo il mare; così parue, che ne' seguenti giorni, per le passate riuolte agitato l'animo del Popolo, nō mostrasse ancor segno di perfetta bonaccia: Tanto più, che l'aure delle medesime voci , e sospettoni del volgo, non andauano in tutto mancando ; dubitando talhora, ma sempre senza ragione, della Volontà del Vicerè ; forsi, perché nell'oppotto , e nel fallace paragone delle proprie colpe, non poteuano tal' vni scorgere per vero quel finissimo oro della clemenza del Principe.

E siconne la Deità magiore , à cui erano drizzati tutti i voti, e sacrificij, & anco i trofei di questa impresa, era lo Dio *Pane*; come in tal proposito scherzar si potrebbe ,

Pan: Deus est siluis ; quas inter Populus extat:

Hinc Populus, panem vult prius, inde Iouē.
così non poteua soffrire senza vendetta, e risentimento il Popolo, di veder' offeso , e diminuito da mano indiscreta, & auara, quel suo Nume magiore ; per le diuerse mutationi, quasi fatto luna , & hora ridotto in plenilunio . Per la remossa giustitia, ò ferità di Mas' Aniello , non più vedendosi alcuni fornari la falce al collo ; ch'era la pena magiore , e minore a' contrauenditori ; onde in secolo di ferro era nata l'abondanza ;

*Scherzo pote-
tico.*

Auctoris.

*Origine di
quouale per-
ricolosissi-
ma solleva-
zione.*

in-

incominciarono à scemare in alcune oncie il pane : origine bastante di nuoua, e subita solleuazione nel Popolo : Il quale , stimandosi troppo presto decaduto dall'abondanza, e pregiudicato nelle vltime Capitolationi , scorse tumultuariente per la Città, co'l pane scemato affisso in cima à lance, con le solite vociferationi : e comparue finalmente à Palazzo.

Era talmente adirato il Popolo, e generalmente commosso (così come l'oggetto de' suoi pésieri era anco la grandezza di Cerere) che questa fata si persuase ogn'vno, che con più horrenda catastrofe d'ineffinguibili incendi, si hauesse à ripetere, anzi ad auanzare in Napoli vna tragedia ; la cui vltima scena, non haurebbe altro rappresentato, che miserande cataste d'infiniti cadaueri, e poche reliquie d'vn'incenerita Troia. Trouauasi S.E. all'arriuo di quell'infuriata turba in Castello: iui, non sò se dal precorso auiso, ò dagli andati perigli ammaestrata, à star sicura.

Regente **C**apecelatro si se del Torello, Regente Capecelatro ; à cui, troua a palazzo, e reuandosi à Palazzo, toccò à spézzare i primi colpi prime i nuovi solleuati, di così furioso cimento . Onde cominciò quel

Gran Caualiere , e Ministro (qual' era di grande Aura, & Autorità in Napoli) à persuadere, con larga vena di ragioni, e promesse; che, sicome S.E.

S.E. del mancato pane era incolpeuole, così severissimamente castigati haurebbe i fraudatori: e parédogli, hauer repressi i primi furori di quella gente; andò à raguagliarne S.E. da cui estremamente comendato, fù inuitato ad andar per Napoli, totalmente estinguendo l'insorta fiamma. Ilche con magnanima ^{sua generosa} risolutione eseguì: qual nuquo Hettorre disposto, per lo Re, e per la Patria, anco à morire. Non riflettendo vn soggetto di mirabil memoria, & ingegno, gli occorri infortunij alle interpositioni di altri Personaggi; La sua fedel Volontà verso Sua Maestà, in tutto abbattendo le Potenze primiere. Sì che andò per la Città; & arriuò anco al Mercato: doue, ò poteua restar vittima, sacrificata all'Ispano Gioue; ò pure (sicome felicemente fortì) erigere glorioso Trofeo alla sua Fedel Impresa. Non io, se hauessi l'arguta penna del Sig. D. Diego; ouero l'vniuersale, & ingegnosa del Sig. D. Peppo, suoi figli (Grandi nel mio affetto, & osseruanza) in menoma parte celebrar potrei, quello, che degnamente oprasse in questo giorno, quella Illustrissima Toga; nuouo Tullio, Riparator della Patria. Dirò in breue argomento: Che, quanto la pietà, e prudenza del Principe; e la fede, sagacità, e patienza di molti hanno, nè trascorsi accidenti, operato, per ridur-

re il Popolo, era già in tutto perduto: se al ri-
nascente male, non dava presto, & ottimo time-
dio sì fido Ministro. Infine andò, disse, e vinse
vn popolo imperuersato: e le Carceri, e Gale-
re vennero da lui di nouelli hospiti, e trasgesso-
ri fauorite.

Siripigliano
le memorie,
& acclama-
zioni à Mas'
Aniello.

Quint. de-
clara. II.

Eseguie sol-
lenni fatte à
Mas' Aniello

Quindi insorse di nuouo la memoria, & aplauso di Mas' Aniello: e cominciarono alcuni à commendare la sua necessaria giustitia in que-
sti casi, e gli oportuni espedienti: esagerauano
innocente la sua morte; scelerata la mano, che
lo fe'ri; & ingratì se stessi, che la soffersero. For-
marono in fine lunghi, e volgari elogi delle sue
virtù: repeceuano le obligationi, che se gli do-
veuano eterne, dal Popolo, dagli oppressi, e dalla
Patria. Serperono subito, e si ampliarono que-
ste voci, e sentimenti per la Città. E sicome,
*Nihil est facilius, quam in quemlibet affectum mo-
uere Populum;* così in breue concordemente
quasi tutti conuennero d'emendare, come si po-
teua, l'errore; & honorare con illustri Eseguie,
e Pompe funerali, il loro, poco dianzi dilaniato,
Duce: e ne ottennero licenza dal Vicerè.

Furono l'eseguie di Mas' Aniello assai sollen-
ni: e vi concorsero molte circonstanze; che ri-
chiederebbero la mia penna, sicome auuezza in
noiose facende, così più faonda, e meno occu-

pa-

pata , e perciò men veloce à scriuere ; che agitata dalle proprie cure, & altrui ; & abandonata dall'otio , subito che con la Pace ritornò il negotio ; confessò con verità ingenua, che più vola, che imprime; mancando à me stesso, per soddisfare altrui ; meriteuole forsi di scusa appresso coloro, che alla velocità condoneranno gli errori di lei, troppo rapidamente trascorsa ; ricorduoli ,

Che à' voli fugaci, e repentini

Sogliano i precipitij esser vicini ;
così interpretando à mio senso . Nulladimeno non defrauderò il Lettore di quanto più essentialmente, fù notato in questa funzione: lasciando ad altri più lungo spatio d'emendare, e compatire i miei difetti : e di tessere di tutto questo successo più defatigata, & ornata Istoria .

Fù estratto dunque il cadavero di Mas' Aniello dal Mercato ; doue, stanco de' riceuuti opprobrij , stava insepolto : e condotto à Porta Alba, nelle fosse del Grano ; iui stando (ignominioso trofeo) collocata la testa; fù questa presa, e ricusita co'l busto : Et inuolto poi tutto il corpo in vn bianco lino, fù honoreuolmente riportato al Mercato ; e per alquanto spatio, riposto nella Chiesa del Carmine . Iui, con nobil pompa, i fiduci amici ornaro il gran feretro , oue sublime ei

V giac-

Ariost.

giacque. Fù asperso il suo corpo di fiori (poca mercede à chi di frutti fù prodigo) fù vestito, e comparue superbamente, con ricchi arnesi, da Generale; con lo Bastone, Spada al lato, e Speroni a' piedi; à chi per ciascheduna seruì il remo; venendo deplorato, & acclamato ogn' hora da immensità di Popolo concorso.

*Semplicità
della gente
minuta.*

Ma non dourò preterire con silentio la sciocchezza, e semplicità delle donne volgari, e di molti della minuta gente; che ridicolosamente acclamarono Mas' Aniello per santo quasi, e martire innocente; applicandogli sopra le corone, & implorando la sua intercessione. E sicome P. Aemil. è vero, che, *Ad portenta accipienda imperitum vulnus, blandiente mendacio, inclinat: mille voce, e vanne credulità insorgeuano ogn' hora, & ogni punto: Che fusse Mas' Aniello risorto; Che parlasse; Che benedicesse il Popolo; Che gestisse con le mani; Che sudasse, & emanasse liquore, & odore di Paradiso; Che riunita si fusse miracolosamente la testa al busto; & altre inettiè degne da riso, & anco d' ammirazione: mentre molti pazzamente asseriuano, hauer visti con gli occhi proprij, e toccati con mani questi portenti: tanto, che mosse infiniti del Popolo migliore, ad andare in quella Chiesa, à deridere poi finalmente la sciocchezza volgare. E crebbe tanto la diceria della*

Dicerie vanne d' uerse.

della risurrezione di Mas' Aniello; che, dopo ha-
uer vagato per la Città tutta, fù portata anco al-
l'orecchie di S. E. delusa poi insieme da quel
pietoso Principe, con la credulità del relatore.

Finalmente estratto il corpo dalla Chiesa, fù
condotto per tutta la Città, e per dianzi al Re-
gio Palazzo; accompagnato da ordini, e nume-
ro grande di Religiosi, e Clero, con lumi accesi, e
da circa sedeci Compagnie d'Infanteria, le cui
Insegne faceuano ala, e Pompa Militare intorno
al feretro. Le armi sotmesse, i tamburi scorda-
ti, & il suono intermesso, rendeuano sconcer-
tato concerto, e funesta consonanza; e le cam-
pane tutte delle Chiese, concorreuano con le
meste voci del Popolo. Le altre Milizie per la
Città, si fecero ritrouare tutte in ordinanza: Et
al passaggio del loro Generale defonto, china-
uano l'armi, e battendo prostrauano le bandie-
re; con interrotte voci, e pianto acclamato ogn'
hora scioccamente: tanto, che fù giudicato, per
sentenza anco de' saggi, essere quelle funerali
Pompe degne di ogni gran Personaggio; alme-
no per lo concorso mirabile, & applausi di sì nu-
meroso Popolo. Ricondotto poi finalmente
al Carmine: iui dopo nuoui atti, e vociferationi
de' più semplici, e toccato quasi come reliquia;
hebbe finalmente sepoltura; in hora affai tar-

da, per la lunga cerimonia del giorno.

E qui terminò il breue impero di Mas' Aniel, lo d'Amalfi: il quale da quella R. fallace semiuocale; e perciò votatrice imperfetta; d'liquida incostante, denominando il suo stato; prouò le vicende di vn RE inganneuole. Mi pare perciò, che si potrebbe di lui lasciar questa memoria in quattro versi:

*In Thomā
Anellum
Auctoris
carmina.*

*Quicunque, hic homines non credis Fata viciſſim
Ludere; Sirens tērnis in Urbe jocum.
seguita il RE, fallace, con vn Distico,
Sorte breui, ac varia Tomas REmeabat Anellus:
RExque REbellis erat; REliquaque REus.*

*Testa di D.
Peppo Ca-
rafa honore-
uolmente
sepelita.*

Hor morto Mas' Aniello, e priuo d'vn Capo sciolto il Popolo, cominciando ad hauer senno, fù leuata subito la Testa di D. Peppo Caraфа dalla Porta di S. Gennaro, da alcuni Caualieri: e posta honoreuolmente in vn ricco Bacile di Argento, ricoperta con pretioso drappo, fù portata à sepelire nella Chiesa, e Parrocchia di S. Giouanni à Porta; con numeroſo concorſo del Popolo: del quale alcuni, con rompere, e dissipare la gabbia di ferro, oue fù rinchiusa, moſtrarono lo ſdegno, che haurebbero eſercitato contra gli occiſori di ſì prode Caualiere.

*Giorno di
Mercordi in
queſti acci-
denti memo-
tabile.*

Non fù il giorno del Mercordi, ſe non infauſto in tutte queſte riuolutioni: forſe, perche in que-

questo dì dedicato alla Gloriosa Protettrice del Carmine, non mancasse il fier Dragone d'infidiare i suoi piedi; intento à diuorare il Popolo deuoto. Ma se degli accidenti mondani si rimira il fine; e consistono gl'infortunij, non nell'occorrere, ma nell'incorregli; diremo, essere stato lo Mercordì giorno fatale, e di gratic: preservato in esso il Popolo da grā pericoli dalla Verginc.

Inasorse in questo medesimo giorno vn'altra commotione di Popolo, cagionata da alcune parole, che si lasciò intendere vn tal Caualiero detto Luccio Sanfelice: Che verrebbe tempo, che il Popolo haueria sospirato il pane di prima, ò simili; forsi dette con sensato pronostico, credo senza mal fine. Ma, sendo che il Popolo, *Quoqua modo audita, pro compertis habet, come* disse Tacito, furono credute, & apprese, con tanto sdegno, e furore; che non senza somma difficolta quel Caualiere scampò la morte; saluato dal veloce corso di vna sua giumenta. Fù astretta S E. per quietar questo tumulto, à publicar ordini, e Bandi rigorosi contra lo Sanfelice, eon sodisfatione del Popolo: sicome anco per sedar l'altro rumore, hauea dati seuerissimi ordini per l'Abondanza: poiche, come dice il medesimo Autore, *Vulgò alimena in dies mercari solito vna biss. l. 43 annona cura.*

Commotione
ne del Popo
lo.

Parole sen
tate di vn
Caualiere
pigliate in
mala parte
dal popolo;

Ann. I. 3.

Ordini di S.
E.

In

Nobiltà si ri-
tira .

In questi giorni la Nobiltà non si vidde mai comparire; e se n'assentò parte da Napoli: che rendeua assai diforme, e diuersa quella Città, che di Gentile hà il nome. Ma imprudenza grande sarebbe stato ogn'altro partito: & egregiamente disse colui, parlando di simili reuoluzioni: *Itaque eo tempore in Republica versari, periculosisimum est: nam & qui grata Populo loquuntur, una pereunt: & qui secus faciunt, ab eo perduntur.* Nè fù gran fatto à vedere questa stra- uaganza; se pur' è vero, che anco hà gli suoi eclissi il Sole.

Altri risentimenti popu-
lari.

Il Giouedì si vidde di nuouo tutto il Popolo in arme, e ridotto sotto le sue bandiere: mosso, & acceso da alcune vane voci, che insorsero à casò; e particolarmente, che fosse stato vcciso l'Eletto del Popolo. Ma sicome hebbe vano, e debil principio da vn tamburrino, che per priuato aggrauio riceuuto, sondò la cascia; così subito quietossi il rumore dalla prudenza di S. E. Come anco Sabato si commosse in parte il Popolo; stimandosi pregiudicato, con certe esigenze, che si faceuano nella Regia Doana, contro la forma (come asseriuano) delle ultime Capitulationi, e volontà di S. E. dalla quale fù data subito satisfactione al Popolo, con oportuni esponenti.

Ma

Ma l'esaltioni della Regia Doana sarebbero state in quest'anno vn Mare, & in questi giorni; in cui mille Populati procelle insorte farebbero; se non fussero state dirette dalla sagacità del Sig. Presidente Giacomo Capece Galeota; che, con acclamazione grande del Popolo, n'era Soprain-tendente. Degrissimo Ministro, e Caualiere: in cui à ragione gli honori co'l merito, han pre-uenuto gli anni. Mirabile d'ingegno; e velo-cissimo nel capire, ma altretanto paciente, & af-fabile in trattar' i negotij: Et indefesso, anzi eterno nelle audienze, e ne' studij. Degno frut-to, in fine, di quel Grand' Arbore, dico del Signor Regente suo Padre; di cui più dotto, libero, & incorrotto Ministro, non illustrerà sì facilmente il Regno, e la Patria.

La Casa del Geroclisino Luscumetta par che terminasse i spettacoli degl'incidentij Popolari in questi giorni: percioche, dopo eßersi stato al-cuni dì senza strepito; il Lunedì comparuero in Napoli da vn Casale vicino i vassalli del mede-simo, esasperati, che con gli ordini di generale-
esentione delle Gabelle, praticata, e conceduta prouidamente da S.E. per tutto 'l Regno, eßi ad ogni modo ancora soggiaceffero à' pagamenti: ciò, diceſi, falsamente afferendo: & accu-diti da alcuni del Popolo di Napoli, che stimaro-no

Presidente
Capece Ga-
leota.

Nuove incé-
dio di Casale,
e tumulto.

no la causa commune (non potendo anco vn Ministro non hauer molti contrarij) estinsero finalmente lo sdegno nell' incendio di tutte le robbe della Casa di lui ; che hebbe ventura à scampar la Persona : E la perdita fù tanto maggiore, quanto meno premeditata.

Casa di Carlo Brancaccio custodita.

Fù anco osseruato, che cō altretanta riuerenza custodirono la Casa vicina del Consigliero Carlo Brancaccio. Caualier Grande, e Causidico eminente, per la Pietà singolare : Al quale quanto più furono retardati, tanto si crede, che saranno geminati gli honori. Che non sarebbe gran fatto, che allo splendore di vna Porpora gloriosa, s'ornasse magiormente anco vna Toga ; con adempimento del mio desio, più che del suo gran merito.

E sicome l'origine risguardava commune, & essentiale interesse; così grande fù la commotio-ne del Popolo, che anto auuenne nel medesimo giorno, per causa dell'Epitaffio ; che s'erigeua, come dissi, nella Piazza del Mercato; doue doueuano venir' incise le nuoue Capitolationi, e Privilegij, & inalzate tre Statue : vna di mezo, e la maggiore à Sua Maestà : e l'altre due, al Cardinale, & al Vicere. Per dinotare forsi, che vn Pacifico Monarca, si gloriaisse di due bell'Iride; dell'Insegne Filamarine, e dell'Arco Sereno. Si auuid-

Statue à Sua Maestà, al Cardinale, & al Vicere.

auuidde il Popolo eßersi date ad imprimere alcune parole, e sensi ambigui, stimati da esso pregiudiciali : onde à non poco pericolo soggiacque il Caualier Cosimo, che n'era il principale Scultore; e finalmente ne restò libero; con dichiararsi semplice esecutore di quanto gli venia commesso. Ma con nuoue riforme di detti Capitoli, in più chiari sensi, restò estinta la solleuuatione, e la causa dal disereto Principe.

Hebbero questi Capitoli, come nati nel tumulto, e solleuuatione, l'istessa sorte, e varietà de' loro genitori: Composti, moderati, ampliati, e riformati diuerse volte; secondo l'incidente, e magior sodisfatione del Popolo. E paruero à punto quelle ricette; che ordinate dal Medico, secôdo lo presente stato dell'infermo, si ampliano poi, ò commutano alli nuoui accidenti, e sintomi. Che à dire il vero, furono i veri sensi generalmente del Popolo, in queste dimande, e concessioni, forsi moderati, e giusti: Ma non si potè in tutto euitare; che tal'vno, mosso da priuato interesse, sotto manto di bene publico, non tramezasse le sue priuate passioni, in quelli trattati, e congressi; ne' quali à ciascheduno Populare era libero il votare; e talhora, con maggior franchise, alla gente più minuta.

Per causa dunque delle predette mutationi, e

X riform-

riforme, io non hò posti i Capitoli nelli medesimi giorni, e forme, in che furono concessi ; e per non accrescer anco à questa breue Iстoria tedioso volume. Ad ogni modo il contenuto di quelli, concessi, o reformati, prima, e poco dopo la morte di Mas' Aniello, apporterò forsi nel fine ; toccando solo alcuni essentiali ; che il vederli nella loro diffusa forma, farà facile à ciascheduno, per le tante stampe, che ne sono vscite.

Hor seguitando quel poco, che resta ; non dourò con silentio oscurare vn nobil paragone della Fede, e diuotione del Popolo verso Sua Maestà. Venuta, nel Martedì, la nuoua della retirata del Principe di Condè, dall' assedio dell' importante Piazza di Lerida; il cui esito haueua tenuto sospesa, quasi tutta l' Europa : Nè potendo S. E. farne mostrar' i soliti segni di allegrezza dalle Castella ; per non ingelosire il Popolo co' l' Cannone : Questi all'incontro, con infinito numero di accesi lumi, fuochi, & altri segni di allegrezza, la notte festeggiò la lieta nouella; che più noioso spettacolo non haurebbe potuto rimirar l' Inuidia, e l' Emulatione della Corona Cartolica.

Qui deuo dar fine all' Iстoria; perche da questi giorni, fino a' primi del seguente mese d' Agosto non è accaduta nouità grande ; sicome spesso,

Popolo festeggiava l' assedio levato da Lerida.

ro, che seguirà appresso, con magior tranquillità. Seguitaua ben sì sempre prouidamente il Principe, con diuersi ordini oportuni, à stabilire, e ridurre meglio le cose; e particolarmente, con le continue, e pubbliche Audienze: nelle quali, chi haueua spiriti, e sensi humani, non poteua, senza commotione di affetti, ammirare la somma benignità, e pazienza infaticabile di quel buon Signore, in volere satisfar tutti, intender tutti, e consolar ogn' uno: con esser andato anco più volte per la Città al Carmine, & altre parti frequentate dal Popolo, prodigo di corte- si saluti, & affettuose parole, e promesse à qualsi- uoglia minimo Populare. E veramente fù gran dono del Cielo; che quel Principe, tempestato di giorno, e di notte da tante fatiche, & inquietudini, & agitato da continue audienze, e negotiati, non hauesse vna tanta tragedia terminata con la propria vita. Ma per voler del Cielo, ancorche tirato incessantemente, non si ruppe quell' ARCO, con che feriua Amore; ò più tosto nel diluui, e caos di tanti horrori, e confusione, non poteua naufragar quell' ARCA, in cui stava riposta la salute del Popolo Fedele.

O nimis antiqua RODERICI dignior ARCA! *Auctoris.*

Ista capit Populos: congregat illa feras.

Ma non voglio mancar di riferire, prima del

Pezzenti tu-
multuano.

fine, due, ò tre casi occorsi confusamente, ne' se-
guenti giorni. E per ridicoloso intermedio ac-
cenerò la tumultuatione anco di tutti i pezzen-
ti : li quali voleuano, che si osseruasse loro non-
sò che préteso legato ; e che cresciuta la quanti-
tà dell'elemosina, se gli compartisse da' PP. Cer-
tosini nella Chiesa, che hanno dell'Incoronata,
e non sù quell'alta cima di S. Martino.

Commotio-
ne de' Stu-
denti.

Tumultuarono ancora li Studenti ; perche se
gli douesse diminuire il pagamento nel gra-
duarsi co'l Dottorato ; ma, s'come disunitamen-
te tentarono, così mal'ottennero l'intento: con-
trariati, dicési, anco internamente dall' istesso
Genuino, che haueua parte nel Collegio ; e non
hauendo à lor fauore l' aura del Popolo ; che
niente poteua interessarsi nelle loro pretensi-
oni : essendo gran parte forastieri ; e meno agiu-
tati anco dal denaro, che la disunione, e solita-
studential parsimonia, non gli somministraua.

e dell'Artisti
della Seta.

Si commossero anco l'Artisti della Seta, per la
restitutione di non sò qual loro antico Privile-
gio. Pouero Principe esposto à tante inonda-
zioni: anzi ARCO fortissimo, non abattuto da
tanta corrente. Furono in gran parte satisfat-
ti da S.E. Infine questo era il tempo da scarta-
pellare, come si dice, carte vecchie; Non auerté-
do tal'vni: Che quelle gratic sono solamen-
te

te durabili ; che sono giuste ricompense, non estorsioni dal Principe.

Auuenne in questi giorni : che mandando S. E. in volta per la Città vn' Official Militare per tranquillare certa turbatione di Popolo, con vn suo biglietto in mano, esprimeva amplissime concessioni; insorse vn' indiscreto volgare: e con strepiti, e vociferationi, volendo far quasi del Mas' Aniello; haueua sollevato irragioneuolmente alcuni verso lo Lauinaro; asserendo inualide quelle concessioni. A costui si oppose vn certo Populare, chiamato Santulo, di bassa conditione, dicendo : che mentre il Pietoso Principe, con larga mano, offeriuia più del richiesto, non vi restaua ragione di querele: Ma si trouò in questo il pouero Santulo à mal partito: percioche quella bestia indiscreta di quel seditioso, gridò, & impugnò, che gli fosse il collo reciso, come nemico al Popolo; quasi che nell'indurre precipitij, e seminare zizanie consistesse la fedeltà di ottimo Populare : ma accorso per buona sorte al rumore il Capitano della strada con gente, & inteso l'irragioneuol tumulto concitato, accrebbe ragioni, e forze alla parte del Santulo : il quale non preterendo l'occasione, e vendicando la particolare, e comune offesa, tròcò al sollevatore il capo, & alla sollevatione le radici. E di quel vociferante,

Generosa
risoluzione,
e pericolo
di vn' basso
Populare, e
cattivo di va
scelerato.

Vi-

Virg. En. *Vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras.*
 12.

Saputo da S.E.l'atto generoso, e fauoreuole al ben publico; si fè venire auanti il Santulo : il quale vi andò timido, e dubbio; sicome sogliono cagionare le repentine chiamate del Prencipe; stimandosi forsi, più tosto reo, che meriteuole, per le mani degnamente insanguinate in quell'empio: Ma gli conuenne mutar subito cōcetti; quando si vidde accarezzato, e commen-dato da quella Eccellenza, come fedel vassallo di Sua Maestà. E quello, che ampliò l'opra, ri-portò vna gran quantità di doble, dalla liberalità del Principe.

*Pericolo di
vna'innocēte* Vn'innocente, ò almeno legiermente colpeuole, carcerato dal Popolo, hebbe à diuenir bersaglio del più fiero supplicio, che sapesse escogitar Falare, anzi la plebe. Percioche; ò fusse ve-reno di nemica lingua; ò scherzo di fallace Fa-ma, adulterata dalla credulità volgare; ò prodi-gio dell'innocenza, che volle fra Populari accu-se (ch'il crederia) trionfare; fù imputato, di ha-uere, con barbara immanità, trattate vna sua Co-gnata, e Nepote. Io conterò il caso, insieme con l'vniversal diceria; anzi nel modo, che vn chiaro sogetto, qual gloriosamente nominar potrei, in-cautamente credulo, in nobil corona, lo figura-ua; tanto solo agiungendo, quanto, lieta di ve-derfi

dersi al fine, negli horrori stessi, scherzar volesse la penna. Dicea dunque colui:

Scelerata, & effecrabili empiau, e d'abomineuol
rimembranza, fù quella che, in questi ultimi giorni,
fù scouerta dal Popolo; di un huomo peruerso, il cui
nome, chi vuol saperlo, vada al registro della Barba-
ra Crudeltà. Fù Scriuano di professione. Questo, Volgare ra-
conto, pubbli-
cato dalla
Fama, della
crudeltà di
un huomo
verso due figli
ne parenti,
per disegno d'interesse, o qual'altro empio fine, erano
da diecsette anni, da che vomitò fiamme il Vesuuo
(non bastando uno scaturito Inferno à corregere un
peruerso) che haueua sepolta viva, in un angustissi-
mo ridotto di sua casa una Cognata: e, quello, che
accrebbe immanità maggiore, fe' compagna, e consepol-
ta dell'istessa donna, una innocente bambina, di me-
no di due anni; parto infelice di quella fuenturata
madre; e prima quasi che nata, condannata dal Zio
maluagio: dal quale, forsi per continuargli la mor-
te, con la penosa vita, erano sostentate con poco nutri-
mento, somministratoli da sopra lo spiraglio di un ca-
mino; di doue anco riceueuano il respiro. Era re-
stato alla luce, di quella misera, anco un fanciullo: il
quale cresciuto in età, nella carcere diro, o sepoltu-
ra della madre? & allevato da un loco Pio, ven-
ne in desiderio di sapere il certo fine della sua geni-
trice, e la Chiesa oue sepolta fusse. Era perciò ricor-
so alla Casa della Crudeltà, e del barbaro Zio: il
quale trouandosi uscito, era venuto in discorso il sem-
plice

plice orfano, con le donne di casa: Quando appres-
sandosi, indotto da non sò qual' accidente, à quell'im-
penetrabil secesso, della semi sepolta madre, sentì una
cupissima voce, uscita quasi dalle viscere della terra,
che distingueua questi accenti: Figlio, Figlio, Fi-
glio. O pietà! ò terrore! ò prouidenza del Cielo!
ò peruersità degl' huomini! E chi sarà quell' empio,
infedele, che potrà non approuar l'inferno; se pur
uno è bastante à punir tanta fierezza. Restò atto-
nito, e atterrito il pouero figlio: e con cuore palpi-
tante, presago di quello, che era, ricorse alla strada, e
inuocò il Popolo: il quale, secondo che in questi gior-
ni si è mostrato tal' hora, per voler del Cielo, esecuto-
re della Diuina Giustitia; non mancò subito di ac-
correre, e penetrare quel sotterraneo ridotto: dove
aperto il muro; già molti anni fabricato; n' uscirono,
ò mirabil spettacolo! due donne; che tale era
nel sepolcro cresciuta la fanciulla innocente; venu-
ta, può dirsi, al mondo in età adulta; nude ambidue,
e solo assuolte in un fracido arnese: nō potendo aprire
francamente gli occhi, a' sconosciuti raggi della luce,
compagnie di sì lunghe tenebre; sembrando quasi
fatua la fanciulla, e fatta in humana dall' inhumano
Zio. Nell' istesso punto fù ricercato, e trouato il
maluagio Scriuano; il quale al presente stà in mano
della Giustitia, aspettando il douero castigo. Degno,
che per lui solo risorgesse un Mas' Aniello, e rino-
uasse

asse i suoi ordegni Perillo. *Huomo empio, & eferando;* se pur huomo potrò chiamare vn cuor di Tigre: furia d'Abisso, mostro della terra; e macchia, & opprobrio del secol nostro: in cui si rinouano l'andate barbarie, degli Sciti, Progne, e Medea: degli Herodi, Orodii, e de' Neroni; e di tant' altri, alla dilui ferita tanto inferiori, quanto meno dalla Christiana Religione raffrenati.

Così disse fallacemente costui, se pur fallisce, chi vniuersalmente ingannato discorre. Hor qui mi vedo, più acremente da critici intelletti lacerato; che a' veraci discorsi habbia insenito fauoloso raconto. Ma non fui io; fù colui, che parlò; fù il volgo; fù la Fama bugiarda: & in questo modo, sarò veridico, in apportar menzogne. Sia questo l'ultimo intermedio dell'Opera: & vn'esempio assai chiaro della fallace credulità volgare: che quando io parlato hauessi, haurei attestato, essermi ritrouato, à sorte, presente, quando auanti vn degno Ministro, e Cattaliere, riferì questa causa il Signor Geronimo di Filippo, Primario Auocato: doue conobbi, la vana impostura; se pur non volesstimo dire, che la facóda eloquéza di quell'Orator Maestro, e viuacissimo Ingegno, bastante non fusse à far innocente vn reo, e gloriose l'accuse. Potrei sol credere, che sendo le donne tutte vniuersalmen-

te

te pazze, e più quanto men belle ; fusse stato astretto quel pouer'huomo , à reprimere con qualche rigore, quelle superbe fantasme .

Gioudò la vana diceria à quelle donne , che condotte auanti l'Eccellenissima Signora Vice-regina, pietosissima Consorte d'un Principe pietoso : liberalmente furono di vesti, e d'ogn'altro bisogno prouedute.

Funesterà il fine di questa Tragedia , rappresentata nella Scena di Napoli da veri , e varij personaggi con non finte apparenze: replicata più volte dalla Fama istessa nel Teatro del Mondo. E terminerà l'ultima Scena Renada Volpacchi, apostata d'una Illustrißima Religione : che segregato, qual Giuda, da quel nobil drappello ; à Dio mancatoie , & al suo Re ; e diuenuto di buon'agricoltore, seminator di zizanie , venne nel campo del largo del Castello di Napoli , à racogliere l'aspettata messe degli ambiti , e promessi onori : asperso della Porpora del proprio sangue , nell'eminenza di vn talamo : decollato terminando la vita; ma dopo segni esemplari di vera contritione , e pentimento : e dopo essersi formato vn processo delle sue machine , e disegni ; sendo venuto à fomentar discordie nel Regno, à fauore di Principe straniero : e confessando nel patibulo ; meritar'egli , & incontrar vo-

Anagramma.

Morte di vn
Sogetto, che
fu mandato
à folleuar
Napoli .

lentieri

lentieri quella morte; per hauer, prima Dio abā-donato, e poi l'Augustissima Casa d'Austria ; di cui, per l'esperienza, che haueua di molte Corti, esagerò, non conoscere più Cattolica, e Giusta Monarchia .

E queste sono le merauiglie auuenute in Napoli, dalli 7. di Luglio 1647. per tutto li 12. in circa, d'Agosto. Delle quali, chi tediato dal mio rozo, e diffuso racconto, ne volesse vn Compendio , & vn' Argomento descritto da penna migliore , anzi Diuina , legga nell'Ecclesiaste al x. che iui , assai prima degli accennati Astrologi , trouerà forsi pronosticato, o affomigliato il Mas' Aniello, e, cō più breui Narratiui discorsi, la Solleuuatione di Napoli :

Est malum, quod vidi sub Sole ; quasi per errorem egredens à facie Principis : Positum stultum in Dignitate sublimi : Et Diuites sedere deorsum : Vidi seruos in equis ; Et Principes ambulantes super terram quasi seruos : Qui fodit foueam, incidet in ea : Et qui dissipat sepem, mordebit eum coluber .

IL FINE.

COMPENDIO
DE' CAPITOLI,
IN DIVERSI TEMPI
E MODI CONCESSI AL POPOLO
sino à 15. Agosto 1647.

Primo. Concessione, e Reintegratione al Fidelissime Popolo, e tutto lo Regno del Priuilegio di Re Ferdinando I. d'Aragona; dandosi l'originale in poter del Popolo. 2. Indulto generale degli errori commessi: e che suffraghi anco a' scarcerati. 3. Che l'Eletto del Popolo, & altri Officiali si creino ogni semestre, secondo il priuilegio di Carlo V. escluse le conferme. 4. Che al medesimo Eletto habbia eguali voti con la Nobiltà. 5. Che estinte tutte le Gabelle, Fiscali, Portolania detta di Moccia, & ogn'altra imposta, restino solo in piedi le non onerose ritrovate, e confirmate da Carlo V. tutti i priuilegij del quale, e de' suoi antecessori, a favor' anco di tutto il Regno, siano offruati. 6. Che il Donatiuo imposto dal Duca di Medina cada; non contenendosi però nel priuilegio di Carlo V. 7. Che si tenino le imposizioni de' Sigilli della Camara, Vicaria, Consiglio, Audienze del Regno, e per la Città, e per fuora Napoli; il ius Registri; & anco l'uno, e mezo per cento nelle sentenze del

Conseglio ; quali prerogative debbano confirmarsē dall' uno, e l'altro Collaterale. 8. L'Indulto generale, che duri sino all' esecutione di detti Capitoli ; de' quali debbia venir frā trè mesi la ratifica da Sua Maestà. E che si scolpiscano in un' Epitaffio al Mercato;ò altrove. 9. Che mai più si mettano Gabelle; volendo il Popolo supplire cō la propria vita, in altri modi. 10. Che li Priuilegi solennemente debbano stipularsi nell' Arcivescovato. 11. Che il Grassiere debbia esser Napolitano, e electo giontamente dalla Nobiltà, e Popolo. 12. L'inquisiti in qualsiuoglia modo, e forgiudicati Napolitani, che restino liberi; anco senza remission di parte; da procurarsē fra diece anni; e l'inquisiti di contrabandi, anco forastieri, pur liberi: Estinte le Giunte; e anco le Delegations non fondate in lettere Regie. 13. Che non disarmi il Popolo, sino all' esecutione, e consegna del Priuilegio. 14. Che restino estinto le Gabelle, anco assinate, o poste cō lo cōsenso del Popolo; sicome tutti li nuoui imposti, e impositions delle Doane, anco date insolutum; hauuto solo riguardo alli Priuilegi di Carlo V. e successori per tutto lo Regno: e il modo da soccorrere il Re nell' occasioni, debbia consultarsi dall' Eletto del Popolo, Consultori, Capitanij, e Capi delle Occine. 15. Che li Priuilegi della Città siano custoditi da due chiavi: una in mano della Nobiltà; l'altra del Popolo. 16. Non trouandosi li richiesti Priuilegi, che debba il Popolo formarne le minute. 17. Che l' incendiarij delle Case non possano esser puniti; egl'In-

è gl' Incendiati non votino nelle cose pubbliche. 18. Che detti Incendiati, essendo, o succedendo Officiali, non decretino, o interuenghino nelle cause de' Popolari; siano Cittili, o Criminali. 19. Che le cose comestibili si vendano in ogni luogo, senza prohibizione. 20. Alle contraffissé solo carlini sette, e grana sette di pena. 21. Che si liberino li forzati di Galera, che han finito il tempo. 22. Che si comprenda nell' Indulto Mas' Aniello, e suoi compagni, e particolarmente per le soldatesche disarmate à S. Gio. à Teduccio. 23. Finalmente, che possa il Popolo cõ l' armi, senza incorrere in Rebellione, mantenersi l' offeruza de' predetti Capitoli.

Furono poi aggiunti altri Capitoli, che sono in breve argomento i seguenti.

Primo, Che li Mastri della Nuntiata Populari, habbiano eguali prerogatiue con i Nobili. 2. Che il Pro-tomedico sia nativo Napolitano; con le prerogatiue antiche: Quale con gli altri noue Medici del Collegio, pur Napolitani, possano far eseguire le tasse: Et il primo duri un' anno; e questi altri, tre. 3. Che nella Cappella di S. Gennaro, detta il Tesoro, habbia il Popolo altretanti Cappellani nativi Napolitani, quāti la Nobiltà. 4. Che tornino in piedi i Privilegi della Corte dell' Almirante, intorno alla recognitione de' Marinari, Pescatori, e suoi sudditi; non ingerendosi in alcun modo altri Tribunali.

li; fuor che nelle cose della Graffa. 5. Che la Secretaria, e suo ius della Vicaria, debbia esercitarsi da Maistro d'atti, come prima. 6. Che nelli agiuti da darsi à S. M. proporzionalmente restino aggrauati anco i Nobili: quali debbano eligere persona; sicome anco il Popolo vn'altra, per portar il Donatino al Re; & in defecto de' Cavalieri, supplisca S. E. à tal elezione. 7. Che mai si possa conceder estrattione fuora Regno di cose comestibili. 8. Che nelle Caualcate il Popolo eligga alternatiuamente con ciascun Seggio il suo Sindico. 9. Che debbia il Popolo mandar persona in Spagna à trattare per queste ultime Capitulationi. 10. Che il ius della Dohana ridotto, secondo il tempo di Carlo V. à carlini tre, e mezo per onza, si paghi solo di quelle robbe, che nell'istesso tempo erano soggette: e ne spetti la proua all'Esattori. 11. Che il Battaglione, e Caualleria non si cacci dal Regno. 12. Che li apprezzi de' beni possano farfi dagl'Officiali in partikus. 13. Che il denaro accumulato per gli seruitij di S. M. debbia dalla Nobiltà, e Popolo custodirsi con due chiani.

Il fine de' Capitoli.



4



Digitized by Google

